



**Politecnico
di Torino**

Collegio di Pianificazione e Progettazione
Laurea Magistrale in
**Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-
Ambientale**
Curriculum: Planning for the Global Urban Agenda

Tesi di Laurea Magistrale
**Pianificare le città in decrescita
demografica**
Il caso delle città medie italiane

Relatrice:

Prof.ssa Claudia Cassatella

Candidata:

Irene Peiretti

Correlatrice:

Dott.ssa Federica Bonavero

Dicembre 2021

Indice

Abstract (Italiano)	1
Abstract (English)	3
1. INTRODUZIONE	5
1.1 Background e motivazioni	6
1.2 Domanda e obiettivi della ricerca	9
1.3 Struttura della tesi	10
2. URBAN SHRINKAGE: FENOMENO, CONSAPEVOLEZZA, MISURA	12
2.1 Quadro demografico globale.....	12
2.2 Ricerca bibliografica	19
2.2.1 Fasi e metodologia della ricerca	19
2.2.2 Risultati	21
2.2.3 Temi chiave	26
2.2.4 Scale e metodi di analisi	34
2.2.5 Risposte al fenomeno: strategie e politiche.....	36
3. ANALISI DEL CONTESTO ITALIANO	44
3.1 Quadro demografico.....	44
3.2 Urban shrinkage in Italia.....	56
3.2.1 Letteratura e dibattito.....	56
3.2.2 Interpretazioni e dati di riferimento.....	60
4. ITALIA: PIANIFICARE NELLA DECRESCITA	67
4.1 Il caso studio delle città medie italiane	67
4.1.1 Il campione: i comuni in calo demografico	67
4.1.2 I piani urbanistici dei comuni in decrescita e la griglia interpretativa.....	75
4.2 Considerazioni generali: consapevolezza, coerenza e previsione dei piani	84
Risultati della ricerca	88
Conclusioni: un paese ottimista	91
Riferimenti bibliografici	93
Sitografia.....	97
Riferimenti casi studio	98
Allegati	102

Allegato I: Tabelle dati demografici Istat.....	102
Allegato II: Tabelle interpretative delle 21 città analizzate attraverso i Piani Urbanistici	106

Abstract (Italiano)

Il lavoro di tesi prodotto è frutto di un'indagine generata dall'interesse di approfondire le dinamiche di *decrescita demografica* all'interno del contesto nazionale italiano. Questo fenomeno si può considerare tra i più attuali e rilevanti per la disciplina urbanistica e di conseguenza anche la figura del pianificatore e gli strumenti urbanistici assumono un ruolo centrale. L'interesse di indagare le caratteristiche di questa dinamica in relazione ai temi dell'*urban* e *regional planning* nasce dal fatto che si è approfondito ancora poco a proposito di ciò nell'ambito della ricerca.

Effettuando una prima indagine attraverso i database di letteratura scientifica, emerge che, a livello internazionale, si parli di *urban shrinkage*, termine che viene utilizzato per descrivere in particolare contesti urbani in contrazione demografica in atto da un determinato periodo di tempo, con condizioni economiche di declino e situazioni di abbandono e decadenza fisica degli edifici e degli spazi urbani. Si apprende perciò, che questo argomento è già particolarmente studiato e approfondito a livello internazionale ed europeo fin dagli anni duemila e che in letteratura sono stati pubblicati numerosi articoli scientifici. La maggior parte delle ricerche sono orientate all'identificazione del fenomeno in diverse città (definite *shrinking cities*) o regioni del mondo con l'obiettivo di indagare i caratteri comuni, le cause e gli effetti.

Il fenomeno in Italia ad oggi, non è stato ancora approfondito in modo particolare, né all'interno della letteratura internazionale, né in quella nazionale. Gli studi italiani riguardo al tema sono per la maggior parte di tipo demografico e per questo motivo poco legati alla pianificazione e agli studi urbani.

Alla luce di questo si può affermare che esista un *gap* all'interno della ricerca da cui è generato l'interesse di voler indagare il rapporto tra il fenomeno della *decrescita demografica* italiana, il campo della pianificazione urbanistica e dei suoi strumenti.

Dopo aver approfondito e illustrato i modelli interpretativi dei concetti di *urban shrinkage* e *shrinking cities* proposti a livello internazionale, le possibili definizioni, le cause, gli effetti e le conseguenze riguardo alla cultura della pianificazione stessa, la tesi indaga invece le pratiche a livello nazionale.

Verrà quindi illustrato un inquadramento della situazione demografica del paese, la sua evoluzione nel tempo, le sue previsioni e le caratteristiche principali attuali così come riportare dalle indagini demografiche Istat. Successivamente attraverso l'individuazione di un campione composto dalle città medie dell'intero territorio nazionale verrà applicata l'indagine.

L'obiettivo principale è quello di analizzare, attraverso i piani urbanistici delle singole città, il grado di consapevolezza del fenomeno in atto, ovvero quanto la decrescita demografica sia realmente riconosciuta al livello della pianificazione locale, e di conseguenza se questo condiziona le scelte del piano stesso.

La tesi, perciò, tenta di fornire un'interpretazione riguardo al fenomeno sulla base di quanto emerge già a livello internazionale e quanto invece si riscontra nel contesto italiano ed inoltre introduce nuovi interrogativi rispetto al tema della cultura della pianificazione stessa, a quanto questa sia incisiva e/o attuale riguardo alla trasformazione demografica del paese.

Abstract (English)

The thesis produced is the result of an investigation generated by the interest to investigate the dynamics of *demographic shrinkage* within the Italian national context. This phenomenon can be considered among the most current and important within the discipline of urban planning, and consequently also the figure of the planner and urban planning tools assume a central role. The interest to investigate the characteristics of this phenomenon in relation to the topic of *urban* and *regional planning*, stems from the fact that little research has been carried out on this subject.

An initial investigation through the databases of scientific literature reveals that, at the international level, there is a particular interest about *urban shrinkage*, a term used to describe in particular urban contexts undergoing *demographic shrinkage* over a certain period of time, with declining economic conditions and situations of abandonment and physical decay of buildings and urban spaces. It is to be noticed that this topic has already been particularly studied and explored at the international and European level since the 2000s and that numerous scientific articles have been published in the literature. Most of the research is oriented towards the identification of the phenomenon in different cities (defined as *shrinking cities*) or regions of the world with the aim of investigating common features, causes and effects.

Although the phenomenon is well investigated, the Italian context can not be considered as well, neither within the international nor the national literature. The few Italian studies on the subject are purely demographic and for this reason little related to urban planning and studies.

In the light of this it can be said that there is a gap within the research from which it is generated the interest to investigate the relationship between the phenomenon of the Italian *demographic shrinkage* and the field of urbanism and planning.

After having deepened and illustrated the interpretative models of the concepts of *urban shrinkage* and *shrinking cities* proposed at the international level, the possible definitions, the causes, the effects and the consequences regarding the planning culture itself, the thesis investigates instead the practices at a national level.

It will then illustrate the demographic situation of the country, its evolution over time, its future previsions and its main current characteristics as reported by the Istat demographic surveys. Subsequently, through the identification of a sample composed of the medium sized cities of the entire national territory, the survey will be applied.

The main objective is to analyse, through the urban planning tools of the single cities, the degree of awareness of the ongoing phenomenon, that is to say how much the *demographic shrinkage* is really recognised at the level of local planning, and consequently if this influences the choices of the plan itself.

The thesis, therefore, attempts to provide an interpretation of the phenomenon on the basis of what already emerges at the international level and what it is found in the Italian context, and also introduces new questions regarding the topic of the planning culture itself, and how incisive and/or current this is with regard to the demographic transformation of the country.

1.

INTRODUZIONE

La questione demografica oggi acquisisce sempre più importanza e diventa tema centrale di approfondimento. Il periodo storico che stiamo vivendo a causa della pandemia da Covid-19 ci porta a riflettere su diversi aspetti della vita quotidiana che sono cambiati o che sono in fase di trasformazione. Questa situazione porta nuovamente l'attenzione su quelli che erano già i temi di ricerca e discussione tra gli urbanisti prima della pandemia, e che in questo periodo hanno visto accrescere l'interesse. Si parla in particolare di indicatori territoriali che condizionano aspetti socio-economici come la densità della popolazione, la sua localizzazione e distribuzione, la disponibilità di servizi di prima necessità, i nuovi bisogni della popolazione, e molti altri. In effetti, seppur sembra che sia di interesse recente, in realtà già ben prima della pandemia sia a livello internazionale che europeo, la dinamica demografica urbana era oggetto di interesse.

Attorno al tema delle città e del loro sviluppo, l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (ONU, 2015) e la New Urban Agenda (United Nations, 2016), dimostrano come sia nato un interesse significativo che pone al centro gli aspetti dello sviluppo sostenibile, della resilienza, dell'accessibilità e dell'inclusione. In questi documenti viene posta molta attenzione al modello della città come centrale nell'organizzazione spaziale. Il concetto espresso attraverso l'SDG 11 dell'Agenda 2030 (Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili) per cui "le sfide che le città affrontano possono essere vinte in modo da permettere loro di continuare a prosperare e crescere", dimostra come l'intenzione delle recenti strategie e politiche sia quella di supportare le città nel superare le sfide odierne in modo tale da proseguire nella loro crescita. Secondo l'ultimo rapporto delle Nazioni Unite (World Population Prospects 2019 – Highlights) "the global population could grow to around 8.5 billion in 2030, 9.7 billion in 2050", ci si aspetta perciò che la popolazione nel mondo cresca e per evitare che questo diventi una minaccia, l'obiettivo globale è quello di rendere la crescita delle città il più sostenibile possibile.

Nonostante quanto descritto in questi documenti, attraverso questa descrizione non è possibile inglobare tutti i paesi e i territori del mondo. Se per alcuni luoghi si parla di una

forte crescita spaziale e demografica, per altri invece si deve considerare il fenomeno opposto della **decrescita demografica**¹.

Secondo quanto riportato nel Rapporto OCSE *Regions and Cities at a Glance 2020*, "according to recent estimations, 35% of all FUAs (20% in OECD FUAs) is expected to experience population decline between 2020 and 2050". L'Italia all'interno di questo panorama risulta essere tra i paesi europei più soggetti a decrescita principalmente a causa dell'invecchiamento della popolazione e alla diminuzione del numero di nascite.

Sin dai primi anni 2000, la tematica della decrescita urbana è entrata a far parte del dibattito internazionale sotto diversi aspetti. In particolare, alcuni ricercatori tedeschi e statunitensi² hanno cominciato ad approfondire il fenomeno utilizzando il termine *urban shrinkage*, che pone al centro l'aspetto demografico, ed in stretto rapporto anche quelli economici, sociali, spaziali. Hanno provato ad analizzare la situazione di alcune città, specialmente negli Stati Uniti ed in Germania, quelle che hanno registrato una decrescita demografica significativa in un determinato tempo, studiandone le conseguenze generate e le possibili cause.

Il fenomeno è risultato di fatto un ambito particolarmente complesso e difficilmente classificabile e pertanto anche difficilmente comparabile, tanto che ancora oggi non è di facile interpretazione; per alcuni paesi non è ancora stato neanche riconosciuto e di conseguenza studiato.

L'Italia all'interno del dibattito e della ricerca non risulta tra i paesi che hanno affrontato particolarmente l'argomento o che si è inserita all'interno del dibattito internazionale, se non di recente, nonostante la sua situazione demografica sia tra le più soggette al fenomeno. Sembra infatti esista un *gap* tra i dati demografici³ di riferimento e l'effettiva consapevolezza e conoscenza del fenomeno nel nostro paese.

1.1 Background e motivazioni

Il presente lavoro nasce dalla curiosità scaturita durante gli ultimi due anni di università in cui sono venuta a conoscenza del fenomeno della *decrescita demografica*, in

¹ "More than half of the projected increase in the global population up to 2050 will be concentrated in just nine countries: the Democratic Republic of the Congo, Egypt, Ethiopia, India, Indonesia, Nigeria, Pakistan, the United Republic of Tanzania, and the United States of America. By contrast, populations in Eastern and Southeastern Asia, Central and Southern Asia, Latin America and the Caribbean, and Europe and Northern America are projected to reach peak population size and to begin to decline before the end of this century" (United Nations, 2019).

² Ad esempio, Oswalt, P., Pallagst, K., Hollander, J., Wiechmann T., Audirac, I., Martinez-Fernandez, C.

³ Sia i dati raccolti a livello internazionale (OCSE) che a livello nazionale (Istat)

particolare della città di Torino a confronto con la città di Tokyo in Giappone, che seppur molto diverse presentano alcune caratteristiche demografiche simili. Nella disciplina della pianificazione urbanistica il paradigma principale si basa principalmente sul concetto di crescita urbana inteso come l'importanza di governare lo sviluppo di un territorio o una città, regolandone l'insediamento stesso, la distribuzione della popolazione, delle aree produttive, dei servizi, in modo che diventi luogo attrattivo e di continua crescita. Nonostante oggi stiano emergendo nuove e diverse politiche di crescita orientate al recupero di aree dismesse e abbandonate o al contenimento del consumo di suolo, anche in questo caso, comunque, il **paradigma di base rimane il concetto di crescita** (Tira, 2021).

Sebbene questa sia la situazione in molti paesi del mondo, non solo in Italia, i rapporti e i dati forniti dall'OCSE o dalle Nazioni Unite dimostrano che nonostante la popolazione mondiale sia in aumento in termini generali, esistono luoghi caratterizzati, al contrario, da una perdita di popolazione e da un declino territoriale. Nonostante questo, sembra che l'aspetto della decrescita sia secondario e che in primo luogo si dia importanza al tema della crescita e dello sviluppo.

Le politiche urbane in termini generali continuano a basarsi principalmente sul mettere in atto strategie che possano riportare un luogo ad essere attrattivo nei confronti di persone, investimenti, aziende. Due esempi sono la riconversione economica di una città o la specializzazione in qualche ambito specifico (l'industria, l'agricoltura, il turismo, la cultura e altri) in modo da riportare il territorio ad essere un luogo ambito in cui vivere.

Il tema dello *sviluppo sostenibile* riconduce, anch'esso, all'argomentazione sul paradigma della *crescita*. Nei principali rapporti e politiche internazionali e nazionali si parla ormai da anni di questo tema nei termini per cui un territorio oggi, qualunque esso sia, per progettarsi e svilupparsi deve adottare politiche sostenibili in tutti gli aspetti. Il concetto di sviluppo, nonostante sia sostenibile, allude all'idea che una città abbia come obiettivo principale quello di aspirare al miglioramento della propria condizione risolvendo quelle che sono le disfunzioni della crescita. In contraddizione con il concetto di sviluppo, che in qualche modo allude ancora al concetto di crescita, Latouche (2011) introduce la retorica della *decrescita serena*. Si distingue poiché riguarda una corrente di pensiero, politico, economico e sociale, che indica la necessità e l'urgenza di un "cambio di paradigma", di un'inversione di tendenza rispetto al modello dominante della crescita nel suo significato più ampio, basato sulla produzione esorbitante di merci e sul loro rapido consumo.

Le politiche e le strategie che continuano però ad essere il principale riferimento internazionale sono quelle che promuovono il concetto di sviluppo sostenibile e

comunque in modo indiretto quello della crescita. Sono infatti questi i riferimenti che tutti i territori, alle diverse scale, prendono in considerazione, nonostante descrivano contesti e situazioni, come quello della tendenza demografica in crescita, non applicabile e riconducibile ad ognuno di essi, come avviene per il caso italiano. Per alcuni territori, quelli in cui parlare di crescita demografica non corrisponde alla realtà, potrebbe essere necessario lavorare in un'ottica diversa da quella della crescita e dello sviluppo, provando a ragionare su un cambio di paradigma della pianificazione orientato verso una nuova direzione che prenda invece **consapevolezza della decrescita**.

Il dibattito sui concetti di *urban shrinkage* e *shrinking cities*, attivo da circa venti anni in particolare a livello internazionale e meno a livello nazionale, è condotto in particolar modo da ricercatori tedeschi e statunitensi che hanno posto inizialmente il focus sui loro territori e più recentemente hanno allargato la ricerca a nuovi paesi e contesti. Il metodo utilizzato è strutturato in un modo per cui l'obiettivo principale è quello di cogliere le origini del fenomeno, le cause e gli effetti dello stesso e possibili politiche da attuare attraverso una comparazione tra diversi contesti.

Gli aspetti principali che caratterizzano l'*urban shrinkage* sono numerosi e complessi e per questa ragione anche di difficile analisi e classificazione. Se la componente demografica è considerata la più preponderante, anche gli aspetti economici, sociali e spaziali non possono essere considerati con minor attenzione. Il concetto di *urban shrinkage*, perciò, è strettamente in relazione con il contesto in cui si verifica e con il sistema di pianificazione del paese oggetto di studio, per questo apre un dibattito più che attuale all'interno del panorama italiano.

Nonostante il dibattito sia attivo da ormai vent'anni e che l'Europa sia centrale nella ricerca riguardante la tematica⁴, i ragionamenti in molti paesi sono ancora molto spesso allo stato embrionale.

Per quanto riguarda il contesto italiano si può affermare che la ricerca nel campo dell'*urban shrinkage* è ancora poco avanzata nonostante i dati demografici dimostrino una tendenza alla decrescita generalmente diffusa nel paese a partire ormai dal 2015. Nonostante questo, nel campo della pianificazione, la *Società Italiana degli Urbanisti* (SIU) ha posto la questione come centrale, facendone oggetto della Conferenza Nazionale 2021⁵.

⁴ L'Europa stessa ha finanziato diversi progetti di ricerca: COST Action *Cities Regrowing Smaller - Fostering Knowledge on Regeneration Strategies in Shrinking Cities across Europe*. FP7, EU research in Socio-economic Sciences and the Humanities *Shrink Smart - Governance of Shrinkage within a European Context*

⁵ XXIII Conferenza Nazionale SIU Società Italiana degli Urbanisti, DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e Riorganizzazione spaziale

La tesi, perciò, si sviluppa sulla volontà di aumentare la consapevolezza sul fenomeno e sulla sua complessità facendo riferimento alla letteratura presente, e inoltre sulla volontà di arricchire il panorama nazionale, provando a mettere in collegamento gli aspetti già analizzati nel contesto internazionale con ciò che caratterizza il territorio italiano nell'ambito di ricerca.

1.2 Domanda e obiettivi della ricerca

Alla luce di quanto illustrato la domanda di ricerca si traduce nel seguente quesito: *In che modo il fenomeno di decrescita demografica nel contesto italiano viene considerato, descritto e affrontato nell'ambito della pianificazione territoriale?*

La domanda è generata dalla necessità di costruire una visione di insieme della dinamica demografica a livello nazionale mettendo in evidenza come le singole città in decrescita affrontino il fenomeno attraverso gli strumenti urbanistici. La tesi riguarda, quindi, l'analisi del concetto di *shrinkage* e la relazione con l'ambito della pianificazione urbanistica indagando quanto questo fenomeno venga percepito dalle città medie italiane attraverso gli strumenti urbanistici.

Data la complessità della domanda di ricerca, per arrivare a fornire un contributo e ottenere dei risultati, vengono definiti degli obiettivi più specifici.

Il primo riguarda lo studio del concetto di **urban shrinkage** così come definito e analizzato nel panorama internazionale, indagandone le origini, le cause e gli effetti relativi alla dinamica a livello globale. La componente demografica in questo concetto assume un ruolo centrale poiché è il primo aspetto che viene considerato per identificarne la presenza. Per questo motivo diventa essenziale indagare la letteratura scientifica in merito al concetto che sembra essere quello più riconducibile a ciò che accade nel territorio nazionale. Gli aspetti demografici non sono esclusivamente gli unici che determinano l'*urban shrinkage*, quindi, l'obiettivo è quello di svolgere un'analisi approfondita per coglierne anche gli aspetti economici, sociali, e spaziali connessi. Oltre a questo, anche il concetto delle *shrinking cities* viene studiato poiché denominazione utilizzata per definire le città in cui si verifica il fenomeno di decrescita.

Il secondo obiettivo riguarda l'aspetto della consapevolezza del fenomeno demografico in atto nelle **città medie italiane e la relazione con gli strumenti di pianificazione**. Passando dal livello internazionale e della ricerca bibliografica a quello nazionale, il secondo aspetto su cui si focalizza il lavoro è l'analisi del rapporto tra i dati statistici che descrivono una situazione di decrescita demografica e la consapevolezza della situazione attraverso l'analisi degli strumenti di pianificazione. Prendendo in considerazione l'intero territorio nazionale viene scelto come campione di analisi, l'insieme delle città medie per

indagare quante complessivamente registrino un calo di popolazione significativo e in che modo si pianifichi in questi contesti di decrescita.

In sintesi, quindi, il lavoro di tesi cerca di rispondere alla domanda di ricerca indagando come e se sia possibile parlare di *urban shrinkage* in Italia e in relazione al contesto internazionale. In secondo luogo, come oggi si pianifica nelle città in decrescita demografica e se il fenomeno viene effettivamente riconosciuto come tale.

1.3 Struttura della tesi

Il presente lavoro è suddiviso in quattro capitoli, che si sviluppano andando ad approfondire vari aspetti partendo dal contesto più generale fino ad arrivare al contesto italiano.

Per provare a rispondere ai quesiti e a raggiungere gli obiettivi illustrati è stata svolta una prima fase di ricerca partendo dagli studi e approfondimenti portati avanti a livello accademico attraverso il database Scopus by Elsevier.

La ricerca è avvenuta per parole chiave, con l'obiettivo di approfondire e provare a capire quanto fosse studiato il rapporto tra questa dinamica e la pianificazione spaziale. Molti studi sono stati portati avanti grazie a progetti europei che hanno coinvolto come soggetto principale la Germania che ha creato una rete di collaborazione con numerosi partner negli Stati Uniti e in Giappone, altri paesi particolarmente coinvolti e colpiti dal fenomeno.

Nel capitolo 2 "**Urban shrinkage: fenomeno, consapevolezza, misura**" si tenta di approfondire il fenomeno dell'*urban shrinkage*. Viene riportato un inquadramento a livello globale della situazione demografica attraverso alcuni dati raccolti dell'OECD con l'intenzione di fornire una panoramica della condizione attuale. Successivamente, attraverso i risultati ottenuti dalla ricerca in ambito accademico, il focus si sposta sull'analizzare lo stato attuale della ricerca rispetto all'ambito andando ad approfondire quali sono i temi chiave, le scale ed i metodi di analisi del fenomeno. Infine, si pone l'attenzione sulle interpretazioni che vengono attribuite all'*urban shrinkage* intendendo quindi, quali sono le cause, gli effetti e le dinamiche connesse ad esso e come questo viene interpretato.

Nello specifico vengono illustrati, non solo interpretazioni o opinioni riguardo al tema, ma vengono presi in considerazione veri e propri progetti di ricerca che pongono al centro diverse questioni. Questi vengono analizzati in modo cronologico in modo che si possa cogliere al contempo anche l'evoluzione della ricerca stessa.

Il capitolo 3 "**Analisi del contesto italiano**" della tesi approfondisce il contesto italiano riportando un inquadramento del quadro demografico nazionale e il motivo

dell'approfondimento del caso nazionale. Successivamente viene svolta un'analisi rispetto al dibattito sull'*urban shrinkage* in Italia, chi ha affrontato la tematica e in quali termini.

Il capitolo 4 "**Italia: pianificare nella decrescita**" illustra inizialmente la metodologia della ricerca applicata per approfondire il fenomeno di decrescita demografica nel contesto nazionale. Viene successivamente svolta un'analisi più dettagliata e concreta dello stato di fatto degli strumenti urbanistici di singole città (prendendo come campione le città medie), per cercare di indagare lo stato di consapevolezza del fenomeno e ritrovare quindi una risposta negli strumenti di pianificazione.

Come il piano urbanistico prende atto della situazione? In che termini si parla di *decrescita demografica*?

L'analisi avviene attraverso il metodo del campione e trasferimento delle informazioni raccolte per ogni città in una tabella interpretativa che permetta di mostrare un quadro generale. Questa analisi permette di mettere a confronto le diverse città secondo categorie di analisi comuni che facilitino l'interpretazione.

Gli aspetti principali che vengono analizzati in termini generali sono il come le singole città reagiscono al fenomeno, ossia se esiste una consapevolezza dello stesso e come viene espressa, ovvero se vengono indicate delle argomentazioni (cause, effetti o altro) o previsioni per il futuro.

Infine, la sezione dei **risultati della ricerca** e delle **conclusioni** illustrano i risultati ottenuti dai singoli capitoli e successivamente alcune riflessioni scaturite dai risultati. Viene introdotta una discussione dell'intero lavoro per poi concludere con alcune considerazioni sulle prospettive future e su possibili domande aperte emerse durante il lavoro di tesi che andrebbero approfondite.

2.

URBAN SHRINKAGE: FENOMENO, CONSAPEVOLEZZA, MISURA

2.1 Quadro demografico globale

La pandemia da Covid-19 ha influenzato l'economia e le società in modo profondo in tutti i paesi del mondo, ha sicuramente messo in evidenza la necessità degli stati, delle regioni e delle stesse città di essere più pronti per affrontare forti crisi come questa. In generale anche più pronti per affrontare e vivere le sfide che questo periodo ha innescato o accentuato, l'aumento dell'età della popolazione, la decrescita della popolazione, il cambiamento climatico, la digitalizzazione.

Uno degli aspetti più centrali riguarda infatti la *decrescita demografica*, una dinamica già presente prima della pandemia, ma che oggi diventa sempre più attuale e prioritaria.

Per fornire una panoramica della situazione demografica a livello mondiale viene preso come riferimento l'anno 2019 poiché i dati raccolti nel 2020 rischierebbero di essere fuorvianti. Essendo la pandemia un evento eccezionale i dati demografici sono fortemente influenzati dall'effetto della stessa. Secondo quanto riportato dalle Nazioni Unite (World Population Prospects 2019 – Highlights), **a livello globale la popolazione risulta in aumento** e si prevede che questo trend continui nonostante il tasso medio annuo di cambiamento della popolazione dimostra di essere in diminuzione (Figura 1 e Figura 2).

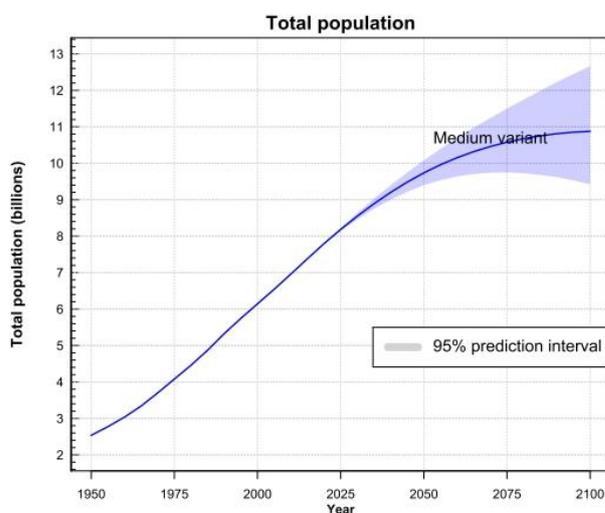


Figura 1 - Crescita della popolazione mondiale.

Fonte: Nazioni Unite, Dipartimento per gli affari economici e sociali, Population Division (2019). World Population Prospects 2019.

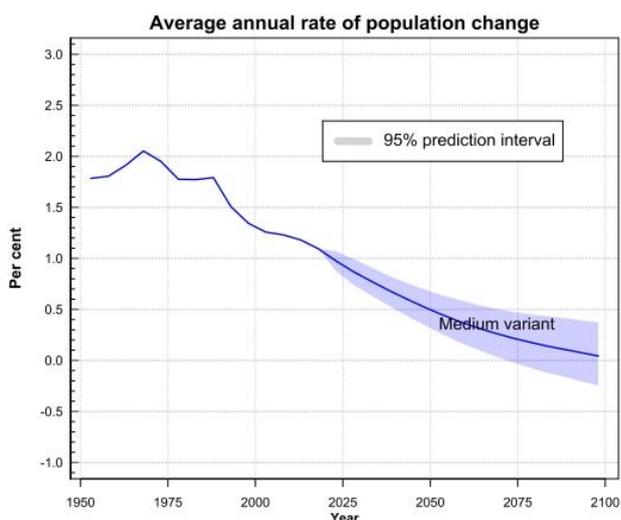
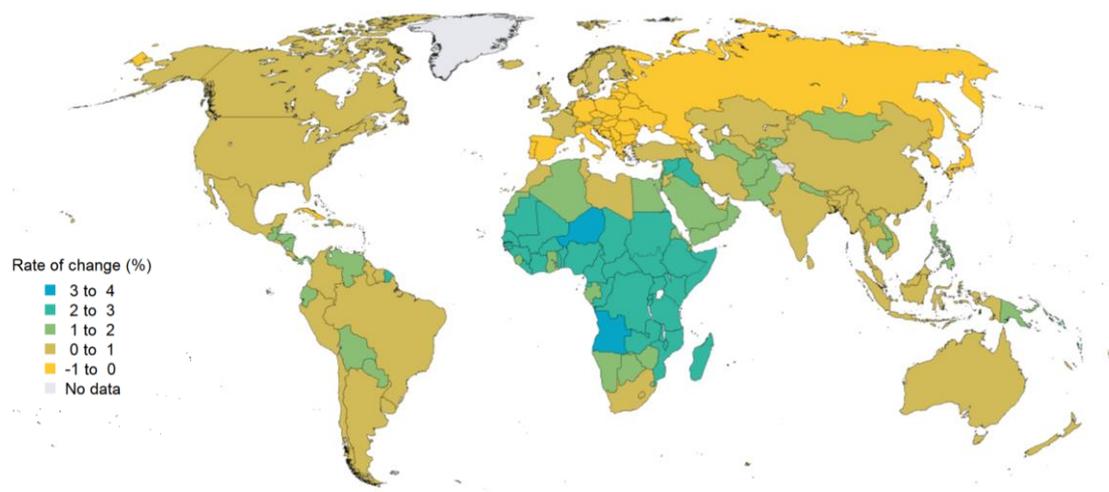


Figura 2 - Tasso medio annuo di cambiamento della popolazione mondiale.
Fonte: Nazioni Unite, Dipartimento per gli affari economici e sociali, Population Division (2019). World Population Prospects 2019.

Osservando la mappa (Mappa 1), possiamo ottenere un'informazione più accurata che ci fa notare come in realtà, tra il 2025 e il 2030, la popolazione tenderà a crescere principalmente nel continente africano e in qualche stato dell'Asia, nel continente americano tenderà a mantenere un andamento quasi costante mentre **in molti stati europei**, tra cui l'Italia e la Russia, **la tendenza è in calo**.



Mappa 1 - Tasso medio annuo di cambiamento della popolazione mondiale (%), 2025-2030
Fonte: Nazioni Unite, Dipartimento per gli affari economici e sociali, Population Division (2019). World Population Prospects 2019.

Per quanto riguarda l'Europa, infatti, si può notare (Figura 3) come la curva della popolazione totale sia in forte discesa e che si prevede di **passare da più di 740 milioni di abitanti a poco più di 700 milioni nel 2050** e sempre meno procedendo negli anni. In generale nonostante la popolazione abbia registrato una continua crescita dal 1950 al 2020 e si prevede continui a crescere, allo stesso tempo il tasso di incremento è in decrescita per cui non si esclude che intorno alla fine del secolo questa cessa di aumentare (Figura 4).

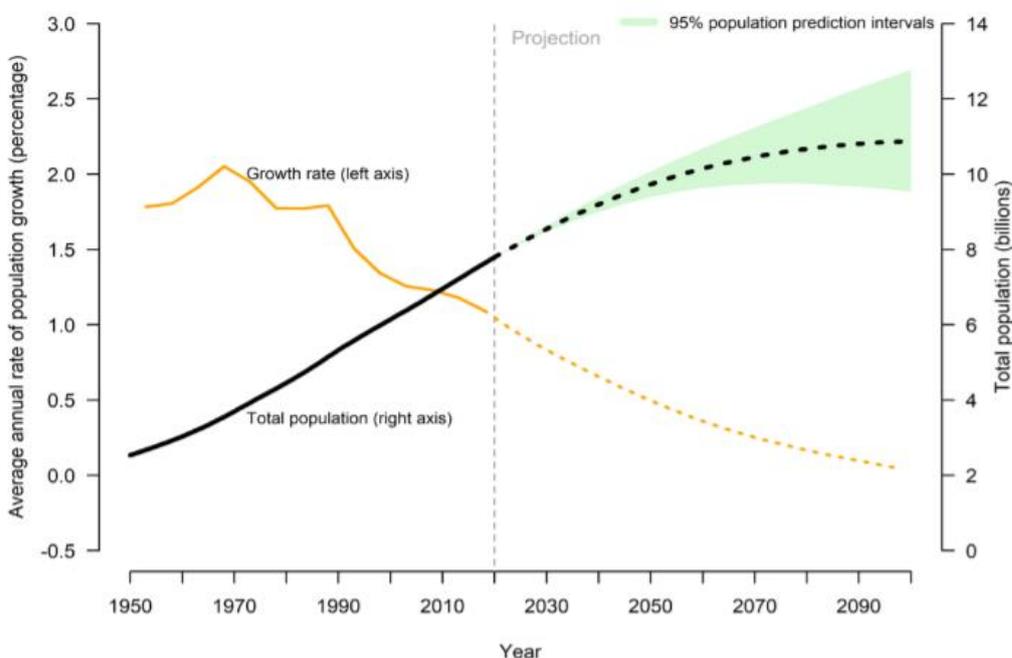
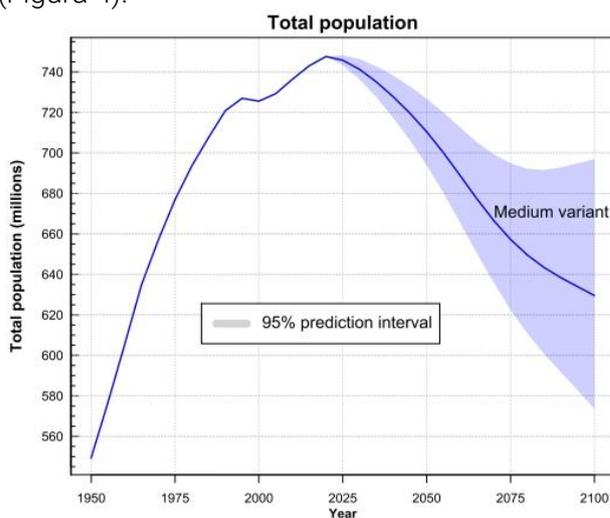


Figura 3 - Crescita della popolazione europea.

Figura 4 - Crescita della popolazione europea e Tasso medio annuo di cambiamento della popolazione europea.

Fonte: Nazioni Unite, Dipartimento per gli affari economici e sociali, Population Division (2019). World Population Prospects 2019.

Il report OECD Regions and Cities at a Glance 2020 dell'OCSE riporta in modo chiaro la situazione attuale delle città e delle regioni nel mondo riguardo a numerosi aspetti. In questo caso per la prima volta viene inserito un capitolo riguardo all'analisi demografica, l'aumento della popolazione, la suburbanizzazione e densificazione delle città e delle aree metropolitane negli ultimi quarant'anni. I dati raccolti nel 2019 riportano alcune informazioni rispetto alla localizzazione della popolazione e rispettivamente nelle regioni prevalentemente urbane vive il 48% della popolazione, in quelle intermedie il 28% ed infine il 24% che vive in aree prevalentemente rurali⁶. Dal 2000 ad oggi le percentuali sono variate ed in generale la popolazione è aumentata di un tasso medio di 0.4% all'anno. **La popolazione che vive nelle regioni prevalentemente urbane è aumentata dello 0,8% a discapito delle aree prevalentemente rurali.** Tra tutti gli stati, come già detto, alcuni di questi hanno registrato una decrescita della popolazione, questi in particolare sono l'Estonia, l'Ungheria e il Giappone.

Un'informazione interessante riguarda l'andamento della popolazione nelle singole città e nelle relative FUAs (Functional Urban Areas⁷). I paesi più ricchi presentano una più alta concentrazione di popolazione nelle FUAs, ma nei paesi meno ricchi la quantità cresce ad una velocità maggiore. In generale si attesta comunque una maggiore quota popolazione che vive nelle FUAs; infatti, tra il 2000 e il 2005 questa quota è aumentata del 21%. Nonostante questo andamento sia positivo, **una di cinque FUAs ha perso popolazione dal 2000 ad oggi ed il 35% ci si aspetta perda popolazione tra il 2020 e il 2050.**

In merito agli aspetti demografici non si può non accennare ad alcuni indicatori che risultano essere strettamente legati al tema della decrescita: l'indice di vecchiaia ed il tasso di natalità. Questi due indicatori non si verificano in modo univoco in tutti i territori e proprio per questo la lettura a livello globale aiuta a descrivere ulteriormente l'andamento demografico.

Secondo il *World Population Prospects 2019*, come si può osservare dalle Figure 5 e 6, ad oggi la popolazione mondiale è rappresentabile come una piramide per cui la maggior parte della popolazione rientra nella fascia 0-25 anni e a salire va diminuendo. Se si osserva il grafico che mostra l'andamento nel futuro per fasce di età ci si aspetta un cambio di tendenza, la popolazione nella fascia 65+ è in forte crescita e quella nella fascia

⁶ In inglese: *predominantly urban regions, intermediate regions, predominantly rural regions*

⁷ Functional Urban Area (FUA) definizione dell'ISTAT: aggregato di comuni contigui, composti da una City e dalla sua commuting zone (area del pendolarismo). La commuting zone è definita dai flussi di pendolarismo per motivi di lavoro
<https://www.istat.it/it/informazioni-territoriali-e-cartografiche/cities-&-functional-urban-areas>

0-24 tende a diminuire, ci si aspetta quindi una **popolazione sempre più anziana a livello globale** e una piramide che andrà ad invertirsi.

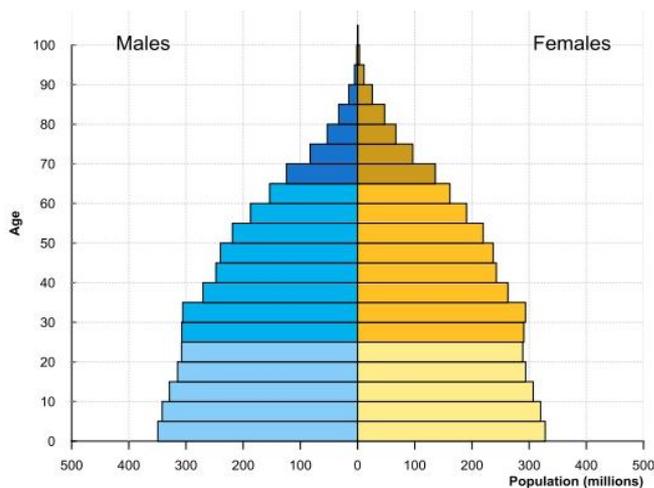


Figura 5 – Composizione della popolazione mondiale per fasce di età e per sesso, 2019.
 Fonte: Nazioni Unite, Dipartimento per gli affari economici e sociali, Population Division (2019). World Population Prospects 2019.

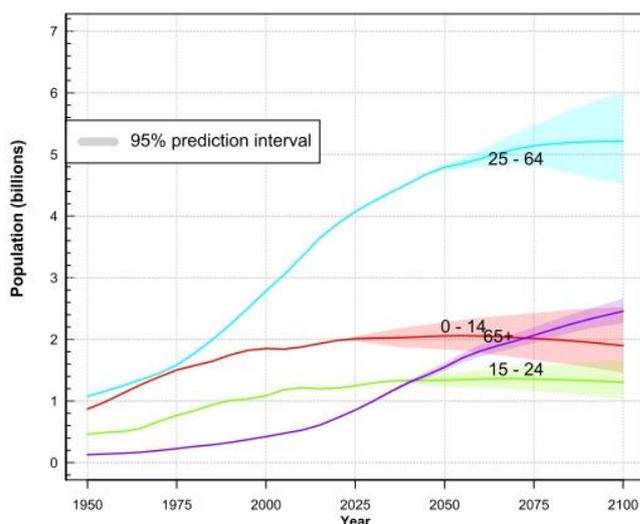


Figura 6 – Previsione della popolazione mondiale per fasce di età.
 Fonte: Nazioni Unite, Dipartimento per gli affari economici e sociali, Population Division (2019). World Population Prospects 2019.

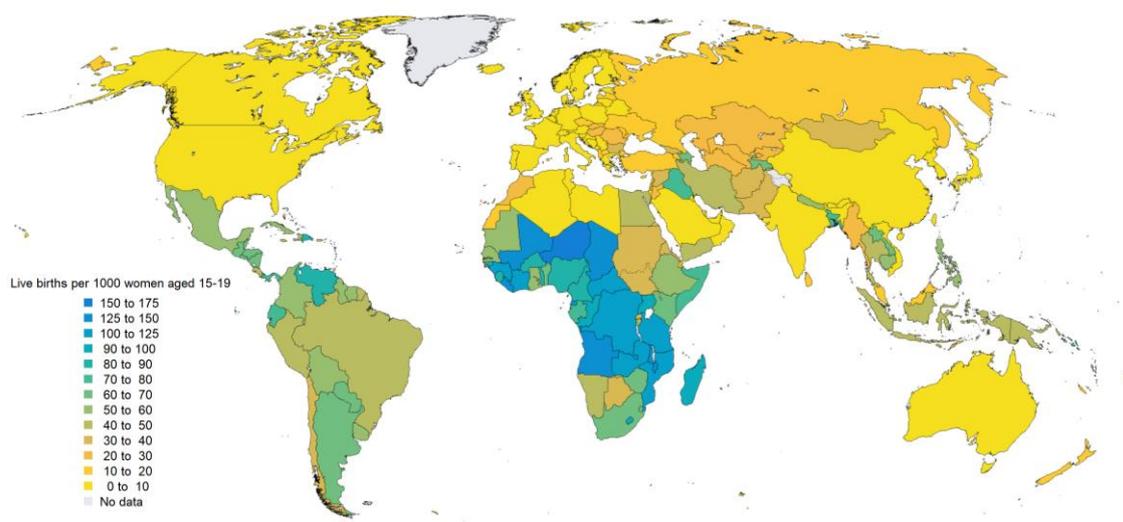
Il rapporto *OECD Regions and Cities at a Glance 2020* descrive, in merito all'invecchiamento della popolazione, una situazione diversificata sia per stato che all'interno di essi. "In Australia, in Canada, nel Regno Unito e in Francia l'indice di vecchiaia (la quantità di individui con più di 65 anni rispetto alla quantità di popolazione economicamente attiva 15-64 anni) varia da più del 50% in alcuni posti a meno del 10% in altri" (OECD, 2020).

Non tutte le regioni, chiaramente, hanno lo stesso indice di vecchiaia, in molti paesi rimane basso nelle aree metropolitane rispetto ad altre aree dello stesso paese.

Diversamente, per esempio, in altri paesi come la Corea, la Danimarca o il Giappone tutte le regioni non metropolitane registrano un indice di vecchiaia superiore al 40%, in Giappone raggiunge addirittura il 62%.

In generale, nei paesi dell'OCSE, tra il 2002 e il 2019, **l'indice di vecchiaia è aumentato del 7,6% in aree remote vicino a piccole o medie città**, e del 10% nelle zone vicino ad aree metropolitane.

Osservando il secondo indicatore, il tasso di natalità, attraverso la mappa (Mappa 2) si può notare che i luoghi in cui si prevede un numero maggiore di nascite (tra le 70 e le 175 nascite all'anno ogni 1000 abitanti) tra il 2025 e il 2030 siano il Sud e Centro America e gran parte del continente africano. Il resto del mondo non supera le 50 nascite all'anno ogni 1000 abitanti.



Mappa 2 – Tasso di natalità (ogni 1000 donne), 2025-2030

Fonte: Nazioni Unite, Dipartimento per gli affari economici e sociali, Population Division (2019). World Population Prospects 2019.

Attraverso il grafico (Figura 7) possiamo poi ulteriormente approfondire l'andamento nel tempo e affermare che a livello globale il **tasso di natalità presenta una continua tendenza negativa** mentre il tasso di mortalità (con valori molto più bassi e in decrescita) si prevede abbia una leggera crescita dal 2025. L'andamento europeo (Figura 8) non è così lineare come quello a livello globale, in particolare il tasso di natalità ha registrato un calo abbastanza drastico fin dagli anni '50 raggiungendo il picco minimo intorno agli anni 2000 in cui si è registrata poi una leggera ripresa. Successivamente si è verificata una decrescita che si prevede rimanga più o meno costante nel futuro. Al contrario risulta che

l'andamento del tasso di mortalità è al contrario aumentato e si prevede aumenti nel futuro.

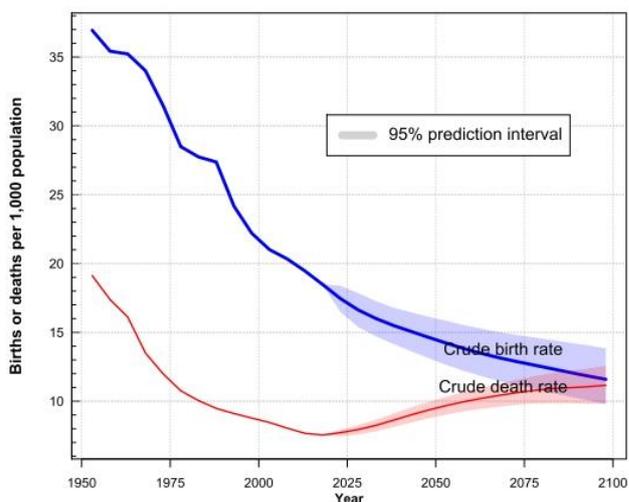


Figura 7 - Tasso di natalità e tasso di mortalità (ogni 1000 abitanti) mondiale.

Fonte: Nazioni Unite, Dipartimento per gli affari economici e sociali, Population Division (2019). World Population Prospects 2019.

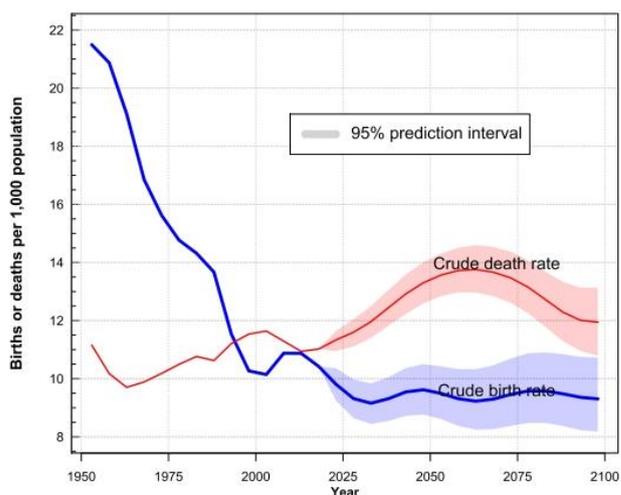


Figura 8 - Tasso di natalità e tasso di mortalità (ogni 1000 abitanti) europeo.

Fonte: Nazioni Unite, Dipartimento per gli affari economici e sociali, Population Division (2019). World Population Prospects 2019.

Si può perciò affermare che sebbene sia aumentata l'aspettativa di vita della popolazione, il tasso di natalità presenta una tendenza alla decrescita. In alcune aree, più che in altre, come per esempio in Europa, questo aspetto si traduce nella necessità di aumentare la consapevolezza di star attraversando un cambiamento direzionato verso la transizione ad una società più anziana e meno numerosa.

Nascono perciò nuove sfide sia politiche che spaziali, da un lato legate al garantire un'alta qualità dei servizi e degli spazi, dall'altro legate agli aspetti economici e sociali.

2.2 Ricerca bibliografica

2.2.1 Fasi e metodologia della ricerca

La metodologia utilizzata per lo svolgimento della ricerca si è sviluppata a partire dalla consultazione del database Scopus che ha permesso di ottenere una panoramica dei risultati della ricerca accademica a livello internazionale sul tema dell'*urban shrinkage* e delle *shrinking cities*. Essendo questa tematica molto vasta e ancora oggi in fase di studio, il campione ottenuto è risultato molto ampio, al suo interno rientrano numerosi articoli e risultati di diversa natura. Attraverso questa analisi è possibile ottenere informazioni riassunte in grafici, oltre che di tipo numerico, riguardo all'anno di pubblicazione, la provenienza, l'ambito tematico, gli autori, tutte informazioni utili per definire in modo generale lo stato di fatto della letteratura ancor prima di leggerne i contenuti effettivi. Svolgendo la ricerca per *documenti* tramite singole parole chiave, in primo luogo *urban shrinkage*, il risultato ottenuto è di 966 documenti, la maggior parte pubblicati dagli anni 2000 in avanti e si nota una notevole impennata della curva dopo il 2010. I paesi che hanno pubblicato di più sono la Cina, gli Stati Uniti e la Germania e gli ambiti a cui appartengono principalmente sono le scienze sociali (30%), le scienze ambientali (16%) e l'ingegneria (12% circa) (Figure 9-10-11).

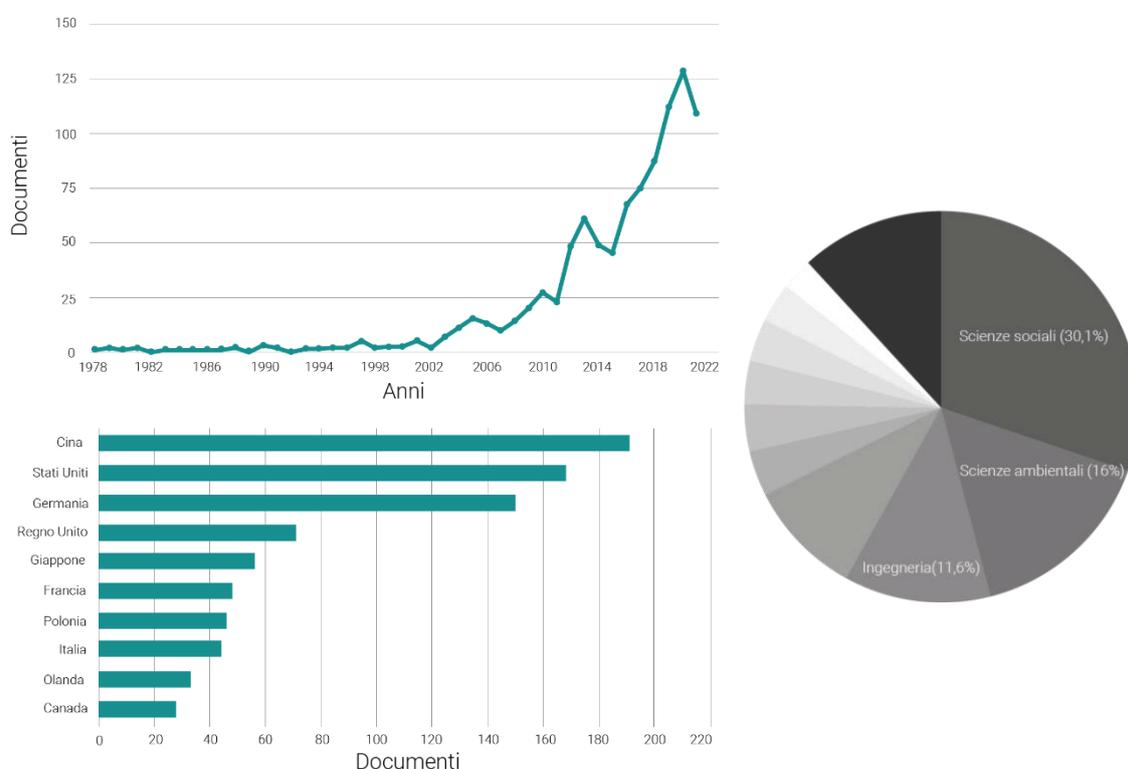


Figura 9 – Documenti classificati per anno di pubblicazione

Figura 10 – Documenti classificati per paese di pubblicazione

Figura 11 - Documenti classificati per ambiti di studio

Fonte: Scopus

Ricercando attraverso la parola chiave *shrinking cities*, sempre facendo una ricerca per *documenti*, si ottengono 1285 risultati pubblicati nuovamente principalmente dal 2000 in avanti e con una curva che dimostra un aumento del numero dal 2004 in avanti. Gli ambiti di ricerca principali sono nuovamente le scienze sociali (37% circa), le scienze ambientali (15% circa), il campo ingegneristico (8%). In questo caso il paese a cui si attribuisce il maggior numero di pubblicazioni sono gli Stati Uniti, a seguire la Cina e la Germania (Figure 12-13-14).

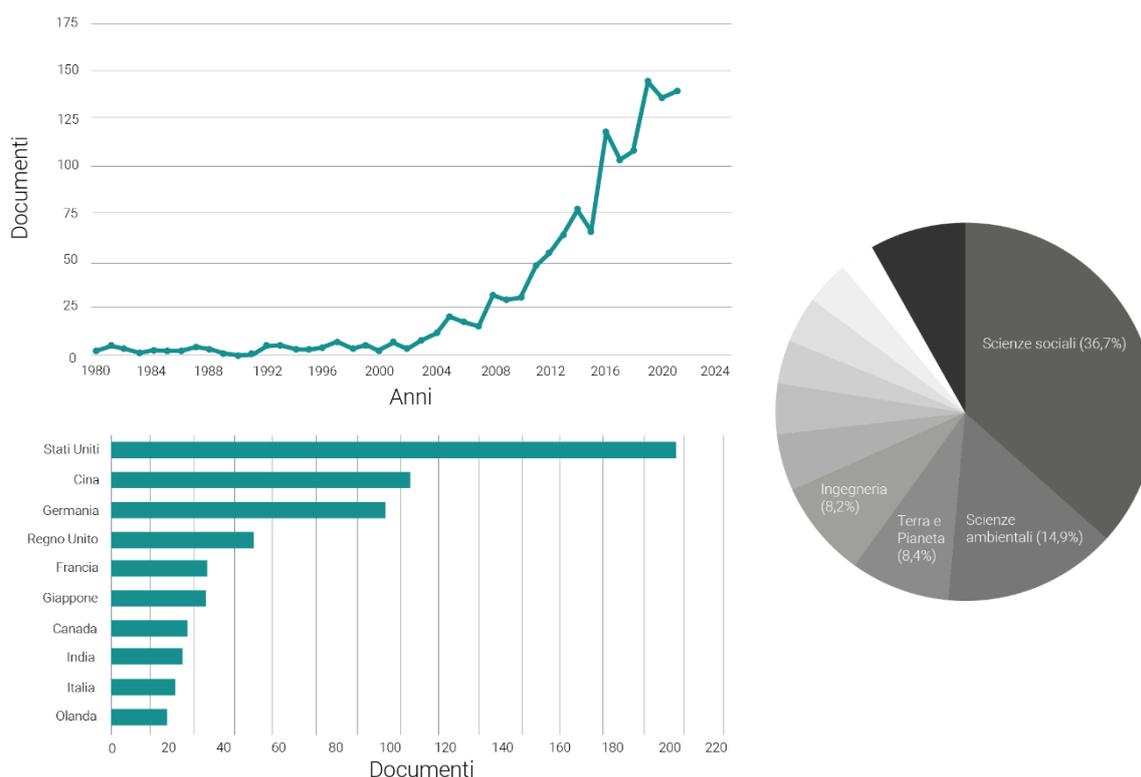


Figura 12 – Documenti classificati per anno di pubblicazione

Figura 13 – Documenti classificati per paese di pubblicazione

Figura 14 – Documenti classificati per ambiti di studio

Fonte: Scopus

I risultati ottenuti però, risultano essere molto vari, perciò, per affinare la ricerca si è indagato su quanto è stato scritto a proposito di *shrinkage* nell'ambito dell'*urban planning* per indirizzare maggiormente l'analisi. Il campo in questo caso si restringe poiché i risultati ottenuti sono 339 ma gli stati interessati restano gli stessi e gli ambiti di ricerca anche. In questo campione di risultati rientrano in modo particolare gli articoli che approfondiscono il tema delle *shrinking cities*. Applicando la ricerca per parole chiave combinate utilizzando *shrinkage* e *regional planning*, invece che genericamente *urban planning*, il risultato cambia. Il numero complessivo scende a 135, le analisi della ricerca confermano le stesse caratteristiche delle precedenti ma rispetto ad una quantità di

risultati nettamente inferiore. Il risultato invece, ottenuto tra *shrinkage* e *national planning* genera un campione ancora più esiguo, soli 57 documenti.

Questo dimostra che molto si è discusso e analizzato rispetto alle singole *shrinking cities* e al concetto di *urban shrinkage*, anche rispetto all'ambito specifico della pianificazione, ma ben poco invece rispetto a questa dinamica su larga scala, lasciando ancora relativamente aperto il dibattito.

In sintesi, ciò che emerge è che gli stati principalmente interessati e che hanno contribuito maggiormente alla ricerca sono in particolar modo gli Stati Uniti, la Germania e la Cina, nonostante sia costante la collaborazione anche del Giappone, dell'Inghilterra, più recentemente anche del Portogallo e dell'Italia. Per quanto riguarda l'affiliazione, gli enti che più collaborano sono l'*Helmholtz Zentrum für Umweltforschung* (Centre for Environmental Research in Germany), the *Chinese Academy of Sciences*, the *University of Tokyo*, the *University of Humboldt in Berlin*, the *Technische Universität Kaiserslautern*, the *University at Buffalo*, *The State University of New York*.

La tipologia di documenti sono articoli pubblicati in riviste quali *Journal of Urban Planning and Development*, *Cities*, *Urban Studies*, *Regional Studies*, *ISPRS International Journal of Geo-Information*, *European Planning Studies*.

Tra gli stati che hanno più contribuito alla ricerca, in particolare Stati Uniti e Germania sono quelli che fin dagli inizi degli anni 2000 hanno portato avanti il dibattito, in particolare autori come *Philipp Oswalt*, *Karina M. Pallagst*, *Dagmar Haase*, *Thilo Wellmann*, *Manuel Wolff*, *Thorsten Wiechmann*, *Annegret Haase*, *Ivonne Audirac*, *Justin Hollander*. Per quanto riguarda invece, il contributo della Cina, questo è particolarmente recente ed infatti la maggior parte degli articoli, seppur numericamente incidenti, sono stati pubblicati principalmente negli ultimi tre anni.

Si è scelto di focalizzare l'attenzione sulla *prima* letteratura, ossia quella degli inizi degli anni 2000 che ha principalmente approfondito le città degli Stati Uniti, della Germania e degli stati dell'Est Europa. Inoltre, maggiore attenzione è stata posta sul contributo apportato dai ricercatori che hanno pubblicato documenti riguardanti il contesto europeo essendo il più utile per poter poi analizzare e studiare il caso italiano.

2.2.2 Risultati

Il dibattito attuale in campo urbanistico descrive una consapevolezza sempre più crescente rispetto alla presenza di numerose città nel mondo che stanno affrontando sfide legate ad aspetti economici e demografici che conducono a quello che viene definito

urban shrinkage, quali per esempio abitazioni vuote, infrastrutture sottoutilizzate o altri impatti negativi (Pallagst et al., 2018).

Questo fenomeno inizia a riscontrare forte interesse nella ricerca durante il **primo decennio degli anni 2000** in relazione all'analisi di alcuni fenomeni che hanno precedentemente caratterizzato alcune città americane, europee o anche in altri stati come il Giappone. La **questione demografica**, la **transizione economica** o le **trasformazioni sociali** interne di alcuni stati sono gli aspetti che più hanno guidato l'interesse e che hanno portato quindi numerosi ricercatori a focalizzare la loro ricerca nell'interpretazione di queste dinamiche. Dato che numerose città moderne nel mondo hanno iniziato a perdere popolazione, "scholars and practitioners of the built environment have responded to this crisis by **reconceptualizing decline as shrinkage** and have begun to explore this process and to explore creative and innovative ways for cities to successfully shrink" (Hollander et al., 2009).

Si inizia perciò a considerare l'*urban shrinkage* strettamente connesso a sintomi che sono conseguenza di trasformazioni sociali che avvengono spesso in aree fragili, come regioni deindustrializzate o aree rurali periferiche. Queste caratteristiche sono state principalmente riscontrate in alcune città europee e americane (Pallagst, Wiechmann, 2005).

L'interesse verso l'argomento nasce da un piccolo numero di ricercatori e pianificatori tedeschi e americani interessati a capire come avvenisse la crescita e la decrescita delle città, poiché, già prima della crisi del 2007, una città mondiale su sei era in decrescita. Uno degli aspetti centrali della ricerca riguarda l'interesse di studiare ed offrire un **paradigma diverso** da quello dello sviluppo inteso necessariamente come crescita urbana. L'intenzione è quella di provare ad avere un approccio più *place-based* incentrato sulla creazione di città più vivibili, piuttosto che concentrarsi esclusivamente sul loro sviluppo, inteso nella maniera tradizionale. Da un lato l'analisi mette in luce aspetti che considerano lo *shrinkage* associato al concetto di declino, che sicuramente è una possibile lettura, ma si fa anche riferimento a ideologie che invece provano ad analizzare lo *shrinkage* da un altro punto di vista. Questa "nuova" sfida sembra, per alcuni, possa portare con sé del potenziale per generare un cambiamento nella cultura della pianificazione.

Il fenomeno dell'*urban shrinkage* è un **processo multidimensionale** e differenziato con diverse cause: economiche, demografiche, politiche, ecologiche e ambientali. La crisi economica americana del 2007 e quella europea nel 2008, risultati della globalizzazione, dello squilibrio del mercato internazionale, della bolla del mercato immobiliare, sembra

siano le principali cause che hanno portato alla nascita del fenomeno. L'aspetto economico ed in particolare **l'avvento della globalizzazione**, quindi, sembra essere una delle maggiori cause. Questo genera trasformazioni che però non coinvolgono tutte le città nello stesso modo, lo *shrinkage* si può manifestare con caratteristiche molto differenti in base al contesto nazionale, regionale e locale (Pallagst, 2010).

Legato a questo termine nasce anche il concetto di *shrinking city* che viene infatti concepito come "a phenomenon that is a multi-dimensional process, comprising cities, parts of cities or metropolitan areas that have experienced dramatic decline in their economic and social bases" (Pallagst, 2008).

Questo fenomeno si presenta in modo differenti nelle diverse parti del mondo ma "the process of shrinkage is generally based on a vicious circle that increases the chances of people moving out" (Martinez-Fernandez et al. 2016).

Nonostante questa sembri una definizione del termine abbastanza chiara e applicabile a diversi contesti "the notion of shrinkage is labelled 'conceptually incoherent' as there is still no consensus among planners, politicians or the public about what shrinkage actually is and how planned or unplanned shrinkage should be dealt with" (Hollander et al. 2009). Sono ancora numerose le tematiche che aprono al dibattito sul tema ed infatti "among scholars there is nonetheless consensus that shrinking cities should be placed in a global perspective, setting the context for in-depth case studies of various countries, and that comparative approaches should consider specific cultural, social, economic, environmental and land-use issues" (Pallagst 2008).

Uno dei primi contributi alla ricerca riguarda il lavoro svolto a partire dal 2002 **dal gruppo di ricerca *Shrinking Cities*** sotto la guida di Philipp Oswalt, architetto tedesco, che ha approfondito il tema nella sua dimensione internazionale dando origine all'analisi di casi studio in diverse parti del mondo, in particolare in alcune città in Europa, negli Stati Uniti e in Giappone. Questo loro progetto è stato guidato dal *German Federal Cultural Foundation* in collaborazione con *the Museum of Contemporary Art Leipzig* dando origine a una serie di mostre, pubblicazioni digitali e cartacee⁸ ed eventi.

⁸ Oswalt, P. (a cura di, 2005). *Shrinking Cities – Volume 1: International Research*, Hatje Cantz Verlag, Ostfildern-Ruit.

Oswalt, P. (a cura di, 2006). *Shrinking Cities – Volume 2: Interventions*, Hatje Cantz Verlag, Ostfildern-Ruit.

Contemporaneamente nel 2004, the *Institute of Urban and Regional Development at the University of California, Berkeley* ha lanciato un gruppo di ricerca internazionale composto da specialisti con formazione interdisciplinare (principalmente tedeschi e americani) chiamato the **Shrinking Cities International Research Network (SCIRN)**. Il gruppo di ricercatori è composto da 30 studiosi ed esperti provenienti da 14 paesi diversi con l'obiettivo di fare ricerca sulle *shrinking cities* all'interno del contesto globale.

Il gruppo si pone come obiettivo quello di portare avanti la ricerca a livello internazionale e di promuovere borse di studio e ricerca sul tema della decrescita demografica, le sue cause, manifestazioni, trasformazioni spaziali, l'efficacia delle strategie di pianificazione attuate. Tramite casi studio vengono raccolti strumenti teorici e metodologici per analizzare le *shrinking cities* nei diversi contesti. Si lavora attraverso workshops ogni due anni in occasione di conferenze internazionali. La loro ricerca si basa sull'idea che le ***shrinking cities*** sono una delle **manifestazioni spaziali della globalizzazione**.

Uno dei contributi da loro proposto diventato di riferimento per numerose ricerche successive è la definizione di cos'è una *shrinking city*:

A densely populated urban area with a minimum population of 10,000 residents that has faced population losses in large parts for more than two years and is undergoing economic transformations with some symptoms of a structural crisis (Wiechmann 2007).

Il termine si riferisce ad un processo urbano in parte recente, sia per le sue cause e le sue manifestazioni spaziali, ma anche in termini di conseguenze sociali, economiche e ambientali. Ancora oggi però, nonostante venti anni di ricerca, il background, le esperienze e le risorse di pianificatori e policy makers non è ancora sufficiente e necessita di essere ampliato. Il fenomeno porta alla luce una delle più grandi sfide per la pianificazione che coinvolge aspetti di declino economico e demografico non semplici da affrontare poiché si tratta, tra i molti aspetti, di una dinamica che deriva da diversi processi, globali e locali. Hollander et al. (2009) afferma che i pianificatori tedeschi sono sicuramente quelli che più hanno studiato il tema e che hanno dato origine nel tempo ad uno specifico approccio verso le *shrinking cities*, la *German School*. In particolare, durante i primi anni, i ragionamenti avvenivano in Germania tra una élite di intellettuali tedeschi che ha creato poche altre collaborazioni con studiosi e policymakers di altri paesi.

Sono stati scritti, successivamente, numerosi articoli da singoli ricercatori che, in collaborazione con altri di origini differenti, provano a leggere e studiare il fenomeno con un'ottica più globale cercando di trovare delle linee comuni o elementi di contatto.

L'Europa è per questo ambito luogo fertile per la ricerca, da un lato per il ruolo che hanno ottenuto i ricercatori tedeschi, dall'altro grazie al contributo che alcuni enti europei hanno apportato finanziando progetti di ricerca che valorizzassero lo scambio di conoscenza.

Nel 2009, il progetto *Cities Regrowing Smaller - Fostering Knowledge on Regeneration Strategies in Shrinking Cities across Europe*⁹ ha avviato una ricerca il cui obiettivo era quello di favorire una conoscenza interdisciplinare rispetto a strategie di rigenerazione nelle varie *shrinking cities* d'Europa. Attraverso lo scambio di conoscenza e di nuove idee, il progetto doveva diventare una possibilità per trovare nuove soluzioni innovative per gestire la decrescita demografica e il declino urbano.

Negli stessi anni è stato finanziato un altro progetto europeo, *Shrink Smart - Governance of Shrinkage within a European Context*¹⁰. Anche in questo caso si è trattato di un progetto basato sullo studio comparativo di casi studio di sette regioni europee, in particolare dell'Est Europa. Il focus riguardava il ruolo delle politiche e dei sistemi di governo del territorio nelle diverse zone.

La Germania si distingue all'interno del contesto europeo per essere il paese che ha contribuito e contribuisce maggiormente nella ricerca in questo ambito. In particolare, il *Department International Planning Systems* della *Technische Universität Kaiserslautern* negli anni ha portato avanti già tre progetti di ricerca di cui uno ancora in atto. Alla guida del dipartimento troviamo le figure di Karina M. Pallagst e di Renè Fleschurz, non per altro anche coinvolte nei precedenti progetti già illustrati.

Il primo, *Planshrinking - Planning cultures in the USA and in Germany in comparison. The example of shrinking cities*¹¹ aveva l'obiettivo di identificare un cambio di paradigma della pianificazione e possibili trasformazioni nei sistemi di pianificazione o della cultura della pianificazione stessa attraverso l'analisi di *shrinking cities* tedesche e statunitensi. Inoltre, l'idea era quella di sviluppare un insieme di strumenti per valutare le diverse strategie da poter attuare in queste tipologie di città.

⁹ Il progetto è stato promosso dal Committee "Transport and Urban Development" attraverso una COST Action. La ricerca durata quattro anni (2009-2013) ha coinvolto 25 paesi europei.

<https://www.cost.eu/cost-action/cities-regrowing-smaller-fostering-knowledge-on-regeneration-strategies-in-shrinking-cities-across-europe/>

¹⁰ Progetto finanziato dalla Commissione Europea (Union's Seventh Framework Programme / Socio-economic Sciences and Humanities), con il coordinamento del Department of Urban and Environmental Sociology della Helmholtz per un periodo di quattro anni, dal 2009 al 2012.

<https://www.ufz.de/shrinksmart/>

¹¹ *PlanShrinking* has received funding from the European Commission (Union's Seventh Framework Programme as part of a Marie-Curie International Reintegration Grant). Project developed from 2010 to 2014.

<https://cordis.europa.eu/project/id/268296/reporting>

Il secondo progetto di ricerca, concepito come conseguente al primo, si è svolto dal 2016 al 2018. L'obiettivo di *Planshrinking² - Changes in planning cultures using the example of shrinking cities in Germany, the US and Japan* fu quello di comparare le diverse tendenze delle *shrinking cities* e dei sistemi di pianificazione alla luce delle analisi riguardo alcune città negli USA, in Germania e in Giappone.

L'ultimo, *Re-city: reviving shrinking cities - innovative paths towards livability for shrinking cities in Europe¹²*, si pone come obiettivo quello di formare esperti competenti nelle tematiche riguardo le *shrinking cities*, formare dei leader nel settore così come dei mediatori e consulenti rispetto a questo cambiamento per trovare soluzioni innovative e nuove prospettive per le aree di studio. Nuovamente, anche in questo caso l'idea è quella di creare un insieme di strumenti e metodi, inclusi nuovi strumenti di pianificazione da applicare.

2.2.3 Temi chiave

Uno dei temi che emerge di più riguarda l'analisi di quanto il fenomeno si possa effettivamente considerare di livello globale oppure no¹³, partendo dall'approfondire quanto il termine *shrinking city* sia effettivamente utilizzabile universalmente per definire una situazione ben precisa. Attualmente non è ancora stato definito in modo chiaro in quali termini si possa usare questa denominazione poiché i fattori legati ad essa non sono sempre così semplici da generalizzare o da considerare nello stesso modo nei diversi contesti e dai diversi soggetti. I fattori più comuni utilizzati per la definizione del concetto riguardano l'utilizzo di indicatori demografici, economici e sociali e molto meno rispetto a fattori urbani. Pallagst (et al. 2013) afferma, infatti, che diventa molto complesso avere una definizione valida di *shrinking cities* considerando che **non esiste una vera e propria definizione universale del termine "città"** e questo rende tutto particolarmente complesso. Allo stesso modo risulta complesso trovare una definizione che derivi dal tipo di cause che generano la nascita di questa dinamica, considerato che queste variano e generalmente sono legate alle caratteristiche dello stato o regione che si analizza. Wendell Cox (2014) afferma che la città o organismo urbano esiste in due dimensioni: la *functional expanse* che si riferisce all'area metropolitana e la *physical expanse* conosciuta anche

¹² Il progetto rientra nel programma di finanziamento della Commissione Europea Horizon 2020 (EU 1.3.1 Fostering new skills by means of excellent initial training of researches). È attualmente in atto: 2018-2022.

¹³ Questione proposta da Cristina Martinez-Fernandez et al., 2015 all'interno di un articolo che approfondisce il fenomeno delle *shrinking cities* in Australia, Japan, Europe and the USA e che prova a collegare la prospettiva globale e le risposte a livello locale.

come l'area urbana in senso stretto. Secondo questa distinzione l'area metropolitana comprende l'agglomerazione o area urbana, l'area extraurbana e l'area rurale, mentre l'area urbana racchiude solamente l'urbanizzazione continua ed esclude il territorio extraurbano. Anche secondo le Nazioni Unite (2011) l'area metropolitana "includes both the contiguous territory inhabited at urban levels of residential density and additional surrounding areas of lower settlement density that are also under the direct influence of the city" (Wendell Cox 2014).

Il termine città, quindi, mette in luce una difficoltà nell'identificazione di un'unità ben precisa. In inglese, infatti, questo termine può essere utilizzato per specificare un'agglomerazione ma anche per parlare di un'area metropolitana.

La raccolta di dati statistici e non riguardanti le aree metropolitane non sempre sono completi, spesso scarsi, poiché poche nazioni utilizzano realmente questa classificazione e se le designano utilizzano differenti standards per cui la definizione nella pratica ha significati diversi. In Europa, per esempio i dati disponibili sono limitati e abbastanza recenti poiché le aree metropolitane sono state designate recentemente¹⁴.

Per questa ragione, si presuppone che il fenomeno sia un fenomeno di livello globale poiché, considerando strettamente i fattori demografici ed economici, sono numerose le città che stanno perdendo o hanno perso popolazione.

Tra i temi trattati nella letteratura delle *shrinking cities*, Wiechmann and Pallagst (2012), Martinez-Fernandez et al. (2016), Harry and Chang (2014), quello più argomentato è l'analisi delle cause del fenomeno nei diversi paesi e le principali caratteristiche dello stesso. Come già accennato i contesti che vengono considerati come di riferimento per fornire una panoramica del fenomeno sono gli Stati Uniti e l'Europa in particolare la Germania, nonostante in letteratura siano analizzati anche spesso paesi come il Giappone o l'Australia.

Nella storia degli Stati Uniti, afferma Martinez-Fernandez et al. (2016), si parla di *urban decline* come una dinamica generata da diversi processi di cui principalmente quello della **suburbanizzazione** e quello della **de-industrializzazione** ed in generale il dibattito nell'*urban e regional planning* mostra una forte tendenza verso il concetto di crescita e sviluppo.

¹⁴ Si parla dell'unità statistica NUTS 3 che rappresenta tutte le agglomerazioni con almeno 250000 abitanti. (Eurostat 2003).

Si possono identificare due tipi di processi di *shrinkage* presenti nel paese, entrambi legati al concetto di declino economico come effetto di un'area urbana che vive un processo di trasformazione, una singola città o un'intera regione.

Lo *shrinkage* negli Stati Uniti, quindi, può essere parte del "*post-industrial change* legato al processo di trasformazione industriale causato dal declino dell'industria manifatturiera, o può essere parte della trasformazione post industriale di seconda generazione che ha coinvolto l'industria dell'high tech" (Wiechmann, Pallagst 2012).

Le *shrinking cities* a cui si fa riferimento per la prima tipologia sono ad esempio le città della Rustbelt, come Chicago (Illinois), Buffalo (New York), Detroit (Michigan), Milwaukee (Wisconsin), Gary (Indiana), Cincinnati (Ohio), Toledo (Ohio), Cleveland (Ohio), Akron (Ohio), Youngstown (Ohio), St. Louis (Missouri), Cedar Rapids (Iowa) e Pittsburgh (Pennsylvania), che si sono trovate ad affrontare nuove dinamiche economiche e sociali cercando di adattarsi ad esse. Tra queste il declino dell'industria dell'acciaio e del ferro, lo spostamento della produzione negli stati del Sud-Est, i licenziamenti dovuti all'automazioni dei processi industriali ma anche la maggiore internazionalizzazione degli affari americani e di conseguenza le nuove politiche economiche generale dalla globalizzazione.

Nel periodo del post-fordismo numerose città americane hanno visto modificare il settore manifatturiero che si è ristretto fortemente provocando la drastica diminuzione del numero di posti di lavoro. Naturalmente questa situazione ha generato l'emigrazione di una quota di popolazione che si è spostata da queste città in transizione in cerca di una nuova occupazione, generando conseguenze come l'aumento di edifici vuoti e un mercato immobiliare fortemente indebolito.

Una caratteristica particolarmente discussa del fenomeno negli Stati Uniti, sia nelle piccole che nelle grandi città, a differenza dell'Europa, è il fatto che il fenomeno di *shrinkage* ha coinvolto principalmente i centri città. I primi processi degli anni '50 e '60, infatti, sono stati scatenati dal fenomeno della suburbanizzazione. La popolazione e le imprese hanno iniziato a spostarsi dal centro delle città verso i sobborghi generando da un lato la loro crescita e dall'altro il declino dei centri urbani¹⁵. I centri urbani ne hanno fortemente risentito in termini di **mancanza di risorse economiche e sociali**, alti livelli di **disoccupazione, abbandono di edifici** e decadenza fisica degli spazi urbani, portando di conseguenza ad un vero e proprio **declino dei centri città**.

¹⁵ Questa dinamica viene chiamata "hollowing out" phenomenon, quando "the inner city suffers from population loss, segregation and poverty, while the metropolitan region gains population due to suburbanization" (Wiechmann, T. & Pallagst, K.M. 2012).

La suburbanizzazione da sola, però, non è l'unica causa dello *shrinkage* negli Stati Uniti. Le trasformazioni economiche sono i maggiori motivi che hanno generato le dinamiche di *out-migration* della forza lavoro a scala regionale sin dalla crisi dell'industria manifatturiera e il conseguentemente ingresso nella nuova fase economica, quella caratterizzata dai nuovi centri per i servizi e dell'high-tech.

Dopo la crisi del 2008, nuove *shrinking cities* sono anche apparse nella *Sunbelt Region*, ma di queste città si è approfondito molto meno rispetto a quelle di prima generazione.

Nella storia Europea, i processi di *urban shrinkage* sono nuovamente ma in modo diverso, associati alla de-industrializzazione e alla suburbanizzazione approfondita per le città statunitensi. Il fenomeno, letto in questi termini, è particolarmente prevalente nelle regioni della Ruhr in Germania e nelle regioni dell'Europa centrale e Orientale.

In Europa, però, il fattore demografico gioca un ruolo molto importante. Il tasso di fertilità in questi paesi è diminuito drasticamente tanto da parlare di "demographic shock" a cui si aggiunge un cambiamento negativo importante anche nel numero di nascite e nell'indice di mortalità. Gli effetti combinati di queste dinamiche, la **deindustrializzazione**, la **suburbanizzazione**, la **trasformazione post-sovietica** e il **cambiamento demografico** descrivono un carattere dell'*urban shrinkage* proprio delle città Europee" (Martinez-Fernandez et al 2016).

Tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e gli anni '70, le città europee specialmente quelle dell'Europa settentrionale hanno sviluppato una forte crescita, diventando luoghi attrattivi per persone ed investimenti, creando di conseguenza nuovi posti di lavoro. "Durante gli anni '50 e '60 sono le grandi città a crescere in modo esponenziale mentre andando avanti nel tempo hanno iniziato a lasciare spazio prima alle città di medie dimensione, tra gli anni '60 e '70 ed infine alle città più piccole tra '70 e il '80" (Martinez-Fernandez et al. 2016). Nonostante si parli di crescita, dalla metà degli anni '70, sia la crescita demografica che quella economica hanno iniziato a diminuire, il fenomeno di migrazione di popolazione dalla campagna alle città si arresta quasi ed il trend di accentramento verso i contesti urbani quasi sembra capovolgarsi. Le grandi città, infatti, iniziano a perdere il fattore attrattivo a favore delle città più piccole e delle periferie che iniziano a diventare i maggiori centri di sviluppo durante gli anni '70 e '80. All'inizio del nuovo millennio il numero di *shrinking cities* era maggiore di quello delle città in sviluppo. Le città europee in qualche modo crescono ma la situazione europea in generale descrive situazioni differenti. Tra 310 città (con più di 200.000 abitanti) in 36 paesi europei dal 1960, il 30% ha registrato un continuo sviluppo, il 24% ha iniziato a verificare episodi di decrescita

non così di recente, ed infine un 13% che ha iniziato a decrescere di recente (principalmente città localizzate nell'Est Europa). All'interno di questo campione, un piccolo numero di città (tutte localizzate in UK e in Germania) ha sperimentato invece un declino continuo.

Nel caso della Germania, il caso più studiato, il primo trend di *shrinkage* delle città è avvenuto in particolare tra il 1960 e il 1979 durante la transizione economica. A partire dalla riunificazione del paese il fenomeno si è accentuato caratterizzando in particolare la Germania dell'Est a causa di uno sviluppo demografico negativo e del cambiamento strutturale dell'economia, che hanno generato fenomeni di *out-migration* molto intensi. Le città dell'Est videro quindi forza lavoro qualificata e giovani andarsene e lasciare i territori con un'alta percentuale di popolazione anziana e sempre più edifici abbandonati, sia commerciali che residenziali¹⁶.

Lo studio dell'Urban Audit 2007 (State of European Cities Report) mostra risultati rispetto alle caratteristiche ed i motivi legati a questa dinamica non uniforme all'interno del territorio europeo. Ciò che è evidente è come il contesto nazionale incide sul percorso delle singole città, la situazione economica o le scelte governative e politiche hanno un loro peso. Si possono però identificare alcune caratteristiche comuni a livello europeo, come per esempio il fattore della dimensione delle aree urbane, le grandi città, infatti, crescono ad una velocità maggiore rispetto alle città di più piccola dimensione. Un altro elemento, come dichiara Martinez-Fernandez et al. (2016) riguarda il fatto che la crescita maggiore delle città è avvenuta principalmente nei quindici stati membri originali dell'UE, mentre la decrescita di popolazione è avvenuta nei nuovi paesi membri¹⁷, perciò, si deduce che esista una forte correlazione tra la variazione demografica nazionale e quella a livello locale.

Wiechmann et al. (2013) afferma che dai risultati dello studio della COST Action *Cities Re-growing Smaller* si evince come il fenomeno delle *shrinking cities* è sparso in tutta Europa ma che non è molto semplice comparare città di diversa nazione o tra loro diverse regioni, poiché manca un metodo di comparazione standard a livello locale a causa della mancanza di una definizione chiara di cosa sia una città. Un aspetto da considerare in merito alla ricerca a livello europeo riguarda il fatto che nonostante i ricercatori abbiano studiato e analizzato il fenomeno, il livello di consapevolezza è piuttosto scarsa

¹⁶ Il Federal government e gli stati federale dell'Est, lanciarono programmi per analizzare le problematiche ed attuare misure per risolverle, considerando non solo la Germania dell'Est ma l'intero paese. Attuarono anche un progetto di ricerca nel 2004 (Urban Reconstruction West" (Stadtumbau West) con l'obiettivo di analizzare 16 shrinking cities della Germania dell'Est. (Pallagst 2013)

¹⁷ Bulgaria, Romania, Repubblica Ceca, Ungheria e Polonia.

principalmente a causa di tre fattori. Il primo riguarda il fatto che il fenomeno viene spesso analizzato osservando l'andamento delle grandi città nonostante i paesi europei siano caratterizzati principalmente dalla presenza di piccole città con meno di 10.000 abitanti. In questo modo si lascia fuori dall'analisi una buona parte di territorio e si rischia di descrivere una condizione caratteristica di una piccola parte di territorio.

Il secondo fattore riguarda la modalità con la quale si analizzano le dinamiche urbane, queste si evolvono in modo dinamico e non lineare ma molto spesso si considera al contrario come se tutto seguisse un processo lineare senza considerare le interdipendenze tra cause ed effetti e ciò che ne deriva. Per ultimo la difficoltà sta nel fatto che non basta considerare solo i dati statistici, la perdita di popolazione, per esempio, ma si necessita di analisi più approfondite anche legate a fattori urbani.

Per quanto riguarda gli effetti e i problemi generati dallo *shrinkage*, infatti, le categorie principali considerate sono tre: i problemi economici/fiscali, la decadenza fisica e i problemi sociali.

Per quanto riguarda i problemi economici/fiscali, si può far riferimento al sistema fiscale di molte città americane che dipende principalmente sulle entrate locali. Se le persone o le aziende nel tempo hanno abbandonato le città, le entrate fiscali si sono ridotte drasticamente. Avendo molta meno capacità economica, le singole città, hanno iniziato ad avere difficoltà nell'erogazione di servizi pubblici di un certo livello. In aggiunta a questo, ma strettamente legato, anche la gestione delle infrastrutture definite *hard* e *soft*, la prima che riguarda per esempio il sistema del trasporto pubblico, la dotazione di energia, il sistema di fognature, la seconda invece tutto ciò che riguarda le infrastrutture sociali come la salute o l'educazione. In particolare, tutto ciò che rientra sotto la definizione di *hard infrastructure* ha iniziato a divenire un problema dal punto di vista economico. La suburbanizzazione e la dispersione rende chiaramente più difficile un alto livello e una buona gestione di questi servizi. Il costo delle stesse è sicuramente più elevato se si tratta di occuparsene per un territorio più vasto e diffuso, piuttosto che per un'area più compatta. Dal punto di vista delle *soft infrastructure*, in termini economici, l'aumento dei costi non sono legati in modo diretto al tema della maggiore dispersione, quanto più al fatto che in questa nuova situazione si è verificato un aumento di problemi sociali che richiedono più servizi e attenzioni e di conseguenza più risorse economiche.

La decadenza fisica in una città si lega al fenomeno dell'*urban shrinkage* poiché la perdita di popolazione comporta in qualche modo anche alla comparsa di edifici residenziali vuoti che vengono poi abbandonati, aree o edifici, che erano gli spazi di industrie, abbandonati e decadenti ma anche servizi fuori uso. Nella peggiore delle ipotesi si può dire che

maggiore è la decrescita della popolazione e minore risulta la cura degli spazi, come strade non più ben curate, la difficoltà nello smaltimento dei rifiuti, sempre più atti di vandalismo e tutto ciò porta conseguentemente a creare un luogo sempre meno attrattivo e ambito.

I problemi sociali che si attribuiscono alle *shrinking cities* si spiegano con il fatto che il fenomeno della suburbanizzazione è in parte motivata, specialmente negli Stati Uniti, da problemi di segregazione razziale e di classi sociali. Spesso lo spostamento della popolazione dal centro città ai sobborghi è dovuto al fatto che parte di questa non può permettersi più di vivere in centro città e per questo va alla ricerca di nuovi luoghi e chiaramente questo genera una forte segregazione, legata alle possibilità economiche, tra il centro città e i sobborghi. L'aumento della disoccupazione, porta le persone a spostarsi da quelle regioni che sono ormai diventate meno attrattive verso altre aree del paese, generando quindi, come un circolo vizioso e l'aumento della povertà. Chi, per aspetti socio-economici risulta essere più fragile, non può scegliere con semplicità il posto in cui vivere per cui è costretto a spostarsi in aree in cui il costo degli affitti risulta essere più basso creando dinamiche di segregazione spaziale.

Anche Wendell Cox (2014) classifica le così dette *shrinking metropolitan areas* secondo tre cause simili a quelle illustrate per l'individuazione delle singole città: il declino economico, le politiche pubbliche e il declino del tasso di fertilità.

La prima categoria, il declino economico, rappresenta la causa più frequente ed è molto evidente sia in Europa che negli Stati Uniti. Si identificano quattro aree nel mondo maggiormente influenzate, tutte e quattro nell'area della Rustbelt e si parla in particolare della area di Pittsburg, quella di Buffalo, di Cleveland e di Detroit. Per quanto riguarda l'Europa, nonostante i dati siano più recenti, le *declining areas* sono quella di Liverpool, Glasgow, Rhine-Ruhr (Dusseldorf, Essen, Duisburg, Dortmund), Katowice in Polonia, la regione di Atene. La seconda categoria, ovvero le politiche pubbliche, vengono riconosciute come cause le scelte o le strategie adottate dagli enti governativi che possono in qualche modo influenzare i territori dal punto di vista demografico o economico e generare dinamiche di *shrinkage*. Infine, rispetto alla terza categoria si intende come causa la sempre maggiore influenza dell'indice di fertilità che risulta essere un fattore di dipendenza dell'*urban shrinkage*.

Un altro tema della ricerca riguarda il dibattito rispetto al **cambio di paradigma della pianificazione** che viene indotto dal fenomeno stesso dello *shrinkage*. Uno degli obiettivi degli studi prodotti fino ad ora è infatti quello di riflettere sul possibile cambiamento di

paradigma della pianificazione basato esclusivamente sulla crescita. Le molte riflessioni elaborate propongono un passaggio dalla percezione delle *shrinking cities* come luoghi di declino urbano in cui è necessario intervenire con un'ottica di sviluppo e crescita, all'idea che queste città possano invece essere oggetto di nuove riflessioni e nuovi interventi di pianificazione non per forza indirizzati alla crescita in senso tradizionale.

Non si può certamente negare che uno degli effetti principali della *decrescita demografica* e ciò che ne deriva non conduca effettivamente a situazioni problematiche di declino, ma l'ideologia che emerge è che non bisogna altrettanto escludere che possano esistere dei vantaggi o degli aspetti positivi che ne derivano da cui generare nuove prospettive.

Una città considerata in declino urbano viene quasi automaticamente associata ad una città con numerose problematiche che vanno risolte poiché non rispecchiano il paradigma tradizionale della città che cresce e si sviluppa.

Uno dei punti saldi della pianificazione legata alla crescita, infatti, è il concetto di "*growth machine*" definito da Molotch (1976), il quale afferma che "the political and economic essence of virtually any given locality, in the present American context, is growth. The very essence of a locality is its operation as a growth machine." Il concetto di crescita è profondamente intrinseco per esempio, nella politica americana, tanto che l'aumento della popolazione è percepito come indice di successo. Nonostante questo concetto sia fortemente legato al contesto americano, in realtà si può legare a tutti i paesi industrializzati. Nonostante questo paradigma appartenga ad un periodo storico ormai passato e la realtà dei fatti oggi è diversa, l'idea della *growth machine* persiste ancora quando si parla di *everyday planning*. "Growth is still a valid, and most often an unchallenged, planning paradigm – even, paradoxically, in shrinking cities. Many shrinking cities in Europe and in the United States have long underestimated the persistence of shrinkage in urban development, as manifest in a diminished economic basis, an out-migrating population, and housing vacancies" (Wiechmann, Pallagst 2012).

Da questo aspetto si sviluppa una parte della ricerca, che oltre ad indagare cause ed effetti, si focalizza invece sulle politiche e strategie da mettere in campo per pianificare le città in *decrescita demografica*. In particolare, negli Stati Uniti, si parla spesso di *shrinking smart*¹⁸.

¹⁸ "As a result of growth tendencies on a national scale, US-American planning focuses on managing sprawling urban development. Since the 1990s the central planning paradigm has been 'growing smart'. There are some urban development approaches in shrinking US-American cities like Pittsburgh, St. Louis, Youngstown, and Michigan's. Pallagst and Wiechmann (2005) open a debate on the concept of "shrinking smart" relying on the positive experiences with the "growing smart"-movement, offering political and planning perspectives for shrinking cities" (Pallagst, Wiechmann, 2005).

Proprio le *shrinking cities* potrebbero diventare oggetto di grande sfida per cambiare o revisionare i principi su cui si basa la pianificazione tradizionale. Wiechmann and Pallagst (2012) suggeriscono per esempio “to depopulate run-down neighbourhoods, to re-green once built-up areas, and to adopt economic development plans that emphasize controlled shrinkage in smaller but nevertheless liveable places”.

Wiechmann and Pallagst (2012) affermano che “it seems generally accepted that dealing with the results of demographic, economic and physical shrinkage processes and planning for the future of considerably smaller but nevertheless liveable cities is one of the most challenging tasks for urban planners in the future”.

2.2.4 Scale e metodi di analisi

Attraverso l'utilizzo degli studi analizzati nella letteratura si fa sintesi della metodologia utilizzata nella ricerca per analizzare le *shrinking cities* o aree soggette a *shrinkage*. La modalità maggiormente utilizzata per studiare il *urban shrinkage* è quella della **comparazione e confronto di singole *shrinking cities*** (o di tendenze nazionali) per provare a delineare meglio la dinamica attraverso l'identificazione delle caratteristiche, ovvero le cause e gli affetti del fenomeno e le risposte strategiche messe in atto nei diversi contesti in analisi.

Le analisi, tutte, si sviluppano principalmente a partire dall'individuazione di cambiamenti nella struttura demografica, non tanto dal fatto che si riscontri la presenza di un'area in declino, quanto più dal fatto che una città abbia perso popolazione. Considerato questo come punto di partenza, si prendono successivamente in considerazione gli altri fattori mettendoli in relazione tra loro, in modo tale da avere una visione più ampia del fenomeno. Individuate queste tipologie di aree, viene studiato e analizzato l'andamento del numero di abitanti e come questo è cambiato nel tempo prendendo di riferimento un periodo temporale di non meno di 30 o 40 anni, e di conseguenza la situazione economica della città in analisi. Molto spesso la sola analisi limitata alla città non riesce a fornire le giuste informazioni per cui viene preso di riferimento un territorio più vasto con cui fare un paragone, la regione o la provincia. In questo modo è possibile individuare eventuali fenomeni urbani di suburbanizzazione o fattori demografici come flussi migratori particolari che fanno presupporre un rapporto con il territorio circostante o se il calo è causato da altri fattori.

Successivamente all'analisi dell'andamento demografico, vengono indagate le ragioni dello *shrinkage*, legate a fattori strettamente economici o a scelte governative che hanno comportato lo spostamento di una buona quota di popolazione in altre aree o hanno

generato un vero e proprio calo delle nascite. Infine, viene posta l'attenzione alle strategie e politiche messe in atto per affrontare la dinamica.

Un'ulteriore metodologia possibile per descrivere il fenomeno di *shrinkage*, sempre alla scala locale, è quella della classificazione delle diverse città in base alla **componente temporale dello shrinkage** (Wolff, Wiechmann 2018). La classificazione si basa sull'assunzione che "a shrinking city is an urbanised area that has recently faced a population loss of more than 0.15% annually for at least 5 years or in some former period"¹⁹, e successivamente si prova a definire la traiettoria delle *shrinking cities* europee. Il periodo di tempo in cui una città ha vissuto lo *shrinkage* può essere più o meno breve, più recente o lontano nel tempo. Per questo motivo è stata svolta una classificazione tra "cities that experienced population loss between 1990 and 2010 either permanently or for a minimum of one out of four 5-year periods and derive subtypes, indicating the time period of population loss. According to this typology, almost half of Europe's cities have faced some kind of population loss and can be regarded as one of the types of shrinking cities (3784 out of 7742 cities)" (Wolff, Wiechmann 2018).

Wolff and Wiechmann (2018) hanno individuato tre categorie in base alla durata dello *shrinkage*:

- *Continuously shrinking cities* (14%): Perdita di popolazione di 0.15% in tutti e quattro i periodi quinquennali. Periodo: 1990-2010
- *Episodically shrinking cities* (23%): Perdita di popolazione di 0.15% per tutto il periodo, con una popolazione stabile o addirittura in crescita ($> -0,15$) in almeno un periodo di cinque anni.
- *Periodic shrinkage* (calo della popolazione 1995-2010 o 2000-2010) o *Discontinued shrinkage* (calo della popolazione 1990-2005, 1990-2000 o 1995-2005).
- *Temporarily shrinking cities* (63%): che non hanno perso almeno lo 0,15% della loro popolazione all'anno nell'intero periodo, ma in almeno un periodo di cinque anni. Contrazione temporanea negli anni '90 (calo della popolazione 1990-1995 o 1995-2000). Contrazione temporanea negli anni 2000 (declino della popolazione 2000-2005 (o insieme al 1990-1995)). Contrazione recente (calo della popolazione 2005-2010 (o insieme al 1990-1995 o 1995-2000)).

¹⁹ Definizione fornita dal *Shrinking Cities International Research Network* (SCiRN) e indicato anche nella COST Action 'Cities Regrowing Smaller'

La scala alla quale il fenomeno viene maggiormente studiato è di certo quella delle singole città o aree metropolitane, si è prodotto molto poco per quanto riguarda l'analisi del *regional o national shrinkage*. Non si può affermare che esistano delle interpretazioni significative alla scala nazionale o regionale, ma ciò che emerge è che sono state svolte analisi che, considerato un intero paese e analizzando l'andamento demografico di singole città, hanno generato delle interpretazioni sull'andamento generale. Un esempio sono le analisi svolte in particolare rispetto alla Germania, alla Gran Bretagna e alla Francia che sono state analizzate e messe a confronto²⁰

Nel documento, del 2015, si descrive la Germania affermando che si nota una divisione tra l'Est, che verifica episodi di *shrinkage* sia a livello regionale che urbano, e l'Ovest che invece continua a crescere (tranne alcune zone specifiche come la Ruhr e singole città). In Gran Bretagna e in Francia la differenza maggiore riguarda invece il Sud e il Nord del paese dove sono localizzate maggiormente le *shrinking cities*. Viene anche svolta un'analisi rispetto a quali tipologie di aree urbane sono più affette dallo *shrinkage*, in Gran Bretagna per esempio per lo più le aree metropolitane e le grandi città, mentre in Francia più le piccole aree urbane e in Germania diversamente in entrambe le tipologie senza distinzione.

2.2.5 Risposte al fenomeno: strategie e politiche

La fase successiva a quella dell'analisi delle aree soggette a *shrinkage* risulta essere quella dedicata all'individuazione delle strategie e politiche attuate per affrontare il fenomeno. Gli esempi più significativi, poiché più approfonditi, sono quelli attuati nelle città degli Stati Uniti e dell'Europa.

Uno degli approcci utilizzati nelle città statunitensi si può riassumere nell'idea della **"rivitalizzazione"** della *shrinking city*, **Pittsburgh** ne è un esempio (Wiechmann, Pallagst 2012). La città ha perso, a causa della crisi dell'industria manifatturiera, quasi la metà della sua popolazione e questo ha portato la città a vivere il fenomeno dell'*hollowing out*. Il centro città ha visto diminuire la sua popolazione, si sono presentati episodi di segregazione e povertà al contrario del territorio circostante che invece ha visto un aumento della popolazione per il fenomeno della suburbanizzazione.

²⁰ Riferimento al contributo di Sylvie Fol, Emmanuelle Cunningham-Sabot, Thorsten Wiechmann con il capitolo *The European Experience with Urban Shrinkage*, in Martinez-Fernandez, C., Weyman, T., Fol, S., Audirac, I., Cunningham-Sabot, E., Wiechmann, T. & Yahagi, H. (2016), *Shrinking cities in Australia, Japan, Europe and the USA: From a global process to local policy responses*, Progress in Planning.

Da ciò che è accaduto alla città di Pittsburgh e dalle azioni intraprese si possono riassumere alcune delle politiche attuate in molte delle città statunitensi che hanno vissuto le stesse dinamiche nello stesso arco temporale.

Negli anni '50 l'approccio più comune era quello di demolire gli edifici abbandonati e di lasciare spazio alla costruzione di nuovi che seguissero i rigidi principi dello sviluppo moderno.

Tra gli anni '60 e '70 si passò ad una maggiore attenzione alla preservazione degli edifici storici e al coinvolgimento e partecipazione dei cittadini riguardo questa tematica. Durante gli anni '80 la strategia si trasforma invece, lavorando sulla diversificazione dell'economia, provando a **rivitalizzare i singoli quartieri insistendo sul senso di comunità e focalizzandosi su specifici progetti o eventi**.

Infine, negli anni '90 per rivitalizzare la città il **concetto** base fu quello **del mixed use del centro città** inserendo diversi usi come il commercio, le residenze, gli uffici, il turismo e progettando più spazi pedonali nella città.

Nonostante questi nuovi tentativi lo *shrinkage* in realtà continuò a presentarsi, ed infatti tra il 1980 e il 2000 la città di Pittsburgh, in questo caso, perse più di un quinto della popolazione totale e nello stesso periodo anche il territorio circostante perse il 12% della popolazione. Sebbene l'approccio di pianificazione sembrava potesse funzionare, si nota come non ha effettivamente portato i suoi frutti; inoltre è da notare che la strada per lo sviluppo è ancorata al paradigma della crescita urbana.

Un approccio diverso che mette in luce i limiti del metodo convenzionale del sistema di pianificazione americano, ossia quello appena presentato, è quello utilizzato nella città di **Youngstown** a partire dal 2010 (Wiechmann, Pallagst 2012). Il processo attuato in questo caso si poneva come obiettivo quello di ricostruire una città in una scala ridimensionata con nuovi principi, diversi dal pianificare nuove aree insediative ma lasciando più spazio ad aree verdi, a nuovi parchi e rafforzando le imprese locali nei settori della sanità, dell'istruzione, della cultura. Il nuovo approccio quindi, si orientava verso la creazione di una città più piccola, più sostenibile e con una maggiore qualità della vita, attuando la strategia della così detta **conversione urbana**. Il caso di Youngstown è il primo negli Stati Uniti in cui si riscontra un cambio di paradigma dal concetto di crescita a quello di **shrinking smart**, inoltre la città è la prima che inserisce il tema del verde urbano all'interno del sistema di pianificazione statunitense.

In merito alle azioni pratiche attuate nel contesto europeo, per descrivere l'evoluzione nel tempo si fa riferimento alla letteratura più ricca che riguarda in particolar modo le città tedesche. Per lungo tempo in Germania il concetto di *shrinkage* è stato considerato un tabù, tanto che essendo il convenzionale sistema di pianificazione basato sul concetto di crescita, quello di *shrinkage* non veniva considerato. I policymakers o gli esperti non erano in grado di affrontare il problema in modo costruttivo, solo a partire dagli anni 2000 fu creata dal governo federale una commissione indipendente di esperti che analizzasse il problema del mercato immobiliare in relazione ai processi di *shrinkage*.

Gli Stati Federali dell'est della **Germania**, sempre negli stessi anni, stabilirono una **politica di demolizione di edifici residenziali** affiancata da misure di **riconversione delle aree residenziali con un'impronta verso la rivitalizzazione dei centri urbani**, concetto già introdotto rispetto alla situazione degli Stati Uniti.

Con il tentativo, invece, di trovare una risposta politica al fenomeno della *decrescita demografica* nella Germania dell'est, fu stabilito un programma²¹ la cui intenzione era quella di **stabilizzare il mercato immobiliare** demolendo gli edifici abbandonati o non utilizzati per migliorare lo stato dei quartieri residenziali. L'idea di fondo si basava sull'importanza delle strategie locali per contribuire nel processo di adattamento delle singole città alle conseguenze dei processi di *urban shrinkage* per poter favorire le condizioni per un nuovo sviluppo.

Una delle problematiche di queste politiche riguarda il fatto che erano troppo focalizzate sul mercato immobiliare e che l'azione pratica messa in atto si limitasse alla demolizione di edifici abbandonati. I problemi effettivamente non potevano essere confinati solamente a questo campo poiché come già illustrato, il fenomeno dell'*urban shrinkage* è causato sia da aspetti demografici che economici.

Un esempio pratico di azione portata avanti in una città tedesca è quello di **Schwedt** (Wiechmann, Pallagst 2012) e il concetto di **deconstruction**. La città a cui si fa riferimento è una cittadina rurale ai confini con la Polonia che nel 1958 ha visto sorgere un'industria petrolchimica dal partito socialista tedesco. La città viene distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale ma grazie all'insediamento dell'industria la città è cresciuta notevolmente aumentando di molto il numero di abitanti, più del 90% delle case furono costruite con prefabbricati. A causa di un cambiamento politico e l'introduzione dell'economia di mercato l'industria subì un pesante colpo e il numero di lavoratori diminuì fortemente, il tasso di disoccupazione arrivò a più del 20% e la popolazione diminuì del

²¹ 7-year programme Stadtumbau Ost (Urban Restructuring East, 2002–09) by the Federal Government and the six East German Federal States with a budget of 2.5 billion Euros.

35%. Questa situazione portò chiaramente alla realizzazione di iniziative di *urban restructuring*.

La ricostruzione della città si sviluppò in due fasi. La prima fase, fino a metà degli anni '90, fu caratterizzata da uno sviluppo molto simile a tutte le altre città tedesche, fondata sul convenzionale paradigma della crescita e dell'espansione. Una seconda fase invece, basata su un'analisi oggettiva del futuro prossimo in cui la città avrebbe continuato a vivere il fenomeno di *shrinkage*, si aprì ad una nuova percezione basata sull'idea di avviare uno sviluppo non più basato sul concetto di crescita. Rimanendo sempre focalizzati sul tema del mercato immobiliare, per mantenere lo stock abitativo durevole nel tempo e affittabile, la città adottò la politica della demolizione più estesa ed iniziò a lavorare in modo più interdisciplinare con il coinvolgimento di due società immobiliari della città in modo da creare soluzioni diverse.

L'approccio strategico della città e delle società di edilizia abitativa è stato quello di concentrare i posti vacanti, per quanto possibile, in una singola area abitativa. In questo modo le aree residenziali sarebbero state definite e le demolizioni ai bordi della città sarebbero diventate effettivamente possibili. In questo modo, l'obiettivo era quello di trasmettere maggiore affidabilità e garantire che il processo di *shrinkage* non venisse percepito come un processo necessariamente negativo.

In tempi più recenti, alcune città possono essere prese come riferimento per le politiche che sono state attuate per affrontare il fenomeno dell'*urban shrinkage*, Porto in Portogallo e Pirmasens in Germania (Pallagst 2013).

Porto è una tra le più grandi città portoghesi che nel 2050 si prevede sarà caratterizzata da una perdita di popolazione parecchio consistente, le principali cause identificate in sintesi sono l'abbandono del centro storico e la relativa perdita di popolazione e il processo di suburbanizzazione. Parte della città, quella storica, fa parte dell'UNESCO World Heritage dal 1996, questo aspetto, da un lato considerato come elemento positivo, in realtà rivela anche aspetti più negativi. Molti edifici infatti, essendo storici, non sempre si sono mantenuti in ottime condizioni, molti sono abbandonati, alcuni mostrano segni di deterioramento a causa della mancanza di lavori di ristrutturazione.

Il trend demografico della città di Porto registra ormai dal 1992 segni di spopolamento costante, al contrario della sua area metropolitana che invece dal 1992 al 2010 ha sempre visto crescere il numero di abitanti. La popolazione in città risulta essere sempre più anziana e il problema degli edifici vuoti diventa consistente, per questo motivo la popolazione ha continuato a diminuire.

Gli approcci adottati dall'amministrazione si distinguono in due fasi e due diversi approcci: il primo dal 1974 al 2004 e il secondo dal 2004 ad oggi. Nella prima fase l'approccio ha previsto l'istituzione di una autorità²² che avesse l'obiettivo di sviluppare parti del centro storico, eventualmente anche confiscando aree private e riconvertendole. Negli anni '90 fu istituita un'altra autorità²³ con l'obiettivo di sviluppare il centro storico della città attraverso "the redevelopment of buildings, promotion of socioeconomic improvements as well as the increasing of the quality of living" (Pallagst 2013). Il focus principale, quindi, non era tanto quello di costruire nuovi edifici ma di svolgere supporto economico e sociale.

Durante la seconda fase, altri enti sono stati incaricati di risolvere la problematica della decadenza del centro storico, *Sociedades de Reabilitação Urbana* (SRU), attraverso progetti di rigenerazione urbana "of supporting and attending the particular owners during the redevelopment process. The provider of an SRU usually is the respective municipality; only in cases of special public interest, the state can contribute to the financing. In this case, the SRU is provided with solely public funds as an incorporated company. An inclusion of private stakeholders further than that however is excluded" (Pallagst 2013).

*Porto Vivo*²⁴ possedeva un'area di competenza su cui operare e sviluppare un piano con strategie e obiettivi precisi in modo da accelerare e portare a termine il processo di rinnovo della città. Per ogni area di intervento è stata prevista un'indagine conoscitiva del luogo rivolta anche ad identificare i bisogni reali creando un vero e proprio piano strategico²⁵. "The goals of the inner-city renewal are defined in this way that revitalization by resettlement, the promotion of commercial activities, a structuring of the public space and an intensification of touristic, cultural and leisure activities should be established" (Pallagst 2013). This kind of approach, by which Porto Vivo is realizing and transferring the city administration's objectives in a reasonable and strategically well-thought-out way, is considered un buon modo di operare. Nonostante queste operazioni probabilmente non avvengono sempre nel modo stabilito, edificio per edificio, questo potrebbe addirittura "contributes to a gentle upgrading and renewal of the inner city, which can not transform them over-night from a crisis area to an exclusive residential and business district"

²² Comissariado para a Renovação da Área de Ribeira/Barredo (CRUARB) che ha utilizzato fondi provenienti dallo Stato e dalla stessa Città di Porto

²³ Fundação para o Desenvolvimento da Zona Histórica do Porto (FDZHP)

²⁴ An urban regeneration company of Porto which established for the inner city in 2004, pursues the five objectives: recolonisation, growth and promotion of the capability, reactivation of trade, activation of tourism, culture and recovering and upgrading of the public space (Porto Vivo 2012a)

²⁵ Vengono raccolte informazioni sugli usi e sullo stato degli edifici, lo stato di abbandono, la proprietà. Il piano, avente orizzonte temporale di 15 anni, diventa di riferimento per investitori privati riguardo ai processi per l'autorizzazione e le licenze per costruire.

(Pallagst 2013). Inoltre, il rischio e il timore della popolazione per *gentrification* o *displacement* sarebbe stato ridotto e l'obiettivo finale di pianificare con un approccio meno orientato alla crescita sarebbe stato maggiormente accettato.

Il caso della città di **Pirmasens**, in Germania, è interessante poiché permette di fare un approfondimento su come il tema dell'*urban shrinkage* incida sul cambiamento della cultura della pianificazione. Quando si parla di cultura della pianificazione si fa riferimento sia agli strumenti di pianificazione che ai processi relativi ad essi, entrambi legati alla struttura politica ed amministrativa e alle relative decisioni così come a modelli economici, sociali e culturali di un paese.

Pirmasens è una città media localizzata a Sud-Ovest dello stato federale Renania-Palatinato. Amministrativamente parlando è divisa in un'area urbana suddivisa in sette distretti, ed è considerata la più grande località di produzione di scarpe della Germania. A causa delle crisi dell'industria di scarpe negli anni '70, che provocò un declino e una perdita di importanza della città, da 187 aziende di scarpe presenti nel 1960 ne rimasero 28 ancora presenti oggi. Nel 1945 furono costruite le caserme delle forze armate americane e le relative aree residenziali "Bunker Hill", con il conseguente trasferimento di soldati americani in città. Nei primi anni '90 però, ci fu una riconversione di questi spazi e nel 1997 le forze americane lasciarono la città causando una forte perdita economica e demografica. La priorità di Pirmasens diventò quindi, quella di definire strategie di sviluppo per affrontare lo *shrinkage* causato dalla importante trasformazione demografica ed economica. Queste dinamiche generarono dei cambiamenti nel sistema di pianificazione che dovette quindi introdurre nuovi piani e/o progetti finalizzati a questo obiettivo.

La città in questo caso provò ad applicare dei **progetti di urban reconstruction**.

"From 2005 to 2008, Pirmasens participated in the EU program INTERREG III b North-West-Europe (NWE) Medium Sized Cities (MSC), the aim of this program was "to make the concept of urbanity more attractive, especially for midsized cities affected by the problems of demographic, economic and urban functional changes" (Pallagst 2013).

Attraverso i così detti *impulse projects*²⁶ attuati a Pirmasens fu in qualche modo identificata una nuova cultura della pianificazione legata al tema dello *shrinkage*.

²⁶ The project area of Pirmasens contains an inner urban corridor, which was strengthened in the ExWoSt research initiative "Urban Reconstruction West" by the impulse-projects "Rheinberger" and "Messeumfeld" (Böhme and Ruppert 2010 in Elena Gilcher 2013). The new concept of the urban reconstruction is mainly based on the inner-city development concept and the topic of *residency* is in the centre, no specific measures were indicated. The projects and measures should show that structural change can be overcome within the realization period of the program. Additionally, the

Le linee guida dei progetti si possono riassumere in sintesi così.

Rheinberger project mira a riattivare o riutilizzare il sito industriale della vecchia fabbrica di scarpe nel centro della città.

Il progetto *Exhibition surroundings (Messeumfeld)* era legato al fatto che la città possedeva l'unico centro espositivo internazionale della Renania-Palatinato in grado di ospitare fiere e che non veniva più utilizzato per eventi. "The aim of the project is the reorganization and attraction of the connecting axis exhibition – city centre as well as the creation of qualities in the urban environment" (Pallagst 2013).

Il progetto *Living for generations/PS:patio!* ha interessato una mixed use area a sud della città che necessitava di cambiare immagine. L'obiettivo principale, quindi, era quello di offrire un'alta qualità della vita, anche dal punto di vista ambientale e offrire diverse forme di residenza secondo le diverse esigenze, anche prevedendo la demolizione di alcuni edifici.

L'ultimo Progetto, *Living in the city*, aveva lo scopo di riqualificare luoghi abbandonati e aree industriali dismesse con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita nel centro città e di sostituire vecchi edifici con strutture nuove e più sostenibili.

Ciò che se ne evince è che lo stato federale, in questo caso, ha riconosciuto il problema (non solo di questa specifica città) e ha introdotto il programma *Urban Reconstruction East and the Ex-WoSt research initiative Urban Reconstruction West*. Furono quindi attuati diversi *impulse projects* in modo da dimostrare come gli effetti dello *shrinkage* potessero essere comunque usati per superare i problemi generati da esso. In Germania quindi, ci fu un cambio del sistema di pianificazione con l'inserimento di nuovi strumenti di pianificazione all'interno del *Federal Building Code: urban reconstruction west and social city*.

In conclusione, ripercorrendo gli esempi riportati, si può affermare che in alcuni casi le strategie attuate abbiano prodotto buoni risultati, in altri casi invece meno. Inoltre, è possibile individuare alcuni elementi in comune, strategie simili e temi comuni, tra questi l'obiettivo di consolidare il tessuto urbano esistente concentrando l'**attenzione sulle aree centrali delle città**, attuando anche **azioni di demolizione di edifici** in stato di degrado. Un altro esempio sono le strategie di riconversione di spazi abbandonati fornendo un nuovo uso agli edifici non più utilizzati. L'ideologia di base che si riscontra sembra essere quella dello **shrinking smart** quindi evitando di puntare necessariamente allo sviluppo e

projects should reach the highest possible efficiency by integration in the general city development process. They should initiate other investments of third parties (Elena Gilcher 2013).

alla crescita basandosi sull'esistente ed in alcuni casi anche demolendo ciò che esiste ma è in cattive condizioni. Questo passaggio non è un'azione così scontata e semplice, poiché spesso gli strumenti di pianificazione la rendono complicata o i costi da sostenere sono troppo elevati, per cui va riconosciuta come un esempio a cui ispirarsi.

Un altro aspetto da tenere in considerazione è il fatto che in alcuni casi, come si è visto per la città di Porto o in Germania, siano stati istituiti degli enti incaricati esclusivamente all'analisi e alla gestione di progetti indirizzati ad affrontare il fenomeno. Il caso tedesco è sicuramente molto interessante perché, avvenuto il riconoscimento di questa dinamica in un'area estesa del paese, sono stati attuati dei veri e propri programmi e iniziative finalizzati ad affrontare le problematiche dell'*urban shrinkage*, proposti da un insieme di Stati Federali ed inoltre sono anche stati inseriti nuovi strumenti di pianificazione all'interno del Federal Building Code.

3.

ANALISI DEL CONTESTO ITALIANO

Il fenomeno dell'*urban shrinkage*, come spiegato, risulta essere molto complesso poichè causato da diversi fattori e poiché genera diversi effetti in molte città e aree del mondo. Si può affermare, però, che il carattere più significativo del fenomeno è la *decrescita demografica* che risulta essere l'aspetto primario per l'identificazione di un'area definibile soggetta all'*urban shrinkage*. Il calo di popolazione che avviene per un periodo più o meno lungo è certamente l'aspetto più evidente a cui si associano necessariamente cause ed effetti economici o sociali che possono riscontrarsi più o meno simili nei diversi contesti.

Le analisi svolte nel capitolo precedente forniscono una conoscenza più ampia dei termini utilizzati in letteratura, la modalità con cui vengono affrontati e le questioni aperte ancora da approfondire, permette quindi di proseguire con più consapevolezza.

Il lavoro procede analizzando il contesto italiano adottando solo in parte una delle metodologie illustrate in precedenza, ovvero l'analisi di singole città all'interno di un intero territorio nazionale. Il focus dei due capitoli successivi riguarda lo studio dell'intero contesto italiano su uno degli aspetti dell'*urban shrinkage*, la **decrescita demografica**. Partendo dall'individuazione di una specifica categoria di città si indaga la relazione tra gli strumenti di pianificazione e la dinamica della *decrescita demografica* in atto, con lo scopo di indagare se e come la pianificazione agisce in merito al fenomeno.

3.1 Quadro demografico

In primo luogo, viene illustrato il quadro demografico del contesto nazionale e la sua evoluzione nel tempo per fornire una panoramica complessiva. Partire da questo aspetto risulta essere il miglior modo per individuare e capire la tendenza in atto per poi andare a svolgere l'analisi alla scala più locale delle singole città.

“Il quadro demografico italiano è caratterizzato da una significativa crescita della sopravvivenza e da un altrettanto marcato calo della natalità, con un conseguente invecchiamento della popolazione molto più veloce rispetto al resto d'Europa. Se fino al secolo scorso la transizione demografica ha rappresentato un impulso per la crescita del

Paese, negli ultimi decenni è cresciuto lo squilibrio nella struttura per età della popolazione e più recentemente si sono manifestati i segni della recessione demografica” (Istat 2019). Così viene introdotta la situazione demografica italiana dall'Istat nel terzo capitolo del Report Annuale del 2019 che in modo molto chiaro e sintetico descrive un contesto con una tendenza demografica che pone al centro tre tematiche chiave: la **denatalità**, l'**invecchiamento** ed infine le **migrazioni**, che sono state negli ultimi vent'anni l'unica fonte di crescita della popolazione, ma che ora si stanno sempre più ridimensionando.

Gli ultimi due anni, quelli colpiti dagli effetti importanti della pandemia da Covid-19 non si possono decisamente non considerare. Sotto numerosi punti di vista hanno stravolto la situazione nazionale e proprio per questo in un certo senso possono non aiutarci a realizzare un inquadramento veritiero della condizione demografica del paese. In questo ambito è perciò necessario utilizzare come punto di partenza per la descrizione del contesto demografico, la situazione descritta all'anno 2019 poiché questo ci testimonia come la tendenza ad una recessione demografica era presente già prima della pandemia.

Le principali caratteristiche dell'evoluzione demografica italiana sono quindi il basso tasso di natalità, il sempre maggiore invecchiamento della popolazione e la diminuzione di popolazione straniera che migra nel nostro paese.

Considerare esclusivamente la condizione attuale risulta essere riduttivo e rischia di fornire una visione incompleta e sbagliata della situazione demografica, per questo è necessario fare un passo indietro nella storia del paese.

Fino alla seconda metà dell'Ottocento si è potuto parlare di una lenta e continua crescita della popolazione che però a partire da questo periodo muta di traiettoria, la popolazione comincia a vivere i processi di diminuzione della mortalità ma anche della natalità. Queste dinamiche sono chiaramente legate ad avvenimenti segnanti del periodo, l'industrializzazione, l'urbanizzazione molto forte, la rivoluzione agricola e l'abbandono sempre più consistente dei contesi rurali (Reynaud, Miccoli, 2021). Nonostante si parli di decremento della natalità, da quando l'indice di mortalità diminuisce in modo evidente fino a quando si può effettivamente parlare di diminuzione delle nascite, passa del tempo. È quello necessario per stravolgere in modo consistente la popolazione italiana che si vede quindi triplicata, anche se con caratteristiche diverse da prima. Ci si ritrova quindi una popolazione più mobile, disposta al cambiamento, che decide di abbandonare le campagne perché non più sufficienti per sostenere intere famiglie molto numerose, per trasferirsi nei centri urbani dando il via a fenomeni di emigrazione interna al paese stesso.

All'inizio del Novecento quindi, la situazione italiana vede ancora un saldo naturale molto positivo ed un saldo migratorio negativo che hanno determinato diversi processi di spopolamento nei molti territori, in un contesto che ancora era caratterizzato da una tendenza demografica generale fortemente in crescita.

Il ritmo della crescita naturale della popolazione diminuisce nel primo decennio del Novecento che diventa il secolo delle grandi trasformazioni degli assetti territoriali in cui le città cominciano ad assumere notevole importanza. Il territorio che più vive il fenomeno di spopolamento in questi primi anni è il Sud Italia, territorio prevalentemente agricolo, in cui si raggiunge quasi il 40% in meno della popolazione²⁷.

Con l'avvento della Prima Guerra Mondiale il fenomeno dello spopolamento rallenta grazie alle politiche di ripopolamento delle aree rurali e della politica fascista, ma il fenomeno sembra sia da considerarsi ormai fisiologico.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, lo sviluppo industriale rafforza nuovamente il ruolo attrattivo delle città che ritornano ad essere luoghi centrali in grado di garantire migliori opportunità e migliore qualità di vita. Così, nel decennio 1951-1961 si viene a sancire una nuova fase di spopolamento di numerosi territori²⁸ e una sempre più consistente immigrazione nelle aree urbane dalla campagna, le città crescono a dismisura in particolare nel Nord e Centro Italia. "Si spopolano interi territori italiani e le migrazioni interne amplificano la differenza tra Centro-Nord e Mezzogiorno, nonostante in questa parte d'Italia ci sia ancora un esubero di popolazione" (Reynaud, Miccoli 2021). Tra il 1961 e il 1971, lo spostamento di popolazione dalle aree montane più interne in particolare negli Appennini verso le aree metropolitane, si accentua ancora di più per cui la popolazione diminuisce del 20%-30%.

Con l'avvenire della crisi del sistema industriale tra il 1971 e il 1981 si generano nuove dinamiche. La popolazione italiana in generale è in aumento ma si sperimenta al contempo un rallentamento di questa crescita. "La quota di comuni che perde popolazione scende al 49,1%" (Reynaud, Miccoli 2021) ma il fenomeno pare comunque ancora presente in particolare nei comuni lungo la penisola. Si registra una forte decrescita della

²⁷ "Tra il 1901 e il 1911, nel 40,2% dei comuni italiani, si registra un decremento della popolazione, mentre la percentuale nel decennio precedente era solo del 24%; alla data del censimento del 1911 ben il 60% dei comuni italiani risulta aver sperimentato una fase più o meno prolungata di spopolamento" (Reynaud, Miccoli 2021).

²⁸ "La maggior parte della popolazione che viveva in periferia o nelle aree rurali, si sposta a vivere in aree più urbanizzate, in particolare nelle aree metropolitane che guadagnarono quindi popolazione. Il 69,7% dei comuni subisce un decremento. Sono dapprima le aree montane, poi quelle collinari e infine quelle in pianura" (Reynaud, Miccoli 2021).

popolazione nelle zone del Nord Italia, mentre si verificano ancora episodi di crescita in alcune specifiche grandi aree industriali. Al Sud invece si rafforzano alcuni sistemi urbani e aree metropolitane.²⁹

In questi anni inizia ad emergere una **contrapposizione del trend demografico tra Nord e Sud Italia**, che vede quindi il primo perdere popolazione e vivere un periodo di crisi economica, ed il secondo in cui i sistemi metropolitani attraggono sempre più popolazione dalle aree interne. È perciò negli anni dal 1981 al 1991 che questa dinamica opposta si accentua particolarmente per cui la decrescita urbana nel Nord e Centro Italia è generalizzata e continua, mentre nel Sud sono le aree interne a continuare a decrescere a favore dei sistemi locali urbani più forti. Solo alcune zone specifiche del paese, legate ancora ad un forte contesto industriale (es. industria tessile, produzione di scarpe, industria del mobile), continuano a registrare trend positivi. “La natalità, in generale, continua però a diminuire e nel 1995 si registra il minimo storico della fecondità di 1,19 figli in media per donna” (Reynaud, Miccoli 2021). A questo indicatore se ne aggiungono altri come l’innalzamento della speranza di vita e quindi un maggiore invecchiamento della popolazione e la diminuzione del numero di nuovi nati che portano a registrare un saldo naturale fortemente negativo³⁰. Se non fosse stato per un saldo migratorio positivo, avremmo vissuto un decremento della popolazione già dalla metà degli anni Novanta.

Negli ultimi dieci anni degli anni 90’ si verifica un altro trend che vede coinvolte, in modo quasi uniforme, tutte le aree metropolitane del Nord e Centro Italia. Mentre queste aree continuano a decrescere, sono le adiacenti aree periferiche o le città più piccole a registrare nuovamente una crescita della popolazione. La crisi demografica delle aree metropolitane non è però limitata solo al Nord e Centro Italia, bensì si verifica anche in un territorio, quello del Sud, già in forte crisi nelle aree più interne.

Infine, il primo decennio del ventunesimo secolo vede nuovamente una forte distinzione tra Nord e Sud³¹, che nel periodo precedente non era stata così evidente grazie alla nascita di aree in crescita, generate da motivi diversi (investimenti pubblici per l’apertura di

²⁹ Il Nord è l’area che più subisce questa decrescita poiché si erano concentrate la maggior parte delle industrie che in quegli anni subiscono gli effetti della crisi, alcune di queste, le più grandi continuano invece a prosperare. Al Sud invece, i sistemi urbani e le aree metropolitane si rafforzano grazie al fatto che sono state oggetto di investimenti statali importanti che hanno portato alla nascita di industrie statali e sovvenzionate (Reynaud, Miccoli 2021).

³⁰ La quota di comuni in decrescita scende ancora al 46%, in particolare in questi anni sono i comuni con più di 100mila abitanti a perdere popolazione.

³¹ Le regioni maggiormente afflitte dalla decrescita demografica in questi anni sono la Calabria, la Basilicata ma anche la Sicilia, l’interno del Molise e dell’Abruzzo (Salone, Besana 2014) ed “il numero di comuni spopolati diminuisce ulteriormente arrivando al 40%, ma nel Mezzogiorno la percentuale rimane simile a quella del periodo precedente” (Reynaud, Miccoli 2021).

industrie o incentivi statali per la localizzazione di strutture private o crescita di distretti industriali).

Esiste quindi oggi, un contrasto evidente tra il sistema urbano nel Nord-Centro Italia dove genericamente il bilancio demografico rimane stabile o va in decrescita leggera e i grandi e piccoli sistemi urbani del Sud Italia, che in modo abbastanza generalizzato continuano a perdere una buona parte di popolazione.

Secondo il rapporto *OECD Regions and Cities at a Glance 2020*, "l'Italia si contraddistingue per un quadro demografico più critico rispetto ad altre nazioni simili per popolazione residente e livello di sviluppo: tra i paesi dell'OCSE si colloca come secondo per numero di anziani (22,7% over-65, dopo il Giappone) e il penultimo per tasso di natalità (1,3 figli/donna, dopo la Korea)" (Cassatella, Bonavero 2021) (Figure 14-15-16).

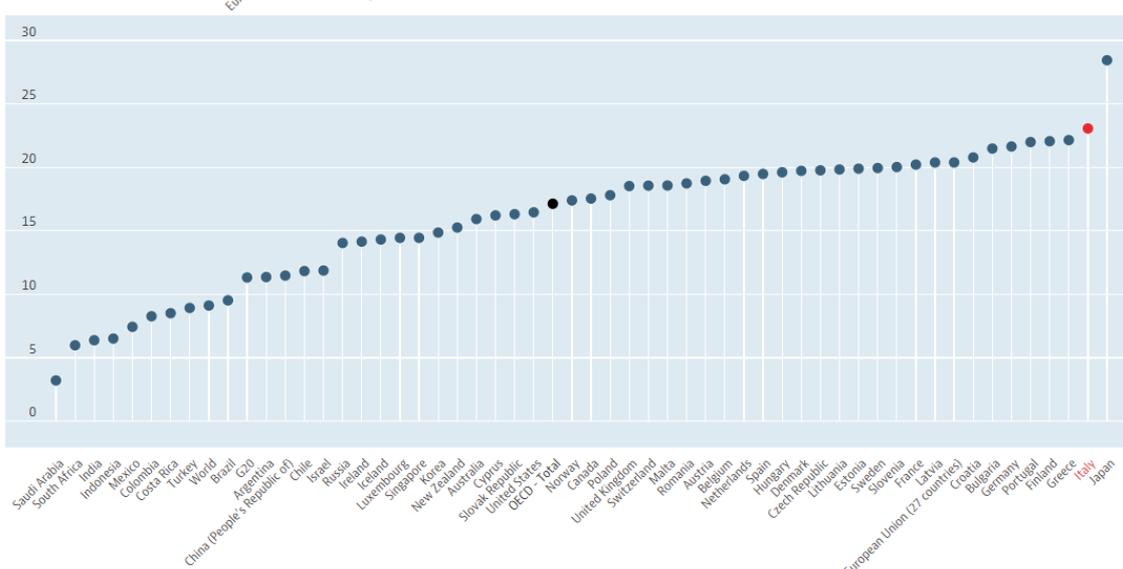
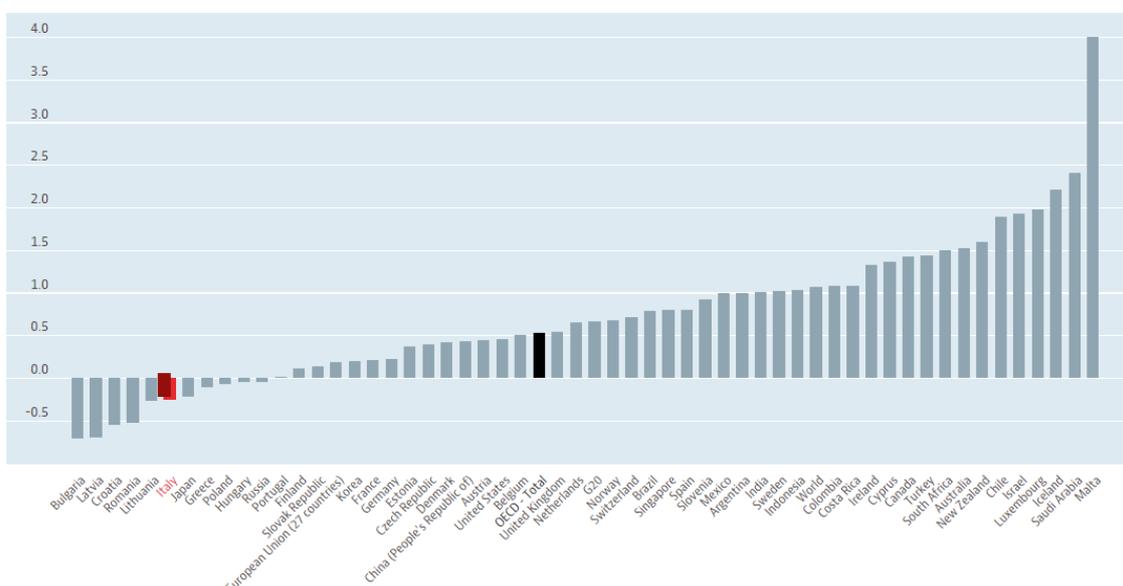


Figura 14 – Tasso di crescita annuale della popolazione mondiale – focus sull'Italia.
Figura 15 – Percentuale di popolazione anziana al 2019 per ogni stato - focus sull'Italia.
 Fonte: OCSE 2019

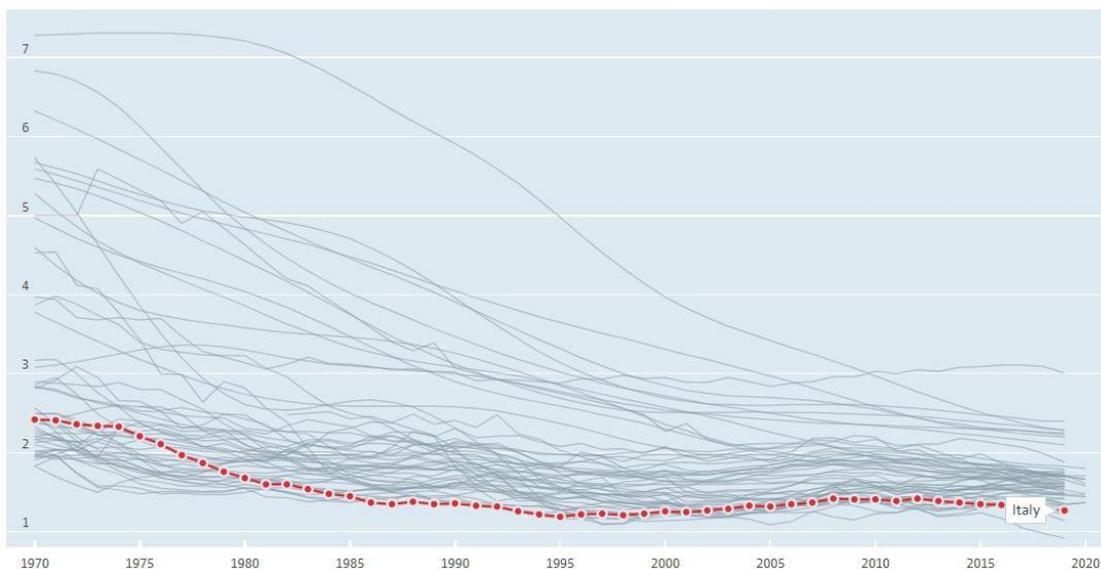


Figura 16 – Tasso di fertilità (numero di bambini per donna dal 1970 al 2019) - focus sull'Italia.
 Fonte: OCSE 2019

Facendo riferimento ad alcuni dati statistici, “i residenti sono circa 59,5 milioni (+2,4 milioni rispetto al 2001, quasi tutti stranieri) e al 1° Gennaio 2015 la popolazione residente ha raggiunto il massimo di 60,8 milioni” (Istat 2019). A partire dal 2015, però, la popolazione è in calo e per questo si considera che da questo anno l’Italia è entrata in una fase di declino demografico a tutti gli effetti³² (Figura 17). Il fenomeno migratorio negli anni,

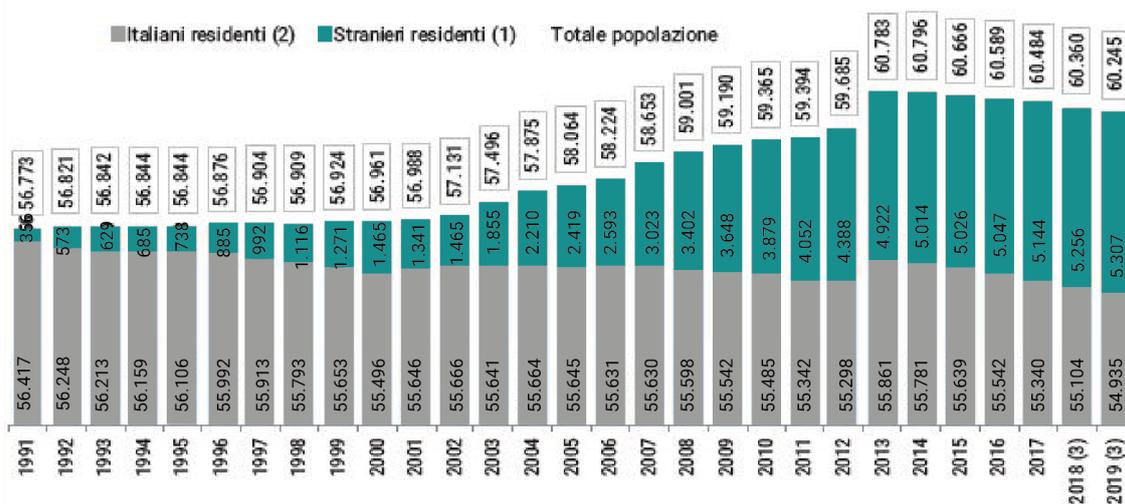


Figura 17 – Andamento della popolazione residente in Italia per cittadinanza, anni 1991-2019.
 Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat

³² “Al 1° Gennaio 2019 la popolazione ammonta a 60 milioni 245 mila residenti, 421 mila in meno rispetto al 2015 (-6,6 per mille)” (Istat 2019)

infatti, ha esercitato un peso importante poiché il contributo degli stranieri dal 2000 è stato sempre in aumento, raggiungendo oggi l'8,8% della popolazione. “Nell'ultimo decennio il saldo naturale (nascite-decessi) negativo è stato bilanciato da un saldo migratorio positivo [...], a partire dal 2015 il saldo migratorio non è più riuscito a superare (o compensare) il saldo naturale” (Censis 2021) (Figura 18).

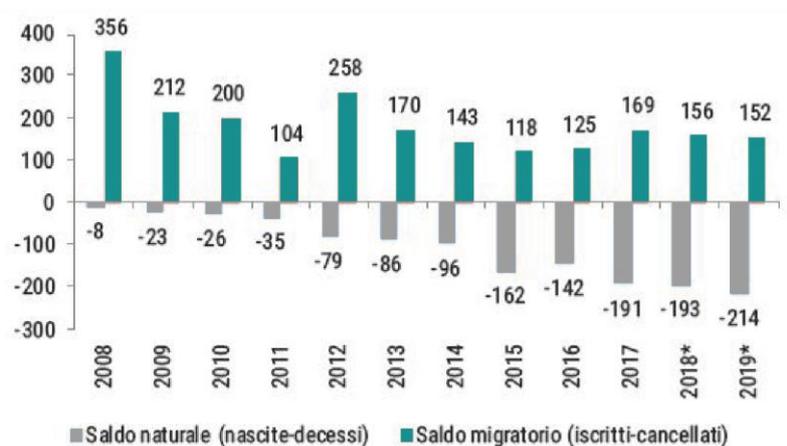


Figura 18 – Saldo naturale e saldo migratorio, 2008-2019.

Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat

Prendendo come riferimento il bilancio demografico al 2019, la percentuale di comuni in decrescita è circa del 71%, senza fare distinzione per superficie o numero di abitanti.

Come già avvenuto nel corso della storia, la decrescita urbana oggi non interessa tutto il territorio nazionale nello stesso modo, in particolare rimane una forte differenza tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno. Più nello specifico, le aree che tendono ad essere soggette al declino sono i piccoli e medi centri urbani delle aree interne, i territori montani e collinari mentre i comuni adiacenti alle grandi città continuano a crescere.

Dal 2015 al 2019 il Mezzogiorno ha perso 360.000 abitanti (-1,7%), il Centro ha perso 81.000 abitanti (-0,7%), al contrario il Nord-Est ha registrato un aumento dello 0,1% mentre a Nord-Ovest si registra una stazionarietà (Censis, 2021). A livello complessivo l'Italia ha registrato una variazione percentuale del -0,7% di popolazione (Figura 19).

Nonostante questo, esistono numerose eccezioni e situazioni particolari che si distaccano da questa tendenza più generalizzata e che necessitano di un approfondimento.

	2015	2016	2017	2018*	2019*	2015 - 2019	
						diff. ass.	var%
Nord-ovest	16.111	16.104	16.095	16.093	16.114	3	0,0
Nord-est	11.644	11.637	11.641	11.653	11.661	17	0,1
Centro	12.068	12.068	12.050	12.016	11.987	-81	-0,7
Mezzogiorno	20.843	20.781	20.698	20.597	20.483	-360	-1,7
Italia	60.666	60.589	60.484	60.360	60.245	-421	-0,7

Figura 19 – Popolazione residente per area geografica, 2015-2019.

Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat

La popolazione, perciò, non diminuisce in modo uniforme in tutto il paese ed oltre al calo che si è registrato dal 2015 al 2019, anche nel 2019 il tasso di crescita totale dimostra una chiara differenza. Il Censis riporta (Figura 20) che “a fronte di una riduzione nazionale pari al -3,2 per mille residenti, si registra il valore significativamente negativo del Mezzogiorno (-6,5 per 1.000), il -3,4 per 1.000 del Centro ed una riduzione più sostenuta della popolazione nel Nord-Ovest (-0,5 per 1.000) e nel Nord-Est (-0,4 per 1.000)”.

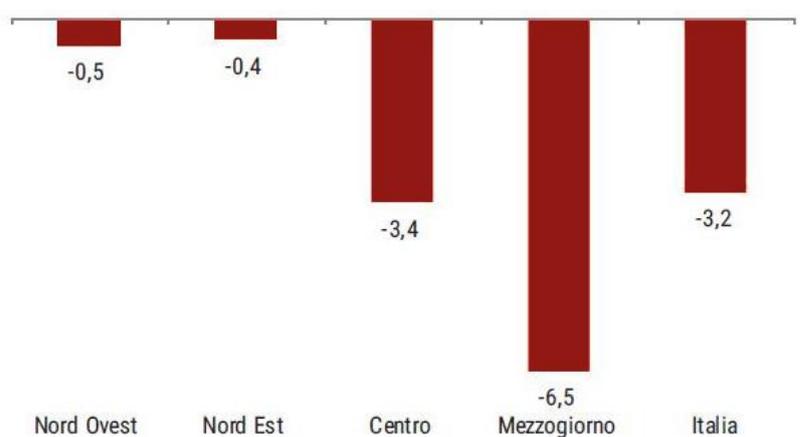


Figura 20 – Tasso di crescita totale della popolazione nel 2019 (per 10000 residenti)

Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat

Questo fenomeno quindi, marca in modo particolarmente evidente le disuguaglianze a livello regionale (Figura 21). La popolazione è particolarmente in aumento nelle province autonome di Bolzano e Trento, successivamente con meno incremento anche in

Lombardia e in Emilia-Romagna. Il Veneto e la Toscana rispecchiano quasi il dato nazionale medio che corrisponde comunque già ad una variazione negativa (-3,2 per mille). Tutte le regioni del Sud invece, presentano andamenti negativi in particolare la Calabria e il Molise.

La dinamica demografica, in ogni caso, segna anche differenze all'interno delle stesse regioni per cui a livello provinciale (107 province totali), solo 21 sono quelle che negli ultimi cinque anni non hanno perso popolazione.³³ (Mappa 3)

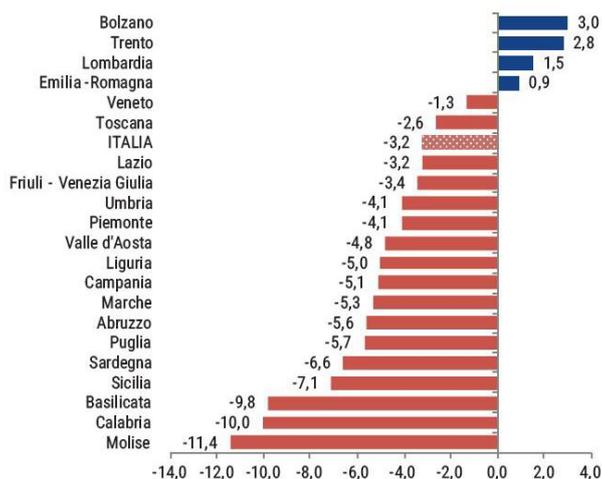
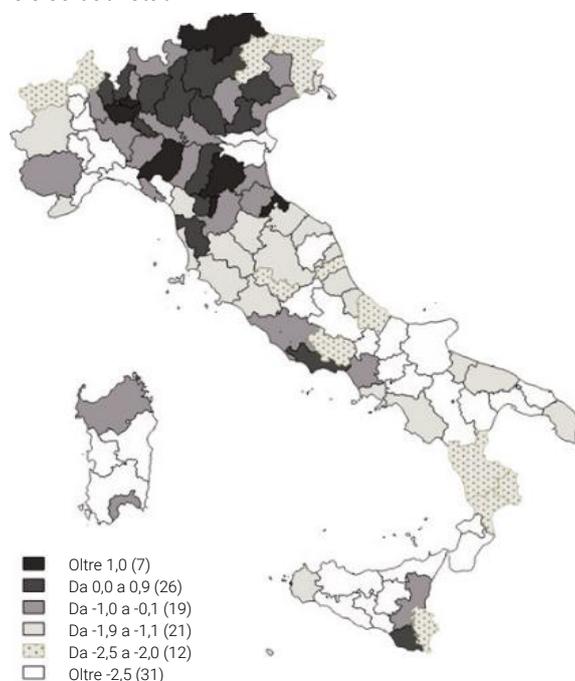


Figura 21 – Tasso di crescita totale della popolazione per regioni e province autonome nel 2019 (per 10000 residenti)

Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat



Mappa 3 – Andamento della popolazione delle province italiane tra il 1° gennaio 2015 e il 1° gennaio 2020 (var %)

Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat

³³ 7 in Lombardia, 9 nel Nord-Est, 4 in Italia Centrale e una sola, Ragusa nel Mezzogiorno.

Come analizzato anche per il contesto globale ed europeo, anche per quello nazionale si fornisce un inquadramento rispetto agli indicatori che più incidono sulla decrescita demografica: il tasso di natalità e l'invecchiamento della popolazione.

Per quanto riguarda il tasso di natalità attuale, questo è in forte declino dal 2015 e nel 2019 ha raggiunto un numero minimo storico dall'Unità d'Italia pari a 7,0 nati vivi per 1.000 abitanti (Figure 22-23)³⁴.

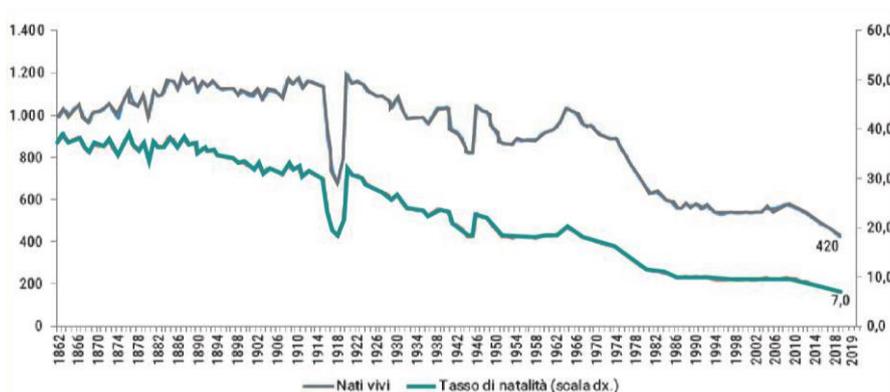


Figura 22– Nati vivi e tasso di natalità, 1862-2019 (per 10000 residenti)

Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat

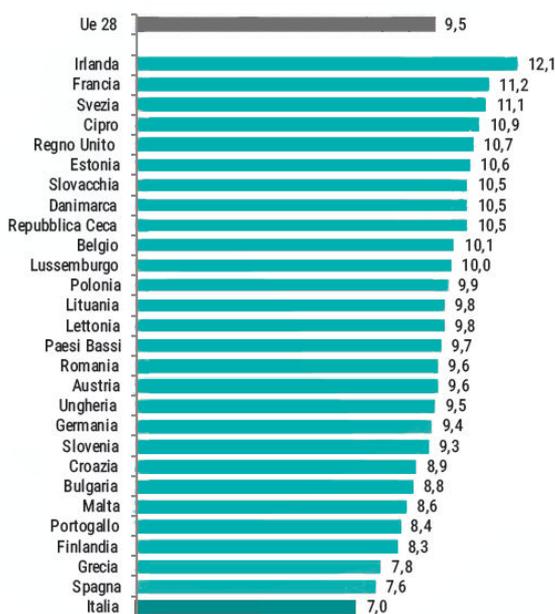


Figura 23 – Tasso di natalità nei Paesi europei, 2019 (per 10000 residenti)

Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat

³⁴ Dal 2015 non si è più superata la soglia simbolica dei 500.000. L'Italia rispetto agli altri paesi europei (la cui media corrisponde a 9,5 per 1000 abitanti) risulta avere il risultato più basso. Questo dato è strettamente collegato alla riduzione delle donne in età fertile (15-49 anni) ed infatti "rispetto al 2009, nel 2019 nel nostro Paese ci sono 1,3 milioni di 15- 49enni in meno. Un calo su cui pesa il crollo delle donne in età fertile italiane (-1,6 milioni), compensato solo in parte dall'aumento rilevato tra le straniere di pari età (+289.000). Ma dal 2014 anche queste ultime stanno diminuendo: -7,9% per le 15-49enni italiane" (Censis 2021).

Il secondo dato rilevante rispetto alla dinamica di declino demografico è l'invecchiamento della popolazione. Anche in questo caso i dati dell'Istat ci confermano come questa sia un aspetto fortemente incidente (Figura 24). "La popolazione over 64 in Italia supera i 13,9 milioni di abitanti e il tasso di invecchiamento ha raggiunto il 23,1%, si tratta dell'incidenza di popolazione anziana più elevata al mondo dopo quella del Giappone, e la più alta d'Europa" (Censis 2021). La caratteristica italiana è che dalla fine dell'800 ad oggi l'aspettativa di vita si è allungata di molto, passando da 35,5 anni è poi cresciuta notevolmente dopo il secondo dopoguerra aumentando ogni anno di 3,5 mesi fino a raggiungere nel 2019 gli 81,1 anni per i maschi e gli 85,4 per le donne.

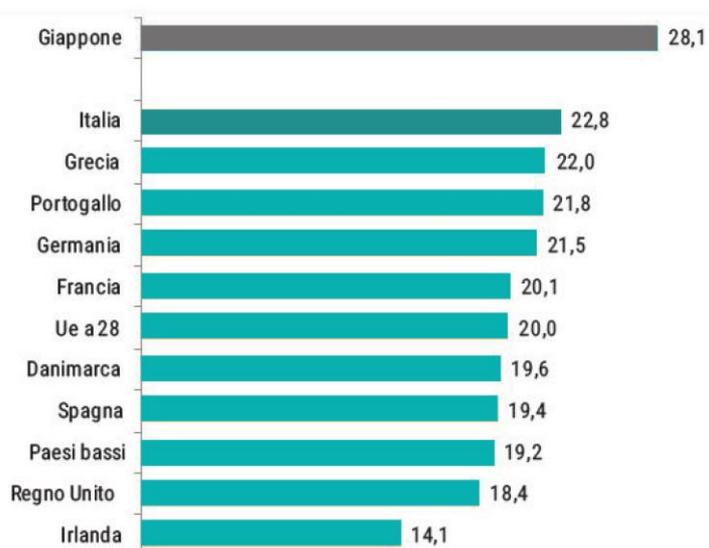


Figura 24 – Quota percentuale di abitanti con 65 anni ed oltre al 1° gennaio 2019
 Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat

La previsione sulla situazione demografica (Figura 25) a breve e medio termine prevede la "riduzione della popolazione di circa 262.000 abitanti già nel 2030, mentre nel 2050 si prevede che la perdita di popolazione sarà di circa 2.700.000 abitanti" (Censis 2021).

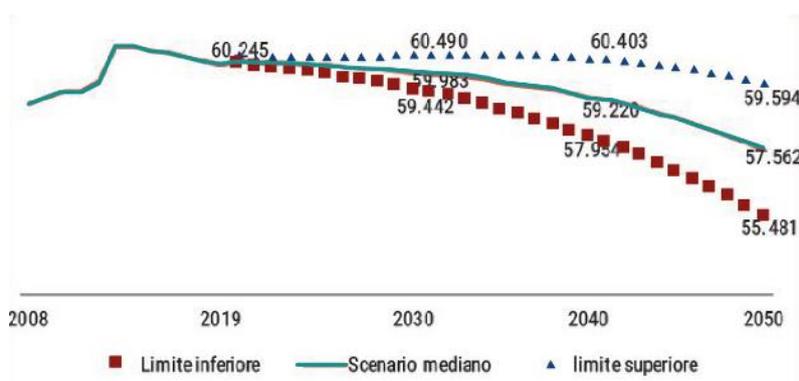


Figura 25 – Andamento e previsione della popolazione residente, 2008-2050
 Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat

Ci si aspetta che non cambi di molto la situazione sul tasso di natalità e che il trend di invecchiamento della popolazione si accentui³⁵ (Figure 26-27).

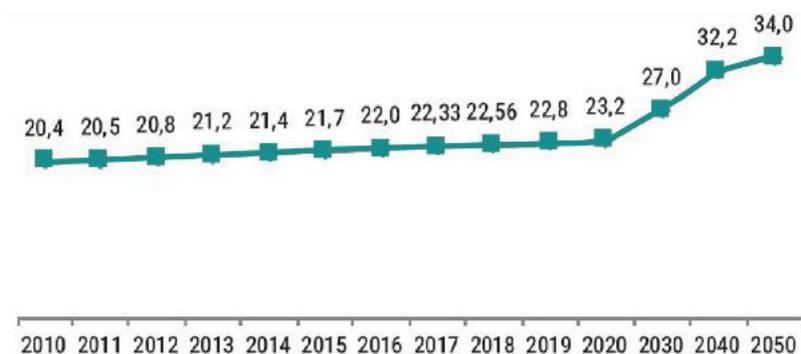


Figura 26 – Andamento e previsione della popolazione residente con 65 anni ed oltre, 2010-2050
Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat

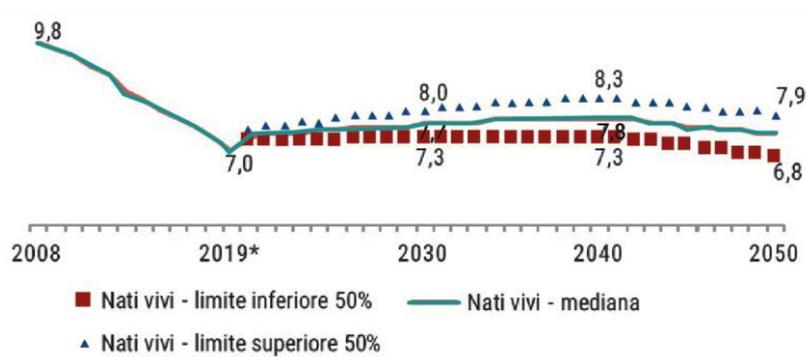


Figura 27 – Andamento e previsione del tasso di natalità, 2008-2050 (nati per 1000)
Fonte: Elaborazione Censis su dati Istat

Nonostante i dati nazionali ed internazionali dimostrino quanto la situazione demografica sia in transizione oggi e che quindi rivesta un ruolo chiave nelle politiche e strategie future, in Italia dal punto di vista della pianificazione questa è diventata di interesse sono recentemente. Queste tematiche sono temi chiave per la progettazione del futuro dei nostri territori ma acquistano valore dal momento che vengono prese in considerazione nella fase di stesura dei piani urbanistici ai diversi livelli.

Purtroppo, la realtà ci dimostra che la letteratura internazionale si è focalizzata molto su singoli casi di *shrinkage*, singole città o aree più vaste come le regioni, ma si è sviluppato ancora poco riguardo alla dinamica ad un livello più vasto come quello nazionale. In Italia esistono alcuni studi che provano a dare un'interpretazione dei dati a livello nazionale ma

³⁵ L'andamento e la previsione sull'invecchiamento prevede che la quota di popolazione over 64, sul totale, raggiunga nel 2050 oltre un terzo della popolazione ossia 6 milioni in più rispetto al 2020. Per quanto riguarda l'andamento sul trend di natalità, si prevede che le nascite rimangano costanti fino al 2040 e per il 2050 è previsto che il tasso sia di 7,4 nati vivi per 1000 abitanti. (CENSIS 2021)

sono ancora molto focalizzati sugli aspetti prettamente demografici e poco legati all'ambito urbanistico.

3.2 Urban shrinkage in Italia

Nonostante il concetto di *urban shrinkage* sia stato ampiamente discusso all'interno del dibattito internazionale, non si può dire altrettanto rispetto all'Italia tanto che solo recentemente in campo urbanistico, la Società Italiana degli Urbanisti (SIU) ha posto la questione come centrale, facendone oggetto della XXIII Conferenza Nazionale 2021.

A livello internazionale sono stati prodotti studi che descrivono le molteplici relazioni tra la decrescita demografica e i fenomeni economici e sociali, di conseguenza anche i numerosi effetti che ne derivano. Lo spopolamento si può affermare essere il principale esito dello *shrinkage* ma le cause, le forme in cui si manifesta e le modalità con cui si studia e si indica sono molteplici. Se a livello internazionale la letteratura è sempre più crescente e variegata, in Italia esistono solo alcune interpretazioni. La definizione di *shrinkage* in Italia è ancora aperta e come affermano Salone, Besana, Rivolin (2015) "the italian territorial research has not been able to address this issue using its own analytical categories".

Gli studi presenti (Crisci et al., 2014; Lanzani, Curci, 2018; Salone, Besana, Rivolin, 2015) "indicano che, più che altrove, il fenomeno si presenta composito e diffuso ad ogni scala spaziale e temporale lo si guardi, tutt'altro che circoscrivibile all'ambito urbano, impossibile da ricondurre a categorie interpretative univoche e rigide, poiché non esiste un solo driver e i contesti geografici e insediativi sono estremamente differenziati" (Cassatella, Bonavero 2021).

3.2.1 Letteratura e dibattito

Come svolto per la letteratura internazionale, anche per la ricerca della letteratura nazionale il primo riferimento è stata la banca dati fornita da Scopus³⁶ attraverso cui è stato possibile procedere con una ricerca per parole chiave. Utilizzando gli stessi ambiti di ricerca già utilizzati precedentemente si conferma il fatto che non esistano ricerche internazionali relative al contesto italiano, né singolarmente né nelle ricerche in cui vengono messi a confronto diversi contesti. Solo in alcuni articoli viene fatto riferimento alla dinamica di alcune singole città, Genova per esempio (Cortese et al. 2014).

Cambiando parole chiave e utilizzando termini in italiano come *decrescita* i risultati sono solo 12 e appartenenti ad ambiti diversi tra loro, sociologia, politica o economia per cui in

³⁶ <https://www.scopus.com/search/form.uri?display=basic#basic>

realtà molto poco attinenti all'ambito di ricerca. Utilizzando parole chiave come *declino demografico*, *contrazione demografica*, *decrescita demografica* nuovamente i risultati ottenuti sono molto limitati, addirittura in numero inferiore alla ricerca precedente, 4 risultati solamente, probabilmente perché già più specifici dell'ambito. Utilizzando parole chiave come *decrescita urbana* o *declino urbano* non si ottiene alcun risultato.

Infine, provando anche a creare delle correlazioni tra parole chiave, i risultati non si possono in nessun modo considerare significativi; questo ha portato a scegliere un'altra banca dati più adatta per ritrovare risultati sulla letteratura italiana.

La banca dati utilizzata in secondo luogo è quella fornita da Google Scholar³⁷ che, in merito alla ricerca italiana fornisce sicuramente più risultati, da selezionare poi in modo accurato per fare cernita tra quelli effettivamente utili e pertinenti.

Alcune parole chiave utilizzate sono state per esempio: *declino urbano* (35.000 risultati circa) *declino demografico caso italiano* (19.000 risultati circa), *decrescita demografica Italia* (5.000 risultati circa), *shrinking country caso italiano* (1.000 risultati circa). La ricerca attraverso queste parole risulta molto generica ed infatti non si ritrova quasi nulla rispetto all'*urban shrinkage* e alla pianificazione, se non per pochi articoli che trattano di casi studio specifici della città di Taranto e di Genova (Santa Cruz Grau 2014, Calza Bini et al. 2010). Il tema del declino viene spesso affrontato in chiave economica, rispetto alla crisi dell'industrializzazione, all'interno delle scienze sociali o in termini prettamente demografici. Inoltre, si trovano articoli legati al contesto internazionale e a casi studio molto noti (es. Detroit) ma anche studi rispetto al ruolo della rigenerazione e delle politiche governative in ambito di decrescita demografica.

Utilizzando invece la dicitura *urban shrinkage Italia* si ottengono più di 4.000 risultati e come intuibile numerosi di questi sono superflui o relativi a contesti non attinenti alla pianificazione o al governo del territorio.

All'interno di questi numerosi risultati però, si riescono ad individuare tra le prime pagine gli studi più utili che sono oggi parte di quelli attualmente di riferimento per l'ambito di ricerca: C Salone, A Besana 2015, M Crisci, R Gemmiti, E Proietti, A Violante 2012, C Salone 2014³⁸. Questi risultati, a differenza di altri forniscono un'interpretazione del fenomeno a livello nazionale.

³⁷ <https://scholar.google.com/>

³⁸ Questi sono i testi di riferimento da cui è stato poi possibile ritrovarne altri attraverso la lettura della bibliografia di riferimento utilizzata.

Da segnalare rispetto a ciò che emerge dalla ricerca per parole chiave è che la letteratura italiana rispetto al tema dell'*urban shrinkage* propone approfondimenti principalmente sui concetti di **decrescita demografica, declino urbano** e **crisi economica**.

Le analisi di riferimento riguardano principalmente lo studio delle cause e gli effetti del fenomeno, è molto meno affrontato il tema della consapevolezza del fenomeno e le possibili strategie da adottare dal punto di vista urbanistico. Manca, infatti, un'indagine che approfondisca il fenomeno dal punto di vista della cultura della pianificazione, come questa prenda in considerazione lo *shrinkage* e come questo cambi la pianificazione stessa. Per quanto gli studi mettano in evidenza gli effetti e le cause, è altrettanto necessario coglierne poi gli aspetti pratici relativi alle azioni e alle strategie che dovrebbero essere attuate per fronteggiare questa nuova dinamica urbana.

Come anticipato, la Società Italiana degli Urbanisti (SIU) ha intitolato la XXIII Conferenza Nazionale 2021 "Downscaling, Rightsizing. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale". Sono stati approfonditi nove ambiti molto vasti della tematica, come il tema delle tecniche urbanistiche da utilizzare in questa fase di decrescita, quello dell'evoluzione istituzionale e dei nuovi modelli di governance territoriale, le politiche regionali e la questione delle aree interne e marginali del paese, le prospettive e gli approcci della disciplina del governo del territorio, il tema della rigenerazione dello spazio urbano e della trasformazione sociale, il tema del patrimonio, il tema del ritorno alla natura e ai contesti agricoli, il tema della mobilità ed infine quello dell'innovazione tecnologica per la riorganizzazione spaziale.

Alcuni temi chiave che emergono anche nella letteratura e non solo dagli esiti della conferenza, sono ad esempio l'aspetto dello spopolamento che diventa centrale rispetto alle dinamiche di abbandono e degrado del patrimonio, dello spazio urbano e del territorio in generale. Da un lato l'abbandono della terra, che provoca l'avanzamento delle superfici forestali la cui manutenzione diventa più complicata e in caso di mala gestione può provocare rischi ambientali come dissesti o incendi. Dall'altro l'abbandono di immobili che aumenta sempre di più, in alta percentuale la tipologia dei fabbricati rurali, il patrimonio edilizio in generale, infatti, è sempre più compromesso poiché soggetto a spopolamento e decadimento.

"Secondo l'ultimo censimento ISTAT (2011), il 22,7% delle abitazioni italiane è vuoto o occupato da famiglie non residenti: quasi 7 milioni di abitazioni, cioè una su quattro, che diventano una su due nei piccoli comuni (Legambiente 2016), con un incremento del 350% in dieci anni" (Cassatella, Bonavero 2021). Oltre a questo dato allarmante si aggiungono 6 milioni di beni inutilizzati tra edifici residenziali invenduti ed edifici pubblici dismessi.

Il secondo aspetto che si riscontra è il tema legato al governo del territorio, alle politiche di sviluppo che riguardano il Paese, sia provenienti dal contesto internazionale o europeo, che dal livello nazionale. Il documento più attuale e centrale oggi è sicuramente l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite³⁹ che ha l'obiettivo di tendere ad uno sviluppo sostenibile. Essendo una strategia a livello globale parte dall'assunzione che la popolazione mondiale sia in aumento. Nei paesi in cui non sia così, questo rischia in un qualche modo di disorientare gli indirizzi e i progetti futuri a livello locale in particolare.

A livello nazionale, l'unica politica che affronta il tema dal punto di vista spaziale e che si pone come target i territori in decrescita demografica⁴⁰ è la *Strategia Nazionale Aree Interne* (Barca et al., 2014), proposta nel 2012 con l'obiettivo di intervenire su alcuni processi di marginalizzazione ed a contrastare i fenomeni di declino demografico avviando percorsi di sviluppo centrati sulla qualità della vita delle persone attraverso crescita e inclusione sociale. Antonio De Rossi con la collaborazione di numerosi altri esperti (es. Barca, Lanzani), ha realizzato uno studio, che ha poi dato vita due testi⁴¹ il cui tema principale sono proprio le aree interne che vengono viste, non più come un problema, ma come un'opportunità per il paese. La necessità è quella di porre al centro queste aree con "progetti di accompagnamento, riattivazione, rigenerazione finalizzato a trasformare questi territori in luoghi dell'abitare" (De Rossi 2018) e non più solo attuando politiche di difesa o di sostegno per uscire dalla condizione di marginalità.

Nonostante questo, lo scenario nazionale di decrescita demografica non riguarda esclusivamente questi luoghi, perciò sarebbe opportuno concentrare ulteriori analisi a livello nazionale ponendo l'attenzione anche su altre unità territoriali, aree metropolitane o città medie, per analizzarne il trend e le dinamiche.

³⁹ Il report si pone come principale obiettivo il raggiungimento degli 17 Sustainable Development Goals (SDGs), in questo ambito in particolare si fa riferimento al numero 11: Sustainable Cities and Communities che ha l'obiettivo di Make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable.

<https://sdgs.un.org/goals>

⁴⁰ Questi territori occupano il 60% dell'intera superficie nazionale e il 52% dei comuni e le aree selezionate per l'attuazione della SNAI nel 2019 sono 72 aree totali. Le principali criticità di questi luoghi sono in modo particolare l'abbandono dei luoghi e del patrimonio edilizio, l'invecchiamento della popolazione, la decrescita economica e la riduzione dell'occupazione ma anche la precarietà dei servizi, la fragilità sociale, la decadenza del patrimonio paesaggistico e culturale.

⁴¹ De Rossi A. (a cura di, 2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma

Cersosimo, D., Donzelli, C., (a cura di, 2020), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.

Queste analisi potrebbero aiutare a definire un orizzonte di progetto a livello nazionale portando ad un cambiamento e/o aggiornamento degli strumenti di pianificazione, superando la mera interpretazione e analisi di singoli territori o città in decrescita.

3.2.2 Interpretazioni e dati di riferimento

Questo paragrafo si pone l'obiettivo di fornire una panoramica di alcuni studi che mostrano come il concetto di *urban shrinkage* sia stato interpretato in Italia. Sono stati raccolti quattro studi a partire dall'anno 2014 in avanti. Si distinguono in due sole categorie, tre dei casi svolgono l'analisi dell'intero territorio nazionale, utilizzando diverse classificazioni territoriali, uno solo di questi invece ha come oggetto una singola regione, il Veneto.

Violante (2014) parte dall'idea che lo *shrinkage* è un "concetto relazionale" (Beauregard 2009) e che le "città entrano in *shrinkage* non solo quando perdono semplicemente popolazione in termini assoluti ma quando lo fanno più della media nazionale e pertanto un effetto specifico della città centrale può essere identificato" (Beauregard 2009). Violante si avvale di quanto afferma Beauregard (2009) che fa riferimento a tre indicatori quantitativi: la *prevalenza*, ossia la diffusione dello *shrinkage* in un paese, la *severità*, ossia quanto è forte il fenomeno, ed infine la *persistenza* che indica quanto a lungo il fenomeno colpisce una città una volta iniziato.

Nel suo caso studio sono stati presi in considerazione i **Grandi Comuni italiani** nel periodo temporale dal 1981 al 2011 e ne sono state analizzate le tre dimensioni, prevalenza, severità e persistenza, riportando i dati dei censimenti ogni dieci anni (Figura 28). Durante l'arco temporale "la grande maggioranza dei Grandi Comuni Italiani ha esperito una perdita di popolazione di un'intensità media non trascurabile (-12,7%), soprattutto alla luce del fatto che le punte massime di questo fenomeno hanno raggiunto valori massimi oltre il 20%, che sono in realtà dati non distanti da quelli di molte città della Rustbelt, che rappresenta l'idealtipo del declino urbano" (Violante 2014).

Dimensioni dello Shrinkage	1981/1991	1991/2001	2001/2011	1981/2011
Prevalenza (percentuale delle città che sperimentano episodi)	91,6	83,3	50	87,5
Severità (perdita media di residenti)	-7,97%	-3,8%	-2,86%	-12,7%
Persistenza (numero di casi persistenti)	n.d	20 (83,3%)	8 (33%)	1 (4,1%)

Figura 28 – Shrinkage urbano nei Grandi Comuni 1981-2011

Fonte: Elaborazione Violante, A., 2014 su dati Istat

Da questa analisi, osservando più nello specifico i diversi archi temporali, ne deriva che nei primi venti anni quasi tutte le città sono state in decrescita mentre nell'ultimo decennio sia la severità che la prevalenza diminuiscono di parecchio.

È stata poi svolta un'analisi attraverso grafici *scatterplot* per approfondire meglio la situazione delle città prendendo in considerazione due fattori a confronto, la crescita o decrescita della singola città e la crescita o decrescita dell'area metropolitana. In questo modo è stato possibile distinguere due tipologie di città: quelle che perdono popolazione a favore della loro area metropolitana e quelle definite vere e proprie *shrinking cities*.

Ciò che si evince è che nell'arco di trent'anni, la maggior parte delle città la cui area metropolitana è in crescita, vedono la loro popolazione diminuire (18 città sulle 22 in decrescita), si riconosce quindi il fenomeno della delocalizzazione, sia di persone che di lavoro e servizi. Sono solo quattro le città che invece perdono popolazione sia nell'area metropolitana che nella città stessa (Genova, Trieste, Livorno e Cagliari).

Svolgendo la stessa analisi per gli ultimi dieci anni (2001-2011), la situazione cambia poiché tra le città che prima perdevano popolazione a favore della propria area metropolitana, in realtà 10 di queste ritornano ad aumentare in parte la quota di popolazione o si stabilizzano le perdite. Tra le vere e proprie *shrinking cities* identificate precedentemente rimane la città di Trieste e si aggiungono altre tre città del Mezzogiorno con nessuna significativa funzione economica.

Questa analisi in un qualche modo ha permesso di evincere come lo sviluppo ineguale regionale è una componente importante poiché sempre di più si apre il divario tra Nord e Sud Italia.

Violante (2014) infine afferma che “molte città hanno dei patterns demografici storicamente orientati alla bassa fertilità e quando la fine dell’era industriale ha smesso di attrarre forza-lavoro, hanno iniziato a declinare. Questa è la storia delle *shrinking cities* italiane di prima generazione che sono più o meno all’oggi ancora in questa condizione”.

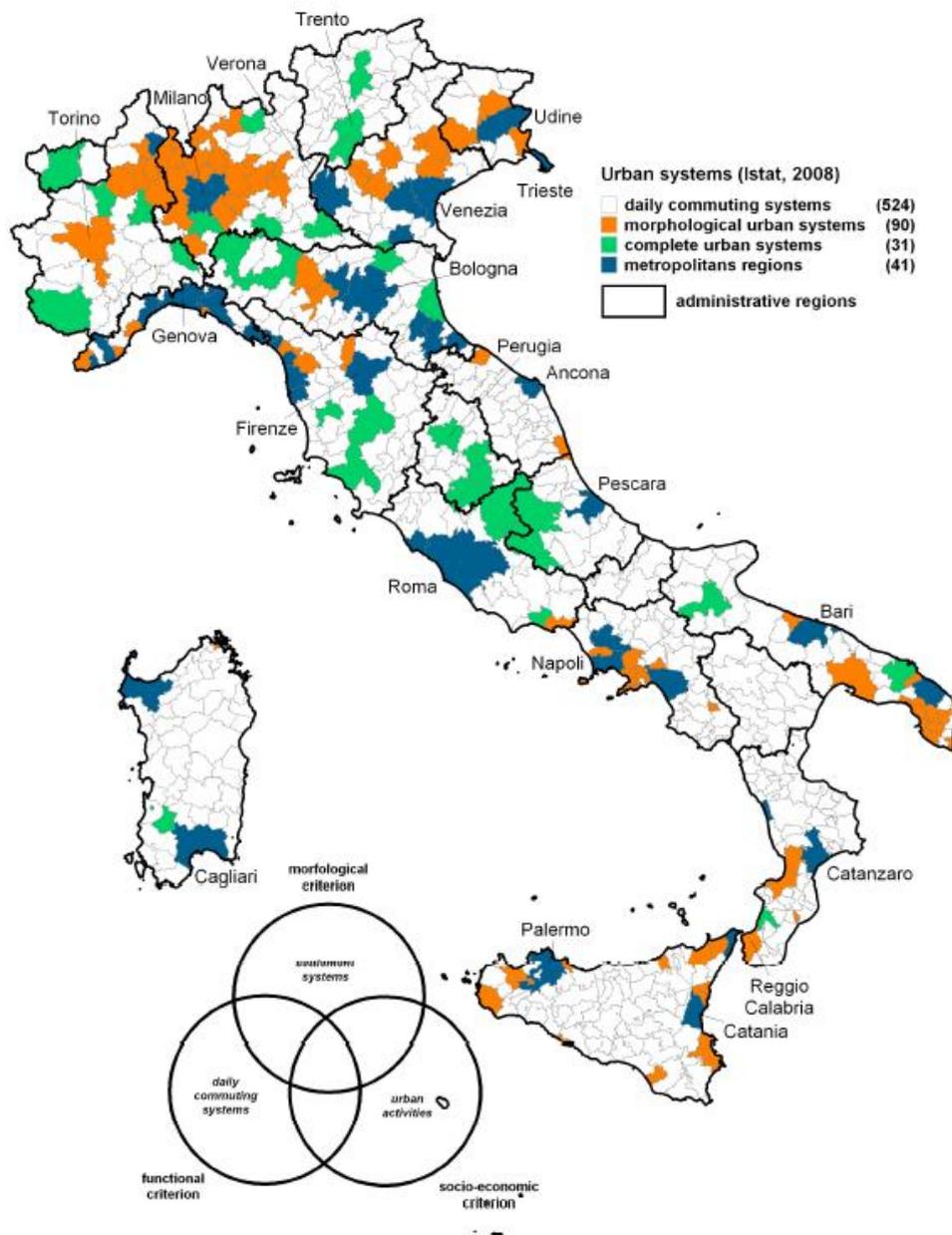
Salone et al. (2015) cerca di fornire un’interpretazione all’evoluzione dei sistemi urbani rispetto all’*urban shrinkage* prendendo in considerazione la componente demografica sia legata all’aspetto temporale che a quello spaziale. Il dato di riferimento che viene calcolato è quello della variazione percentuale della popolazione residente nell’arco temporale 1951-2011. L’unità territoriale di riferimento utilizzata per l’analisi sono i **Sistemi Locali del Lavoro (LLS)** definiti da Istat⁴² (Mappa 4).

Sono stati identificati 162 sistemi locali che potessero essere considerati come sistemi urbani. 41 rispettavano sia i criteri morfologici (la dimensione) che vocazionali (fattori attrattivi) definite aree metropolitane, sono i sistemi con una dimensione rilevante e presenza di servizi. 90 che rispettavano solo i criteri morfologici, città che hanno avuto o ricoprono ancora oggi un ruolo nel Sistema industriale, ma con un’offerta di servizi “rari” inferiore rispetto ad altre città della stessa dimensione. 31 solo quelli vocazionali, ovvero le città che offrono servizi urbani in numero maggiore rispetto ad altre città della stessa dimensione.

Seguendo questa classificazione ne è stata calcolata l’evoluzione in archi temporali di dieci anni, a partire dal 1951. Il risultato, in sintesi, evidenzia che nei primi dieci anni le aree periferiche e i sistemi rurali hanno perso gran parte della loro popolazione a favore di sistemi urbani e le aree metropolitane. Questo periodo corrisponde infatti, al periodo di maggiore industrializzazione del paese che ha coinvolto in particolar modo i sistemi urbani e le aree metropolitane. Durante gli anni 60’ il fenomeno di spopolamento si accentua particolarmente, raggiungendo il -30% in particolare nelle aree interne di montagna (Appennini in particolare).

Al contrario le aree metropolitane in questo periodo registrano una forte crescita demografica (+30%) ed i sistemi definiti non urbani aumentano, anch’essi di popolazione.

⁴² Istat 2001 LLS. La scelta di utilizzare questo tipo di unità territoriale viene giustificata per il fatto che considera la relazione tra il luogo dell’abitazione e del lavoro come una forma interdipendenza che permette di definire un’area omogenea attorno alla quale una parte di popolazione gravita.



Mappa 4 – Sistemi locali del lavoro secondo il tipo di urbanizzazione

Fonte: Elaborazione Salone, C., Besana, A., 2013 su dati Istat

Durante gli anni 70' con la crisi del sistema industriale, la popolazione nel Nord Italia diminuisce drasticamente, nel Sud Italia invece si verifica una crescita. Sono quindi i sistemi non urbani che in questi anni registrano una tendenza demografica in crescita. Durante gli anni '90 "the country's metropolitan systems all appeared to be in a demographic crisis while the local urban and nonurban systems of the peripheral areas of

northern and central Italy started to grow again, albeit not dramatically” (Salone et al. 2015). La crisi delle aree metropolitane del Sud Italia si somma a quella già in corso nelle aree interne. Durante i primi dieci anni del 2000, le aree interne del Sud Italia risultano essere quelle più affette da spopolamento.

I risultati dello studio si possono riassumere affermando che sia evidente una forte contrapposizione tra il Nord e il Sud Italia, tutte le aree metropolitane del Nord Italia presentano il segno + mentre le aree metropolitane e i sistemi urbani del Sud registrano una decrescita.

Non si può perciò escludere una relazione tra le dinamiche demografiche e quelle economiche. I sistemi urbani che sono cresciuti, sia il tasso naturale che le migrazioni sono concentrate nelle regioni del Nord dove giocano un ruolo importante le medie imprese. Negli altri luoghi, in luoghi già fragili dal punto di vista economico, in cui si è verificata una crescita, questa è avvenuta solamente per l'alto tasso di immigrazione.

Nonostante i risultati ottenuti, secondo questa analisi, sembra che la relazione tra le dinamiche demografiche ed economiche dei sistemi vadano in contrasto con il modello di *urban shrinking* applicabile alle città industrializzate. In Italia oggi, la contrazione si verifica principalmente nelle città meno industrializzate del Sud mentre al contrario è meno percepita nelle grandi e medie città del Nord e Centro Italia. Le aree del Sud che durante il dopoguerra videro una buona parte di popolazione emigrare verso il Nord ma contemporaneamente registravano una forte crescita demografica, oggi sono le maggiori zone di *shrinkage* del paese, sia le grandi che le piccole città.

Vendemmia e Kercuku (2021) applicano il tentativo di descrivere il fenomeno di *shrinkage* tramite l'analisi delle **città medie** a livello nazionale. L'obiettivo dello studio è quello di analizzare le cause del fenomeno di *shrinkage* che genera spopolamento in alcune zone e concentrazione in altre.

Il campione utilizzato segue la classificazione di Lanzani e Curci (2018) e comprende le province tra i 20.001 e i 50.000 abitanti e le città con più di 50.000 abitanti che non rientrano nella categoria di aree metropolitane. Queste sono state successivamente classificate in *Poles* o *Inter-municipality poles*⁴³ per calcolare se fossero in decrescita oppure no.

⁴³ According to the SNAI, “Poles” are the municipalities hosting all the selected services (station, secondary school and hospital), while if those services are located in an agglomeration of different municipalities they are defined “Inter-municipality poles” (Barca et al., 2014 in Vendemmia, B., Kërçuku A. 2021)

I risultati di questa ricerca non sono particolarmente significativi ma ciò che viene messo in luce è che, se da un lato esiste un'attenzione rivolta alle aree interne del paese che sono fragili e che sono soggette a spopolamento, al contrario mancano attenzioni dirette verso le così dette città medie, così come intese in questo studio, poiché anche queste stanno effettivamente perdendo popolazione.

Fregolent et al. (2019) riguarda invece uno studio svolto sulla regione Veneto e sulla **relazione tra l'urban shrinkage e lo sprawl**. Viene nuovamente messo in luce come "il fenomeno dello *shrinkage* sia disomogeneo nello spazio e nel tempo, deriva da numerose cause" (Fregolent et al. 2019).

Focalizzandosi solo sulla componente demografica si può descrivere l'*urban shrinkage*, parlando di un declino della popolazione, focalizzandosi sulla componente economica si parla di declino economico che si traduce nella trasformazione di aree urbane, nella diminuzione delle opportunità di lavoro che provocano di conseguenza episodi di migrazione (Pallagst 2009). Quando si parla di processi di *shrinkage*, perciò, si afferma che sia un "processo cumulativo, complesso e circolare" (Fregolent et al. 2019).

L'*urban shrinkage* e lo *sprawl* dal punto di vista sociodemografico sono il prodotto di processi simili, entrambi sono caratteri di flessibilità e di multidimensionalità (Crisci et al. 2014), per cui per esempio oltre a variabili demografiche e sociali si aggiunge anche quella del patrimonio immobiliare.

Dagli anni '70 la parte centrale del Veneto si può dire essere caratterizzata da processi di urbanizzazione diffusa composto da un sistema policentrico a bassa densità edilizia, con attività produttive, piccole e medie imprese collocate in modo indistinto; oggi è uno dei territori con il più alto consumo di suolo nel contesto nazionale. Al contempo l'area centrale del Veneto ha registrato una crescita demografica, in modo particolare la popolazione tende a spostarsi dalle città ai comuni di provincia.

L'unità di analisi utilizzata per la ricerca sono i comuni nel periodo decennale dal 2001 al 2011⁴⁴. I primi risultati dimostrano come i comuni più popolosi (capoluoghi di provincia) hanno registrato un declino demografico consecutivo per almeno due anni, i comuni fortemente abitati (>10.000 ab.) hanno registrato una continua crescita demografica, i comuni non demograficamente grandi (<10.000 ab.) hanno registrato una decrescita consecutiva per almeno due anni ed infine i comuni piccoli (<10.000 ab.) non hanno registrato una perdita demografica.

⁴⁴ Il campione di studio sono i comuni densamente popolati con più di 10.000 abitanti che hanno registrato una perdita almeno per due anni consecutivi nell'arco temporale utilizzato.

I dati utilizzati sono stati raccolti dalla banca dati dell'Istat e per quanto riguarda gli indicatori demografici consultati questi sono stati il cambiamento demografico, la fertilità e la natalità. In merito a quelli economici, anch'essi dell'Istat, questi sono stati il numero di imprese totali e per settore economico, quelli sociali invece il reddito medio per abitante ed infine alcuni dati sul patrimonio abitativo residenziale e sull'ambiente.

Oltre ai risultati rispetto alla decrescita, attraverso il GIS⁴⁵ è stato possibile fare delle considerazioni rispetto alla localizzazione di questi comuni. Per esempio, la maggior parte dei comuni dell'area centrale del Veneto ha registrato una continua crescita nell'ultimo decennio, gli stessi luoghi in cui sono presenti processi di dispersione urbana.

I risultati delle analisi hanno dimostrato poi diversi scenari in cui si è analizzata quindi la relazione tra la crescita della popolazione e la dispersione urbana, la decrescita e il reddito pro-capite, la vicinanza e la relazione tra comuni che hanno registrato un tasso demografico negativo per almeno due anni consecutivi, ed infine un'analisi sulla crescita demografica costante e la variazione nell'arco dei dieci anni.

In conclusione, la descrizione della situazione demografica attuale in Italia, lo stato della ricerca e dei riferimenti bibliografici illustrati, dimostrano quanto già affermato in precedenza. In merito a questi ultimi, non è semplice riscontrare una continuità e una relazione tra i diversi studi e argomentazioni poiché sono il risultato di primi tentativi di interpretazione del fenomeno di *shrinkage* nel territorio italiano. Alcuni di questi mettono in luce alcuni caratteri in comune con le interpretazioni a livello internazionale come il fenomeno di suburbanizzazione o l'incidenza dei fattori demografici (basso tasso di natalità per esempio). In altri casi invece vengono alla luce altri aspetti più caratteristici del contesto nazionale, in contrasto con quanto emerso dalla letteratura internazionale. Il processo di deindustrializzazione è considerato in molti contesti causa di urban shrinkage (come nell'Est della Germania o nella zona della Rustbelt in USA), al contrario in Italia si nota come le città che più soffrono della decrescita demografica non siano le città industrializzate del Nord ma siano invece quelle meno industrializzate del Sud Italia.

L'unico esempio più attinente al tema della pianificazione stessa e al suo ruolo in merito alle dinamiche in atto, si riscontra in modo pratico nella già attiva *Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI)* e in modo più teorico nei risultati della recente Conferenza della SIU.

⁴⁵ E' stata anche svolta un'analisi di autocorrelazione spaziale su arcGIS per capire quanto un oggetto localizzato nello spazio sia simile a quelli vicini e per approfondire il dato si è utilizzato il Local Moran.(Anselin and Rey 1991) che permette di attribuire un valore positivo, negativo o non spaziale ad un cluster territoriale, per capire se esiste una autocorrelazione spaziale.

4.

ITALIA: PIANIFICARE NELLA DECRESCITA

Il capitolo precedente ha permesso di illustrare la situazione del contesto italiano in merito ai dati demografici e rispetto a quanto è stato affrontato nel campo della ricerca ed in campo pratico in merito al concetto di *urban shrinkage*. È emerso come questa tematica non si possa ancora definire centrale nell'ambito della pianificazione, nonostante alcuni contributi teorici recenti, e che le poche interpretazioni del fenomeno sono differenti tra loro e lo analizzano principalmente dal punto di vista della componente demografica e spaziale. Questo dimostra che l'argomento necessita ancora di essere approfondito e studiato sotto diversi punti di vista, ma che l'interesse in merito sembra essere sempre più crescente.

Il capitolo seguente si pone come obiettivo quello di affrontare in particolare il tema della pianificazione nelle città in *decrescita demografica*, indagando come e se questa dinamica viene percepita e in che modo gli strumenti urbanistici di livello locale incidono e agiscono in merito.

4.1 Il caso studio delle città medie italiane

Per svolgere l'analisi è stato utilizzato come campione di studio le città medie di tutto il territorio nazionale studiandone in primo luogo l'andamento demografico individuando quelle in decrescita, e successivamente approfondire questo aspetto tramite la lettura dei rispettivi Piani Regolatori Generali.

4.1.1 Il campione: i comuni in calo demografico

La scelta della scala territoriale su cui ragionare, ovvero di individuare le città medie come unità di studio, è stata la prima fase per l'identificazione del campione. L'Italia si caratterizza principalmente per una predominanza di piccoli comuni, il 70,4% delle amministrazioni comunali conta meno di 5.000 abitanti, mentre solo 12 comuni superano i 250.000 abitanti (Tortorella 2013). Si è scelto di escludere dall'analisi i piccoli comuni poiché sono molto numerosi ed inoltre perché sono già stati ampiamente studiati. Anche le città metropolitane sono state escluse dalle analisi per la complessità delle dinamiche che si verificano nei territori di pertinenza, come ad esempio il fenomeno della suburbanizzazione. Si è perciò scelto di concentrare l'analisi sulle così dette città medie che sono quindi la fascia di città intermedie tra i grandi ed i piccoli comuni.

Non esiste però una definizione univoca di città medie, esistono infatti diverse interpretazioni che si fondano su criteri differenti. Per quanto riguarda il contesto italiano alcune delle classificazioni più note sono quella di Tocci (2010) “che definisce le **città medie i centri con popolazione compresa tra 50.000 e 250.000 unità**”, in linea con le classificazioni di città in base al numero di abitanti proposte a livello europeo. Il Consiglio italiano per le Scienze Sociali, nel “Il Libro bianco sul governo delle città italiane” (2011) identifica le città di medie dimensioni i capoluoghi di provincia. Una terza interpretazione di città medie è invece quella proposta dall’analisi Tortorella (2013) che considera le caratteristiche demografiche ed economico-produttive dei comuni italiani, nonché i ruoli funzionali ed amministrativi per effettuare una classificazione. Seguendo questi criteri sono stati identificati come città medie i comuni con più di 45.000 abitanti che risultassero “poli urbani” e che non fossero città metropolitane.

La classificazione che si è deciso di adottare è quella proposta da Tocci (2010), ovvero quella che segue la dimensione quantitativa, poiché in linea con le definizioni individuate a livello europeo. “La Commissione Europea, nel progetto relativo al Secondo Audit urbano, realizzato nel 2002, riferendosi all’importante ruolo svolto in Europa dalle città di media dimensione individua “100 città con un numero di abitanti compreso tra i 50.000 e 250.000”. Anche Eurotowns, il network che riunisce le città europee di medie dimensioni, promuove e dà voce ai comuni che hanno una popolazione compresa tra i 50 e i 250mila abitanti” (Tortorella, 2013). A livello internazionale, l’OCSE considera le città con più o meno lo stesso numero di abitanti, tra 50.000 e 200.000 abitanti, come *small urban areas*. Questo tipo di classificazione, perciò, è stata considerata come valida poiché inserisce le città italiane in una classificazione valida anche a livello europeo ed internazionale.

La metodologia utilizzata si è sviluppata in tre fasi principali: la prima che ha compreso la **selezione del campione di partenza** e l’identificazione delle città in decrescita, la seconda fase che ha compreso **l’analisi del campione** e la terza fase conclusiva che ha compreso la **lettura e l’interpretazione dei Piani Urbanistici Comunali Generali** di alcune città selezionate (Figura 30).



Figura 30 – Rappresentazione della metodologia applicata per l'analisi.
Fonte: Elaborazione personale

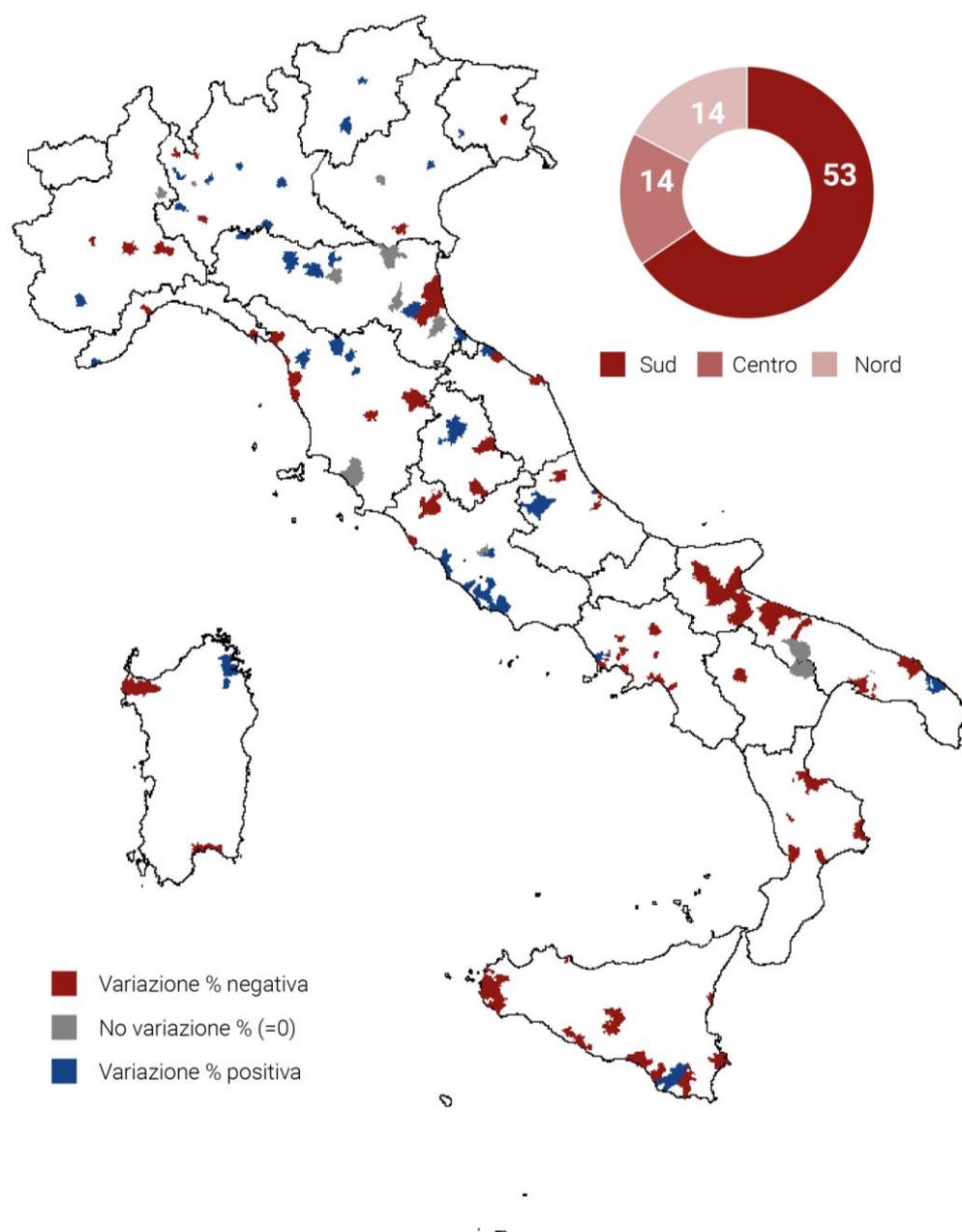
Sono stati raccolti i dati del bilancio demografico all'anno 2019⁴⁶ di tutte le città italiane. Come anche per le analisi di inquadramento svolte nei capitoli precedenti, è stato scelto l'anno 2019 poiché i dati del 2020 sarebbero stati fuorvianti per il lavoro.

I dati del bilancio demografico raccolti, al 1° Gennaio 2019 e al 31 Dicembre 2019, sono stati quelli della popolazione residente senza fare distinzione per sesso, età, stranieri e nemmeno senza raccogliere quelli sul tasso di natalità, invecchiamento o nuovi iscritti e cancellati. La scelta di basarsi solamente sul dato della popolazione residente viene giustificata dal fatto che rende più semplice classificare un campione così ampio per poter successivamente, se necessario, approfondire maggiormente l'indagine sugli aspetti demografici.

Dopo aver raccolto i dati del bilancio sono state selezionate solamente le città medie (tra i 50.000 e i 250.000 abitanti), e per queste 129 città ne è stata calcolata la variazione percentuale tra il numero di abitanti residenti tra il 1° Gennaio 2019 e il 31 Dicembre 2019 in modo tale da classificare le città in tre classi: quelle che hanno registrato una variazione positiva, quelle con variazione negativa e quelle che hanno registrato una variazione pari a zero. All'interno del campione è stata considerata anche la città di Cagliari nonostante sia una delle città metropolitane d'Italia, questo poiché rientra nella fascia di abitanti considerata e non presenta una dimensione di hinterland così marcata.

Il campione di partenza è perciò così composto da **129 città** (Mappa 5) di cui 48 con variazione positiva, **76 con variazione negativa e 5 stabili**, sempre considerando esclusivamente il bilancio demografico all'anno 2019. Come si può osservare dal grafico (Figura 31), la maggior parte delle città che hanno perso popolazione o sono rimaste stabili, si trova nel Mezzogiorno. In particolare, 16 di queste in Campania, 13 in Puglia e 11 in Sicilia.

⁴⁶ I dati sono stati raccolti dal sito "Demografia in cifre", sito che elabora dati Istat e li mette a disposizione per la consultazione e lo scaricamento.
<http://demo.istat.it/>



Mappa 5 – Variazione percentuale della popolazione nelle città medie (bilancio 2019)

Figura 31 – Numero di città medie in decrescita per aree geografiche (bilancio 2019)

Fonte: Elaborazione personale su dati Istat 2019

Questo tipo di analisi e classificazione riesce a mostrare solo in modo generale la situazione delle città poiché è stato preso in considerazione un solo anno e per questo motivo è necessario approfondire maggiormente l'indagine analizzando l'andamento di queste città in un arco temporale più lungo in modo da differenziare ulteriormente le città in base al loro andamento.

Sono, perciò, stati raccolti i dati sulla popolazione residente di 81 città, le 76 con variazione percentuale negativa e le 5 con variazione percentuale pari a 0 (del bilancio demografico

al 2019) per ogni anno dal 2002 al 2018⁴⁷, aggiungendo il dato del 2019 già ricavato. Si è nuovamente calcolata la variazione percentuale, in questo caso per un arco temporale di 17 anni. Questo passaggio ha permesso di approfondire l'andamento nel lungo periodo, individuando quindi le città effettivamente in decrescita. I risultati ottenuti, infatti, dimostrano che dell'intero campione utilizzato, in realtà 44 città hanno registrato una variazione percentuale positiva, 3 sono rimaste stabili e 34 una variazione percentuale negativa (Figura 32).

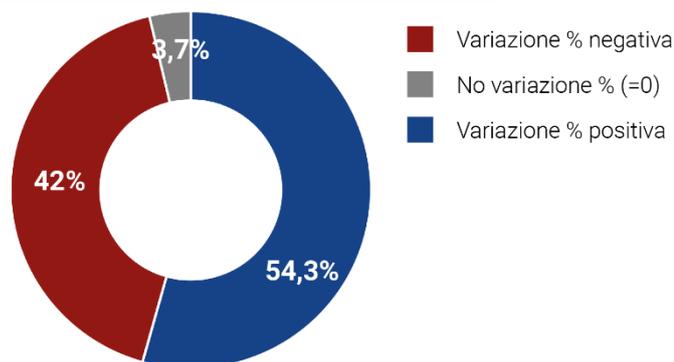


Figura 32 – Andamento delle 81 città nell'arco temporale 2002-2019 (%)

Fonte: Elaborazione personale su dati della ricostruzione del bilancio demografico Istat 2002-2019

Nonostante questo passaggio abbia fornito una lettura diversa e più precisa, anche in questo caso il dato non si può definire del tutto significativo. Avendo preso atto della storia demografica del paese⁴⁸, sarebbe più corretto analizzare il trend suddividendo ulteriormente l'arco temporale di analisi in due periodi e verificare la veridicità del valore di variazione percentuale. Possono infatti risultare diverse situazioni: città che hanno una variazione negativa in entrambi i periodi (**decrescita continua**), città che registrano una variazione negativa solo in uno dei due periodi (**decrescita 1° periodo** o **decrescita recente**) o infine città che separando l'arco temporale in due, non registrano variazione negativa quindi si presuppone che semplicemente si sia verificata un rallentamento della crescita (**crescita continua**).

L'arco temporale è stato suddiviso in due periodi, dal 2002 al 2014 e dal 2014 al 2019 e ciò che ne è emerso è che 12 città hanno verificato una crescita continua in entrambi i

⁴⁷ Dalla sezione di DemoISTAT – Ricostruzione del bilancio demografico per ogni anno dal 2002 al 2018, sono stati scaricati i dati della popolazione residente al 31 Dicembre per ogni città che aveva registrato una variazione % positiva o uguale a 0, ossia per un campione di 81 città.

<http://demo.istat.it/ricostruzione/index.php?lingua=ita>

⁴⁸ Da considerare due diversi momenti significativi della storia italiana nell'arco temporale analizzato: la crisi economica del 2008 e il 2014 come l'anno in cui la popolazione italiana ha raggiunto il numero massimo e poi ha iniziato a decrescere.

periodi, 24 città hanno registrato una variazione negativa per entrambi i periodi, 1 sola ha avuto un valore negativo solo nel primo arco temporale, ed infine 44 che hanno registrato una variazione negativa negli ultimi sei anni (Figura 33-34). Da sottolineare che il numero più consistente è quello delle città che hanno registrato una variazione percentuale negativa nel secondo periodo, ovvero dal 2014 in avanti, andando a fornire una prima conferma di quella che è la tendenza italiana alla decrescita demografica in atto dal 2015.

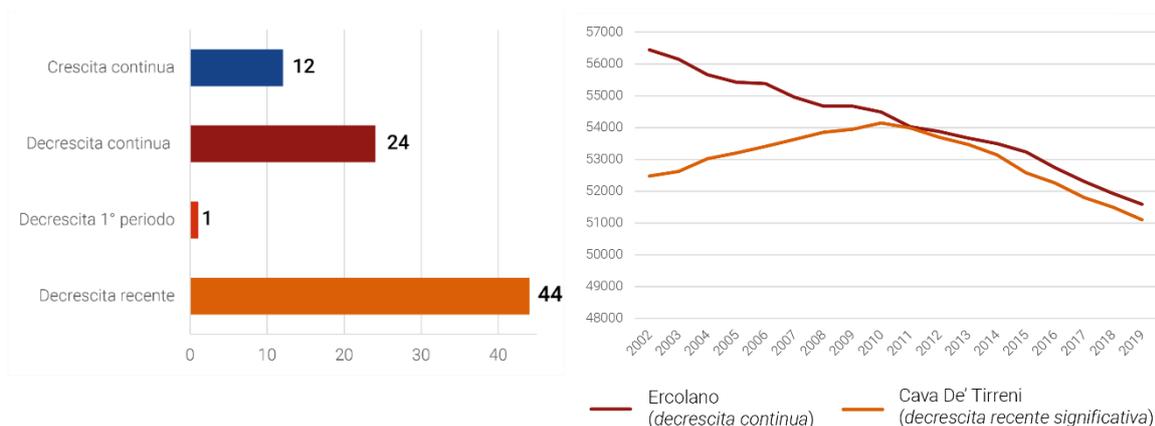


Figura 33 – Andamento della popolazione prendendo in considerazione due periodi: 2002-2014 e 2014 - 2019.

Figura 34 – Esempi di città secondo le due categorie principali. Decrescita continua (Ercolano) e decrescita recente (Cava De' Tirreni).

Fonte: Elaborazione personale su dati della ricostruzione del bilancio demografico Istat 2002-2019

Emerge, oltre a quanto detto, che le stesse città che avevano registrato valori di variazione percentuale negativi tra i più significativi (tra -2% e -11 % circa) per l'intero arco temporale (var % dal 2002 al 2019), sono quasi tutte quelle che hanno perso popolazione durante entrambi i periodi della classificazione. Tra le quattro casistiche identificate, in base alla variazione percentuale registrata per i due periodi distinti, si sono selezionate quelle più adatte per lo svolgimento del lavoro. Sono quindi state selezionate le 24 città con variazione negativa in entrambi in periodi (**decrecita continua**) e 18 delle 44 che avevano registrato valori negativi nell' ultimo periodo (quelle con **decrecita recente significativa**)⁴⁹.

Nella figura che segue (Figura 35) sono identificati con colori diversi i due archi temporali e le città che hanno registrato valori di variazione percentuale negativi utili all'analisi (decrecita continua e decrecita recente significativa). Il primo gruppo rappresenta le città in decrecita continua, come si può osservare in entrambi i periodi temporali

⁴⁹ Le città che hanno avuto una perdita recente sono in totale 44. Per individuare quali tra queste città avesse avuto una "perdita significativa" è stata calcolata la media dei valori di tutte le città (uguale a -1,9%) e si sono poi prese in considerazione le 18 città che avevano un variazione % oltre questa soglia.

registrano dei valori che oscillano dal -0,4% al -7,3%. Il secondo gruppo dimostra una situazione particolare, tutte le città hanno registrato infatti valori positivi nel primo arco temporale ma valori di variazione negativi nel secondo. Per alcune di queste il valore positivo del primo periodo viene fortemente ribaltato durante il secondo periodo, raggiungendo una decrescita pari o quasi all'incremento registrato dal 2002 al 2014.

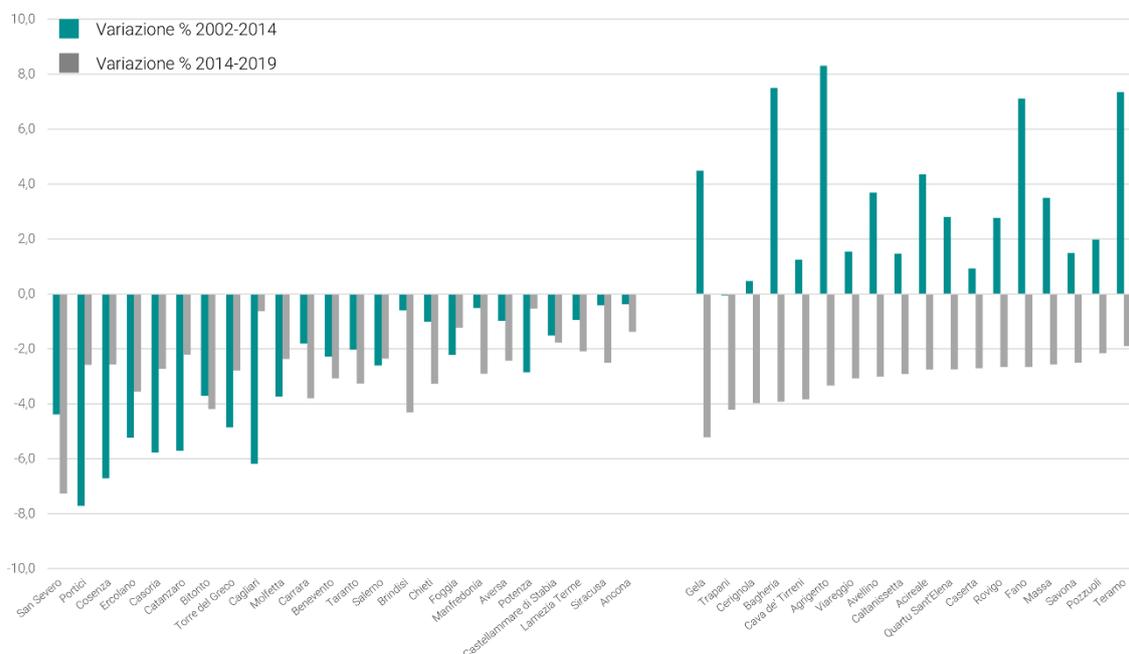


Figura 35 – Variazione% della popolazione nei due periodi temporali per le città in decrescita continua e con decrescita significativa.

Fonte: Elaborazione personale su dati della ricostruzione del bilancio demografico Istat 2002-2019

L'ultima indagine di tipo quantitativo effettuata riguarda l'analisi più specifica dell'andamento demografico per queste due categorie descritte, per capire se la variazione corrisponde ad un calo avvenuto in un anno specifico, se è avvenuto in modo continuativo e graduale o se è possibile individuare un anno "spartiacque" a partire dal quale l'andamento ha invertito tendenza.

Per quanto riguarda il primo blocco di città, quelle con decrescita continua (Figura 36), si può affermare in modo generale, che i valori di anno in anno, tra il 2002 e il 2011, sono sempre stati più o meno stabili con una tendenza alla decrescita, e dal 2011 al 2014 per quasi tutte le città ad eccezione di poche, si è verificata una continua decrescita con valori di variazione percentuale più alti rispetto ai primi anni.

In merito al secondo gruppo invece, quelle con decrescita recente significativa (Figura 37), è evidente come il cambio di tendenza verso un calo della popolazione si avvenuto a partire dal 2011 in avanti poiché prima di questo anno dati della popolazione sono sempre

stati in crescita, mentre dal 2011 in alcuni casi e dal 2014 in altri, la decrescita è stata continua.

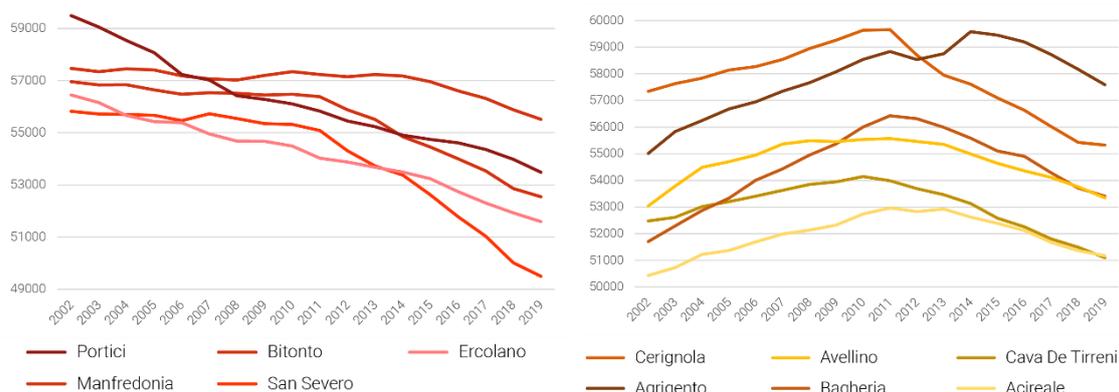


Figura 36 – Esempio dell’andamento di alcune città con decrescita continua.

Figura 37 – Esempio dell’andamento di alcune città con decrescita recente significativa.

Fonte: Elaborazione personale su dati della ricostruzione del bilancio demografico Istat 2002-2019

4.1.2 I piani urbanistici dei comuni in decrescita e la griglia interpretativa

Dopo un’analisi dei dati demografici della popolazione residente che ci ha permesso di individuare le città che più rientrano nella categoria delle *shrinking cities* così come definite da Wiechmann⁵⁰ (2007), viene svolta un’analisi più di tipo qualitativo.

Come accennato in precedenza, questa seconda parte del lavoro ha come obiettivo quello di indagare i livelli di consapevolezza e risposta al fenomeno della *decrescita demografica* nei Piani Regolatori Generali Comunali dei singoli comuni.

La scelta di orientare l’indagine attraverso questo strumento è motivata dal fatto che i piani sono per natura gli strumenti per la progettazione futura della città, che viene definita attraverso diversi elementi e passaggi. Il punto di partenza di ogni piano è sicuramente la parte di analisi e descrizione dello stato di fatto del contesto, che dovrebbe anche contenere quindi un’analisi della situazione demografica ed eventualmente anche una descrizione della sua evoluzione nel tempo fino al momento di redazione del piano stesso. Il secondo passaggio, che motiva l’interesse del focus, riguarda il fatto che i piani prevedono la componente progettuale per cui necessariamente viene richiesta la definizione di quantità precise per il calcolo del fabbisogno abitativo, della capacità insediativa, e del dimensionamento dei servizi. Per definire queste quantità si fa necessariamente riferimento alla componente demografica. Il primo aspetto è il numero

⁵⁰ “A densely populated urban area with a minimum population of 10,000 residents that has faced population losses in large parts for more than two years and is undergoing economic transformations with some symptoms of a structural crisis”.

di abitanti residenti all'interno del comune e l'evoluzione nel tempo che serve per calcolarne l'andamento futuro che serve quindi per definire i tre indicatori illustrati.

Risulta di forte interesse approfondire, per le città che hanno registrato una decrescita continua e per quelle che hanno perso popolazione più recentemente, i piani regolatori, andando ad indagare diversi elementi, alcuni più quantitativi, altri più di tipo qualitativo.

Il campione di città per cui si è scelto di svolgere questa ricerca è composto in totale da 42 città, di cui le 24 che hanno avuta una decrescita continua e 18 che hanno avuto una decrescita recente significativa.

Successivamente sono stati raccolti i Piani Regolatori, variamente denominati, tramite le pagine web dei singoli comuni, nonostante questa operazione non sia stata molto semplice ed intuitiva.

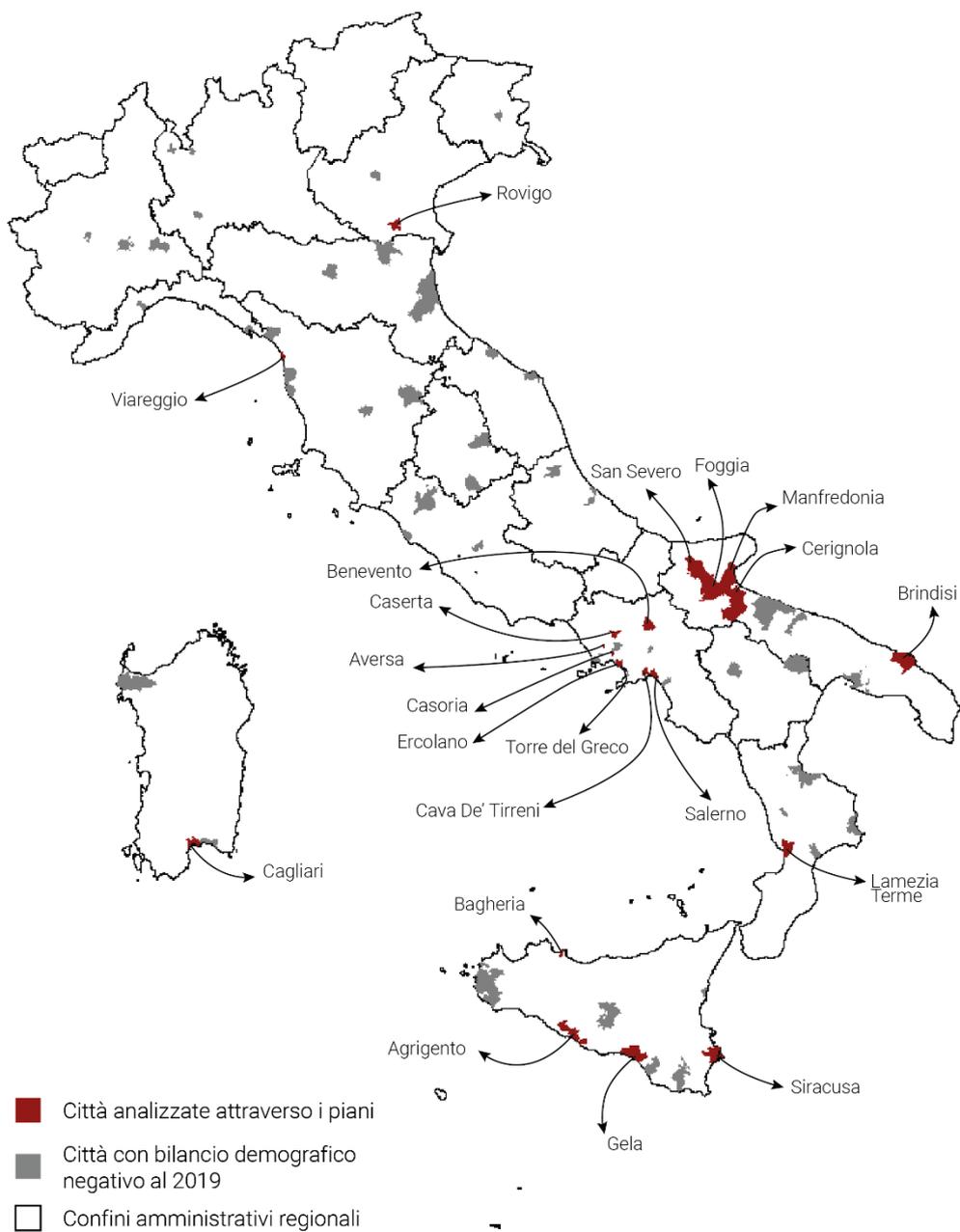
Il Titolo V della Costituzione, afferma che la disciplina del governo del territorio è di competenza concorrente tra lo Stato e le Regioni⁵¹. Per questo motivo la legislazione urbanistica e le indicazioni sui piani regolatori sono diverse nelle diverse regioni e questo ha complicato la fase di raccolta dei piani poiché diversi tra loro e composti da documenti differenti.

Un'ulteriore difficoltà riscontrata è stata quella dell'accesso ai documenti dei piani, in molte pagine web non è stato possibile consultare né scaricare alcun documento. In altri casi invece, ne erano presenti solo alcuni come le Relazioni di VAS o le delibere di approvazione del piano che hanno permesso di raccogliere poche e sintetiche informazioni, ritenute comunque interessanti. Questa situazione però, ha causato la riduzione del campione di città da analizzare, passando quindi a 13 città tra quelle in decrescita continua e a 8 per la categoria delle città con decrescita recente significativa.⁵²

Per questo motivo il numero totale di città in analisi è risultato di **21 città** (Mappa 6).

⁵¹ <https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/parte-seconda-ordinamento-della-repubblica/titolo-v-le-regioni-province-e-i>

⁵² Il comune di Pozzuoli in Campania, città con decrescita recente significativa, è stato escluso dal campione poiché il Piano Regolatore in atto risale al 1995 e quindi non si ritiene adatto all'analisi.



Mappa 6 – Localizzazione delle città analizzate attraverso i rispettivi Piani Regolatori.
Fonte: Elaborazione personale su dati Istat 2019

Il metodo utilizzato per analizzare i piani è stato quello della *griglia interpretativa*. È stata creata una tabella che permettesse di raccogliere le informazioni per mettere a confronto le singole città e i relativi piani secondo undici aspetti. I dati raccolti sono stati classificati in questo modo per ognuna delle 21 città.

Regione	Nome
Città	Nome
Abitanti residenti (2019)	Numero di abitanti alla data attuale di riferimento, ovvero il 2019
Piano	Strumento urbanistico analizzato: documenti specifici
Anno	Anno di redazione del documento analizzato
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	Domanda a risposta chiusa SI/NO per indicare se alla data di adozione del piano la città stava già effettivamente attraversando un periodo di decrescita o invece la decrescita si è verificata successivamente.
Abitanti alla data di redazione del piano	Il numero di residenti alla data di redazione del documento di piano. Se indicati dal piano vengono riportati come tali indicandolo, altrimenti si fa riferimento ai dati della ricostruzione del bilancio demografico raccolti in precedenza.
Abitanti previsti dal piano regolatore	Numero di abitanti indicato dal piano per il calcolo della capacità insediativa e per il dimensionamento dei servizi. Viene indicato l'anno di previsione del piano.
Abitanti reali nell'anno di previsione	Numero di abitanti effettivi nell'anno di previsione del piano (non sempre possibile indicarli poiché in alcuni casi si fa riferimento ad anni futuri).
Considerazioni sulla decrescita demografica	Domanda a risposta chiusa SI/NO per indicare se all'interno del piano si ritrovano accenni o considerazioni sul fenomeno della decrescita demografica.
Riconoscimento del fenomeno	Citazioni dirette prese dai documenti del piano che dimostrano l'effettivo riconoscimento del fenomeno di decrescita demografica. Spesso sono frasi di tipo descrittivo sulla situazione demografica attuale o sull'andamento storico.
Argomentazioni del fenomeno	Citazioni dirette o indirette prese dai documenti del piano che forniscono spiegazioni rispetto al fenomeno. Vengono riportate le cause e/o gli effetti del fenomeno.
Previsioni future	Citazioni dirette o indirette prese dai documenti del piano che indicano o argomentano l'andamento demografico futuro. In particolare, spesso si fa riferimento alle previsioni che derivano dalle scelte riportate nel piano stesso, ovvero cosa ci si aspetta accada alla luce delle nuove strategie e azioni del piano.

L'analisi, in primo luogo, intende riportare informazioni di tipo quantitativo per inquadrare la fonte utilizzata, e successivamente approfondire le informazioni di tipo qualitativo per capire se, ed in che modo viene affrontato il tema della *decrescita*.

Come si può osservare dalla Figura 38 che mostra le diverse città analizzate e la data di redazione del documento di piano utilizzato per l'analisi, i piani sono distribuiti in modo abbastanza uniforme nella linea del tempo nell'arco di venti anni. Sono stati messi in evidenza i due anni considerati significativi, il 2011 e il 2014, per il fatto che la maggior parte delle città, a partire da queste date, hanno iniziato a perdere popolazione in modo più considerevole. Alla luce di questo, la maggior parte dei piani è stata redatta dopo il 2014, sette sono stati scritti prima del 2011 e quattro tra il 2011 e il 2014. Non tutti i piani sono stati già approvati, molti di questi infatti sono solo stati adottati o sono presenti solamente i documenti preliminari.



Figura 38 – Data di redazione dei documenti dei Piani Urbanistici delle città analizzate
 Fonte: Elaborazione personale

L'informazione rispetto alla data di redazione del documento del piano utilizzato per l'analisi è utile per conoscere se in questa data il comune stava affrontando un periodo di decrescita (osservando l'andamento della popolazione raccolto con i dati Istat), poiché se così fosse cambierebbe la prospettiva con la quale interpretare il piano regolatore. Le possibilità quindi sono due, da un lato che il comune abbia scritto il documento di piano non essendo a conoscenza del fatto che poi, successivamente, avrebbe attraversato un periodo di decrescita. La seconda è quella per cui invece, il documento è stato redatto durante il periodo di decrescita demografica. È quindi possibile interrogarsi, ed eventualmente provare a dare delle interpretazioni, in merito alle scelte del piano ed il numero di abitanti previsti o le scelte strategiche. Ci si aspetta che, nel primo caso, la previsione futura di un piano possa orientarsi verosimilmente verso una crescita demografica, non essendo presenti indicatori che facciano prevedere una decrescita futura. Nel secondo caso invece, ci si aspetterebbe di trovare un piano consapevole della tendenza demografica negativa e che quindi non sia previsto un piano orientato

esplicitamente alla crescita, ma che consideri eventualmente una situazione di stabilità o nel migliore dei casi di *decrescita*.

I risultati quantitativi dell'analisi dimostrano (Figura 39) che per quanto riguarda le tredici città in continua *decrescita*, solamente 3 città hanno scritto i loro piani in un periodo in cui non si è registrata alcuna *decrescita*, mentre le altre 10 l'hanno redatto quando la *decrescita* era già in atto (secondo i dati raccolti dal bilancio 2002-2019). Considerando lo stesso campione sono 3 le città che non citano il tema della *decrescita*, le restanti invece ne parlano più esplicitamente. Osservando infine quanto viene indicato rispetto agli abitanti previsti dal piano si può affermare che la maggior parte (10) prevedono una *crescita*.

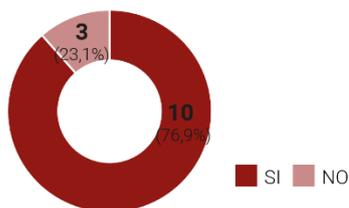
Per quanto riguarda invece le città che hanno verificato una *decrescita* recente, 5 di queste hanno scritto il piano essendo a conoscenza del fenomeno, le restanti 3 invece utilizzano ancora un piano adottato in anni precedenti. 4 città di 8 totali inoltre non citano il tema della *decrescita*. Per quanto riguarda invece la classificazione delle città in base all'andamento previsto si può osservare come per una città non sia stato possibile individuare il numero di abitanti previsti per mancanza di informazioni trovate (città di Cerignola) e che in ogni caso 5, più della metà, preveda una *crescita* della popolazione.

Complessivamente quasi il 71,5% (15 città di 21 totali) delle città ha redatto un piano essendo a conoscenza della *decrescita* demografica del comune. Di queste città quasi il 68% (14) citano il tema della *decrescita* all'interno del piano quindi si dimostra come i dati statistici vengono effettivamente presi in considerazione. Nonostante ciò, sono solamente 5 città su 21 quelle che non prevedono una *crescita* (in termini quantitativi), 3 di queste prevedono una *stabilità* (Caserta, Cava De' Tirreni ed Ercolano), le altre 2 invece una *decrescita* (Casoria e Torre del Greco). Le restanti 15 invece (non si considera la città di Cerignola poiché non è stato possibile trovare il numero di abitanti previsti dal piano), indicano nei loro piani una *previsione* di aumento della popolazione residente, in alcuni casi anche particolarmente consistente.

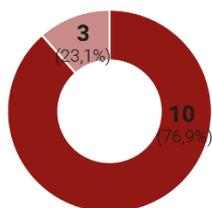
Le due città che ipotizzano una diminuzione degli abitanti sono tra le città che hanno avuto una *decrescita* continua mentre quelle che prevedono una *stabilità* sono due con *decrescita* recente e una con *decrescita* continua.

13 Città con **decrecita continua** 2002-2014 e 2014-2019

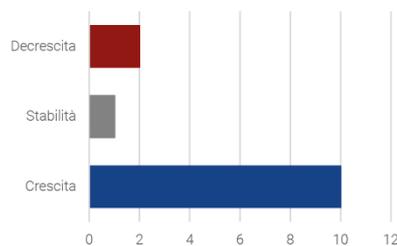
Città che hanno redatto il piano consapevole della decrecita demografica



Piani Regolatori che citano il tema della decrecita demografica

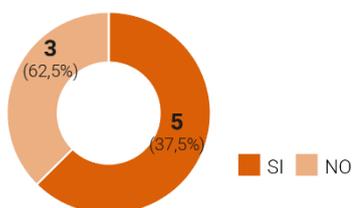


Città per andamento previsto dal piano

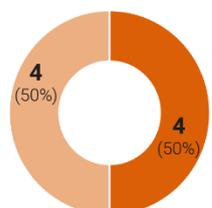


8 Città con **decrecita recente** 2014-2019

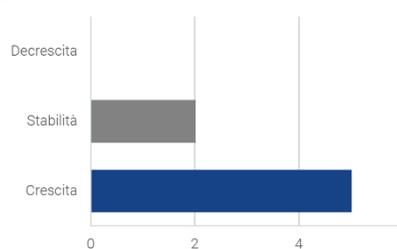
Città che hanno redatto il piano consapevole della decrecita demografica



Piani Regolatori che citano il tema della decrecita demografica

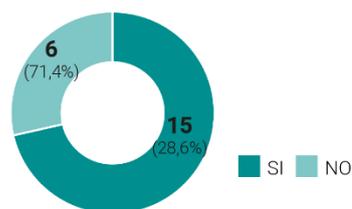


Città per andamento previsto dal piano

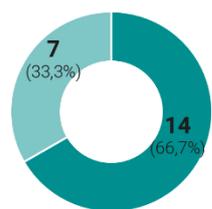


21 Intero campione di città

Città che hanno redatto il piano consapevole della decrecita demografica



Piani Regolatori che citano il tema della decrecita demografica



Città per andamento previsto dal piano

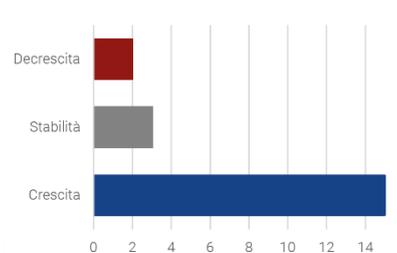


Figura 39 – Rappresentazione grafica dei risultati quantitativi ottenuti dall'analisi dei piani regolatori attraverso il modello della tabella interpretativa.
Fonte: Elaborazione personale

Nella tabella interpretativa sono state raccolte informazioni rispetto alle argomentazioni della decrescita demografica con lo scopo di conoscere come viene giustificato questo andamento, ovvero le cause identificate da ogni comune per l'area di pertinenza.

Le motivazioni espresse che giustificano l'andamento demografico passato e futuro non sono state espresse in tutti i piani, in molti di questi non è stato possibile individuare le motivazioni per cui la popolazione stia decrescendo, neanche attraverso i dati demografici.

Ciò che emerge in termini generali è che le cause o gli effetti descritti non sono uguali per tutte le città, nonostante sia possibile trovare numerosi elementi comuni che le caratterizzano.

Le motivazioni della decrescita espresse riguardano in modo particolare **fattori demografici**, da un lato il **tasso di natalità in calo** e di conseguenza un **saldo naturale tendenzialmente negativo**. Un altro fattore in stretto legame è il fenomeno dell'**invecchiamento della popolazione**, per cui la fascia di popolazione over 65 è sempre più numerosa mentre quella 0-24 è in forte decrescita. In questo senso anche il **fenomeno migratorio** viene considerato una possibile causa poiché anch'esso ha una tendenza negativa. Da un lato molti giovani tendono a spostarsi in comuni vicini, in grandi città o all'estero, dall'altro il numero di immigrati è in diminuzione.

Queste tendenze, in alcuni casi, non si possono considerare una tendenza locale. Infatti, nei piani viene espresso come la tendenza del singolo comune in realtà rappresenta l'andamento o una caratteristica dell'intera provincia. In altri casi invece, il singolo comune rappresenta la tendenza opposta a quella della provincia di appartenenza.

Altri fattori identificati come cause di spopolamento, di tipo urbano, sono il **fenomeno della suburbanizzazione** e **della mancanza di offerta abitativa**, questo porta ad un aumento della tendenza di famiglie e/o singoli a spostarsi nei comuni limitrofi in cerca di nuovi luoghi dove abitare. Un altro aspetto ancora è la **crisi economica**, o in particolare di un'industria specifica, come nel caso di Brindisi, è considerata un'altra causa. Questa situazione genera poi di conseguenza uno stato di relativa arretratezza del sistema economico ed insediativo, una mancanza di risorse per lo sviluppo date da un sistema urbano complesso, la mancanza di un mercato del lavoro sufficientemente ampio e di conseguenza una più ristretta gamma di opportunità e di attività.

Osservando la tabella (Figura 40) emerge come gli aspetti demografici siano in modo evidente quelli più influenti e che accomunano maggiormente le città, in particolare l'invecchiamento della popolazione.

	CAUSE DELLA DECRESCITA	CITTA'
	Nessuna causa identificata	Casoria Ercolano Salerno Siracusa Bagheria
Fattori demografici	Tasso di fecondità negativo	Brindisi Benevento
	Tasso di natalità in calo	Brindisi Cagliari Torre del Greco
	Saldo naturale negativo	Brindisi Foggia Manfredonia Torre del Greco
	Invecchiamento della popolazione	Benevento Brindisi Cagliari Foggia Manfredonia San Severo Torre del Greco Cava De' Tirreni
	Saldo migratorio negativo	Brindisi Foggia Manfredonia Agrigento Cerignola
	Suburbanizzazione	Cagliari Agrigento
	Crisi economica	Brindisi Cerignola
	Mancanza di offerta abitativa	Torre del greco

Figura 40 – Tabella delle cause della decrescita demografica identificate nei piani. Classificazione per città.
Fonte: Elaborazione personale

Rispetto alle previsioni sull'andamento della popolazione invece, la situazione è decisamente diversa, è infatti molto raro trovare all'interno del piano indicazioni rispetto alle previsioni future. Solamente nei piani di nove città è stato possibile individuare un'intenzione di descrivere ciò che ci si aspetta per il futuro.

In alcuni casi, come nel PRG (2010) del comune di Gela, si prevede che "il tasso di saldo naturale continui a ridursi fino al 50% del valore attuale nel 2025". Nel PUG (2011) della città di Benevento, si prevede una "riduzione di al 2051 di ben 38.730 abitanti pari al -13,42%", nel PRG (2012) del comune di Agrigento si prevede che sia necessario porre attenzione, "in futuro, alla tendenza alla natalità decrescente, in assenza di una ripresa di flussi migratori positivi, poiché possa generare un ulteriore calo della popolazione residente". Nel PUC (2019) della città di Torre Del Greco si parla di "un incontrovertibile fenomeno di riduzione dei residenti".

Altri piani invece, scritti prima del 2010, prevedono che attraverso le strategie di crescita inserite nel programma questa tendenza negativa possa cambiare in positivo riportando le città ad essere più attrattive prevedendo quindi un aumento di popolazione⁵³.

4.2 Considerazioni generali: consapevolezza, coerenza e previsione dei piani

L'analisi svolta attraverso il metodo della griglia interpretativa e la comparazione tra i piani delle città medie in decrescita ha permesso di fornire alcune informazioni sull'intero campione di analisi. Andando a ripercorrere ed approfondire maggiormente ciò che è stato riportato nel paragrafo precedente emergono nuove considerazioni.

Attraverso la lettura delle relazioni dei piani si è riscontrato che il 33,3% (7 città su 21) non si esprimono in modo esplicito in merito alla *decrescita demografica*. È perciò necessario fare un passo in più e approfondire meglio questo aspetto.

La caratteristica di questi piani⁵⁴ riguarda il fatto che non si faccia riferimento in alcun modo alla decrescita, né vengono riportati i dati complessivi della popolazione residente al momento della redazione del piano né quelli previsti nel futuro. Inoltre, non è stata

⁵³ Si tratta per esempio della città di Rovigo in Veneto che "la realizzazione di uno sviluppo edilizio in termini di quantità è quindi l'occasione anche per accrescere la qualità dell'esistente se le nuove realizzazioni saranno, come prevede il PAT, accompagnate da incremento delle dotazioni di servizi, miglioramenti della viabilità, ricuciture e completamenti, riqualificazione dell'esistente" (PAT, 2009). Un altro esempio è quello della città di Cagliari in Sardegna che afferma che "nonostante nel decennio 91'-2001 l'anagrafe comunale registrerà un saldo negativo superiore ai 12.000 abitanti, l'auspicato rafforzamento delle economie urbane, stimolate dalle nuove funzioni programmate, contribuirà a sostenere una domanda abitativa di qualità che invertirà la tendenza" (PUC, 2002).

⁵⁴ Sono i piani delle città di Lamezia Terme, Aversa, Salerno, Gela, Rovigo, Viareggio, Caserta (Allegato II)

trovata alcuna informazione rispetto alla descrizione sull'andamento storico della popolazione. Tutti i piani urbanistici di queste città, escluso quello della città di Caserta che prevede un incremento di soli 300 abitanti, prevedono un incremento di almeno 1000 abitanti, ovvero tutti prevedono una crescita della popolazione. Se si osserva l'andamento demografico alla data di redazione dei documenti dei piani di queste città risulta che l'unica che potrebbe aver realmente preso in considerazione la decrescita è la città di Caserta (che ha preso atto del documento preliminare del PUC essendo già in decrescita) ed infatti prevede una stabilità della popolazione (solo +300 abitanti). Per le città di Aversa, Rovigo e Gela si può giustificare la previsione dei piani (aumento del numero di abitanti) poiché alla data di approvazione (per i comuni di Aversa e Gela) e di adozione (per il comune di Rovigo) dei documenti di piano non stavano ancora attraversando il periodo di decrescita. Diversamente si può affermare per le città di Lamezia Terme, Salerno e Viareggio che invece stavano attraversando una decrescita e, nonostante ciò, hanno previsto un aumento del numero di abitanti. Riguardo quanto appena descritto esiste però un limite poiché in nessuno di questi sette piani è stato possibile ritrovare informazioni specifiche o delle giustificazioni rispetto alle previsioni sul numero di abitanti; perciò, ci si può limitare solamente ad una descrizione dei dati esistenti o di ipotesi.

Nonostante questo, sono 14⁵⁵ i comuni che si esprimono in merito ad essa, nonostante questo, **solamente quattro non prevedono una crescita** futura. Due prevedono un andamento demografico stabile e altri due prevedono invece una decrescita. I comuni di Ercolano e Cava De' Tirreni riconoscono l'andamento negativo della popolazione e non prevedono infatti una crescita di popolazione. Nel caso di Ercolano (Allegato II, 111) non vengono però indicate né le cause del calo, né viene illustrato un andamento futuro. Nel caso di Cava De' Tirreni (Allegato II, 126), invece, viene espresso chiaramente che "nel periodo 2011-2016 si registra una sostanziale stabilità demografica con una popolazione residente che varia, nella serie storica presa in esame, da 53804 a 53450 abitanti" (PUC (2020), Relazione Illustrativa, 55). Questo tipo di andamento viene giustificato da un progressivo aumento delle persone residenti con età superiore ai 65 anni (fattore demografico).

I comuni di Casoria e di Torre del Greco invece, sono gli unici che prevedono una decrescita della popolazione. Per il comune di Casoria (Allegato II, 110), come per

⁵⁵ Di 14 città, le città di Brindisi, Siracusa e Agrigento, approvano il piano durante un periodo in cui non stavano effettivamente affrontando un calo della popolazione. Nonostante questo, nei piani citano un possibile cambio di tendenza della popolazione degli anni a venire.

Ercolano, non è stato possibile trovare alcun riferimento alla situazione demografica attuale, perciò nemmeno una motivazione dell'andamento in calo e delle giustificazioni della decrescita prevista rispetto al numero di abitanti. Nel caso di Torre del Greco (Allegato II, 113-114) invece, risulta essere il piano più consapevole e coerente rispetto alla decrescita ed anche il più aggiornato alla situazione attuale. Viene infatti, citato in modo chiaro che nel decennio 1991-2001 si è registrato un calo importante della popolazione che, anche se in misura ridotta, si è confermato con una costante tendenza alla riduzione di popolazione negli anni 2001-2018. La decrescita viene motivata principalmente da fattori demografici, in particolare dalla diminuzione delle nascite (del 40%), dall'invecchiamento della popolazione, dal saldo migratorio negativo causato principalmente dall'aumento di "cancellati" per l'estero (giovani in particolare). Viene riconosciuto come causa del calo demografico anche un fattore urbano, ovvero la riduzione dell'offerta abitativa a causa di provvedimenti di legge connessi alla mitigazione di rischi ambientali e vincoli paesaggistici. Si prevede infatti che nell'arco di dieci anni il numero di abitanti si riduca di 3.258 abitanti rispetto al 2019.

Su un totale di 20⁵⁶, sono quindi 7 le città che non riconoscono la decrescita (alcune proprio perché alla data di approvazione del piano non erano in decrescita), e **14 le città che riconoscono il fatto di star affrontando o di poter affrontare nel futuro un calo della popolazione**. Nonostante ciò, tra quelle che lo riconoscono, **9 pianificano una crescita**. Città come Benevento, Brindisi, Cagliari e Foggia dichiarano che, nonostante la situazione, la popolazione aumenterà poiché l'obiettivo è quello di cambiare la tendenza in atto attraverso l'investimento sulla popolazione attiva che può essere impiegata produttivamente o cambiando la logica del dimensionamento in termini di soddisfacimento di una migliore qualità abitativa. Per tutte le altre città invece, non viene esplicitato nessun chiarimento rispetto alla previsione del piano, ma viene solo riconosciuto nuovamente l'andamento in calo della popolazione.

Alla luce di quanto detto, è evidente che in molti dei piani non è possibile ritrovare alcune informazioni essenziali riguardo agli aspetti demografici, molto spesso si limitano ad illustrare pochi dati non fornendo una descrizione completa.

Nelle relazioni illustrative lette ed analizzate, non è quasi mai presente una sezione dedicata agli aspetti demografici che non riporti esclusivamente i dati statistici, spesso anche mancante di informazioni sull'andamento storico e di una parte di spiegazione e

⁵⁶ Viene escluso il comune di Cerignola poiché non è stato possibile trovare informazioni rispetto alla previsione del piano.

descrizione delle previsioni. Il risultato, quindi, è quello di piani che, dal punto di vista dei dati sembrano abbiano consapevolezza della situazione poiché oltre al numero di abitanti presenti riportano anche informazioni sul tasso di natalità, invecchiamento della popolazione, flusso migratorio, indice di mortalità, ma che poi non trovano una coerenza con le previsioni del piano stesso.

La sensazione, quindi, è quella di piani che sebbene conoscano l'andamento della popolazione tendono a non considerarla nel momento della scelta progettuale, rimanendo in questo senso ottimisti che attraverso le scelte strategiche la tendenza cambi.

Risultati della ricerca

I report sulla popolazione e i dati statistici a livello internazionale più recenti illustrano con chiarezza l'andamento demografico della popolazione mondiale a medio-lungo termine. A scala globale ci si aspetta che la popolazione raggiunga cifre sempre più alte e per questo motivo è necessaria una presa di consapevolezza e azione che consideri l'andamento. Se da un lato l'aspettativa di vita a livello globale è in aumento, il tasso di natalità presenta invece una tendenza alla decrescita e nonostante in alcune aree la popolazione sia in crescita in altre, come in Europa, questi dati iniziano a essere oggetto di forte attenzione. Sempre più attuale è la necessità di aumentare la consapevolezza che in molti stati o regioni del mondo, si sta attraversando una transazione demografica in calo molto significativa.

A partire dagli anni 2000 ha preso spazio all'interno della ricerca, il tema dell'*urban shrinkage* che è stato studiato sotto diversi punti di vista, in modo particolare dal punto di vista demografico, ma anche economico e sociale. Nell'ambito urbanistico e della pianificazione territoriale, sono stati principalmente ricercatori tedeschi e statunitensi, i principali attori che hanno contribuito a rendere questa questione centrale. Oggi, sempre più enti, università o centri di studi si interessano alla tematica e per questo motivo nuovi territori e contesti sono stati approfonditi e studiati. Inizialmente la ricerca si focalizzava su poche aree, la Germania, qualche stato dell'Est Europa e gli Stati Uniti. Sono stati proprio i ricercatori tedeschi e statunitensi a condurre i primi studi e a fornire la prima definizione di *shrinking city* così come la si intende oggi. Si tratta quindi una città con più di 10.000 abitanti che ha perso popolazione per più di due anni consecutivi. Il fattore principale di partenza di questo fenomeno risulta quindi il fattore demografico che è stato infatti l'oggetto principale di analisi della tesi.

Nell'ambito della ricerca internazionale, grazie a finanziamenti della Commissione Europea o a gruppi di ricerca interdisciplinari e internazionali, le *shrinking cities* sono state l'oggetto di maggior indagine. Le ricerche hanno portato alla consapevolezza che questo è un fenomeno sia globale che locale, nel senso che si verifica effettivamente in molte parti del mondo ed è generato da cause più o meno comuni, ma allo stesso tempo è fortemente condizionato dal contesto in cui avviene questa decrescita. Si tratta perciò di un fenomeno complesso e di difficile classificazione i cui aspetti principali sono un andamento demografico in decrescita (tassi di natalità negativi, invecchiamento della popolazione, flussi migratori negativi), trasformazioni economiche importanti, un declino urbano evidente. Questi aspetti generano effetti quali trasformazioni sociali, abbandono e degrado dei centri urbani delle città e altre conseguenze che cambiano in base al territorio.

Le *shrinking cities* sono sicuramente l'unità di analisi più studiata e approfondita, tanto che per esempio sono stati finanziati dalla Commissione Europea dei progetti che studiassero le diverse città nelle diverse parti del mondo per mettere in comparazione le cause, gli effetti e le possibili strategie da attuare in queste situazioni. L'attenzione è quindi stata posta principalmente su singoli casi che hanno attirato l'interesse di pianificatori e ricercatori che hanno studiato la dinamica partendo dall'individuazione di aree con una tendenza demografica alla decrescita per poi approfondirne tutti gli aspetti. I sistemi di governo del territorio, l'organizzazione spaziale, la situazione economica e politica cambiano e influenzano in modo differente la manifestazione di questo fenomeno. Per questo motivo, nonostante l'analisi venga svolta su una singola città, viene spesso fatto riferimento al contesto più ampio in cui è inserita, regione o nazione, poiché le tendenze o le cause molto spesso dipendono da fattori che caratterizzano territori di scala più vasta.

La metodologia maggiormente utilizzata per l'analisi del fenomeno di *shrinkage* è l'interpretazione attraverso i dati sulla popolazione secondo il fattore temporale, ovvero definendo diverse tipologie di *shrinkage* in base al calo della popolazione durante un periodo di tempo. Wolff and Wiechmann (2018) hanno individuato tre categorie di città in base alla durata dello *shrinkage*: continuously shrinking cities, episodically shrinking cities, periodic shrinkage e temporarily shrinking cities. Violante (2019), prende come riferimento Beauregard (2009) che identifica tre indicatori quantitativi: la *prevalenza*, ossia la diffusione dello *shrinkage* in un paese, la *severità*, ossia quanto è forte il fenomeno, ed infine la *persistenza* che indica quanto a lungo il fenomeno colpisce una città una volta iniziato. Infine, Fregolent et al. (2019) analizza invece il fenomeno di *shrinkage* in relazione a quello dell'urban sprawl, considerando quindi un fattore urbano.

Il metodo della *griglia interpretativa* per lo studio dei documenti dei Piani Regolatori Generali Comunali risulta essere una nuova proposta di analisi del fenomeno della decrescita demografica, rispetto a quelle già utilizzate che può essere applicabile anche ad altri casi. Questo metodo, applicato in modo sperimentale alle città medie italiane in decrescita, risulta essere uno dei possibili modi per interpretare il fenomeno della decrescita dal punto di vista della pianificazione territoriale. Questa metodologia presenta ancora alcuni limiti legati alla natura dei piani, allo stato di creazione in cui si trovano e alla disponibilità di accesso dei documenti che spesso complicano l'analisi. Nel caso delle città medie in decrescita, infatti, il 50% di quelle che si erano scelte per l'analisi attraverso la tabella interpretativa dei piani sono state escluse poiché non è stato possibile ottenere i documenti.

In conclusione, comunque, l'analisi svolta complessiva ha prodotto risultati significativi. Si afferma che da un totale di 129 città medie, 76 hanno registrato un bilancio demografico negativo e 5 sono rimaste invariate nell'anno 2019. Di queste 81 città, in un arco temporale più lungo (dal 2002 al 2019), ben 24 hanno registrato una decrescita continua e 44 una decrescita più recente, ovvero negli ultimi sei anni.

Nonostante questa situazione che dimostra per la maggior parte dei casi una tendenza al calo della popolazione, attraverso la lettura dei documenti dei piani urbanistici di 21 città medie, solamente due città hanno effettivamente previsto la decrescita. Tutti gli altri comuni hanno redatto i loro piani prevedendo una crescita della popolazione, sebbene si dimostrino consapevoli dell'andamento demografico in calo. I dati demografici negativi, però, vengono giustificati molto raramente principalmente legati a fattori demografici e solo in alcuni casi a fattori urbani. La previsione di crescita, infine, non viene quasi mai giustificata se non per pochi comuni che dichiarano l'intenzione di invertire la tendenza attraverso un investimento maggiore sulle classi produttivamente attive e nel migliorare la qualità dei servizi e di conseguenza la qualità della vita degli abitanti.

Conclusioni: un paese ottimista

Il fenomeno della decrescita demografica è una dinamica che caratterizza diversi contesti a livello globale sebbene in generale si preveda un andamento demografico in crescita. Si è dimostrato come il calo di popolazione sia presente in numerose città del mondo e per questo è diventato un ambito di interesse. Il nostro Paese fino ad ora, non è stato oggetto di particolare attenzione rispetto a questo fenomeno, né all'interno della ricerca internazionale, né da parte di ricercatori italiani. L'Italia rientra tra i paesi che presentano una tendenza demografica in calo ed infatti più della metà delle città medie italiane nel bilancio del 2019 ha registrato una variazione percentuale negativa.

Approfondire la dinamica dal punto di vista della pianificazione, indagando come gli strumenti urbanistici affrontano la dinamica, ha permesso di descrivere lo stato attuale di consapevolezza e previsione dei comuni selezionati. La maggior parte dei sistemi di pianificazione, non solo quello italiano, sono orientati verso la crescita e lo sviluppo e difficilmente viene preso in considerazione un diverso orientamento.

Attraverso lo studio dei piani urbanistici delle città medie italiane, è emerso come la maggior parte sia orientata, infatti, ad invertire la tendenza della decrescita prevedendo perciò un aumento del numero di abitanti. Questa situazione fa emergere una forte contraddizione rispetto ai dati che non trova una spiegazione significativa se non che le singole città nonostante la realtà dei fatti seguano un approccio particolarmente ottimistico. Anche alcuni dei piani più recenti continuano a considerare la situazione demografica come un aspetto il cui andamento necessita di essere modificato e invertito. Per quale motivo però, i piani continuano a prevedere una crescita e non si orientano invece a prevedere un numero di abitanti pari o inferiori? Come mai in una situazione di decrescita si continua a pianificare una crescita? Queste sono alcune delle domande a cui non è stato possibile trovare risposte definitive, ma solamente alcune ipotesi. Probabilmente non si tratta di una mancanza di consapevolezza della situazione demografica del proprio comune, ma di una difficoltà nel trovare nello strumento del piano regolatore, un modo per applicare azioni innovative e visioni diverse da quelle tradizionali applicate fino ad ora.

L'analisi mette in luce come il calo di popolazione sia un aspetto in comune tra la maggior parte delle città medie italiane. Se il dato viene considerato congiuntamente con il contributo della XXIII Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti avvenuta a Giugno 2021, si conferma che questa dinamica non è esclusivamente di tipo locale ma che a più larga scala coinvolge la maggior parte del territorio nazionale, non solo i piccoli comuni e

le aree interne. Sembra perciò, che ognuna delle città analizzate, consideri questa dinamica un fenomeno prettamente locale o al massimo di scala provinciale su cui intervenire con la certezza di poter invertire la tendenza da negativa a positiva.

Manca quindi una visione e una consapevolezza complessiva, oppure si tratta di una vera difficoltà del pianificare nella decrescita? I piani regolatori sono degli strumenti urbanistici poco flessibili e adatti ad affrontare questa situazione? Sicuramente risulta difficile affermare che oggi i piani, così come strutturati, siano gli strumenti giusti per affrontare la dinamica.

Il lavoro di tesi ha confermato che la maggior parte delle città analizzate è consapevole della decrescita demografica ma sarebbe necessario approfondire ulteriormente il tema interrogandosi sul perché nonostante questo si continui a pianificare secondo il paradigma tradizionale: quello della crescita.

Riferimenti bibliografici

Audirac, I. (2018). Introduction: Shrinking Cities from marginal to mainstream: Views from North America and Europe, *Cities*, 75, 1-5.

Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S. (a cura di, 2014). Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance, *Materiali UVAL*, Roma.

Calza Bini P., Violante A., Cortese C., (2010). Interconnessioni tra sviluppo economico e demografico nel declino urbano: il caso di Genova, *Argomenti: rivista di economia, cultura e ricerca sociale*, 29.

Cassatella, C., (a cura di, 2021). Downscaling, Rightsizing. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale, *Platinum publisher*, Roma-Milano.

Cassatella, C., Bonavero, F. (2021). Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale. Una prospettiva urbanistica, in Cassatella, C., (a cura di, 2021). Downscaling, Rightsizing. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale, *Platinum publisher*, Roma-Milano.

Censis (2021). L'Italia e le dinamiche demografiche. Scenari e strumenti per affrontare il futuro.

Cortese C., C., Haase, Grossmann, Ticha I. (2014). Governing Social Cohesion in Shrinking Cities: The Cases of Ostrava, Genoa and Leipzig, *European Planning Studies*, Routledge, 22 (10), 2050-2066.

Cox, W., (2014). International shrinking cities. Analysis, classification, and prospects, in Harry, W., R., Chang, W., N. (a cura di, 2014). Shrinking Cities: A Global Perspective, Regional Studies Association, Routledge, University of Cardiff, UK.

Crisci, M., Gemmiti, R., Proietti, E., Violante, A. (2014). Urban sprawl e shrinking cities in Italia. Trasformazione urbana e redistribuzione della popolazione nelle aree metropolitane, *CNR-IRPPS e-Publishing*, Roma.

Curci, F., Kercuku, A., Lanzani, A., (2020). Dinamiche di contrazione insediativa, *Il Mulino*. [Disponibile online]
<https://www.rivistailmulino.it/a/dinamiche-di-contrazione-insediativa>

Del Panta, L., Detti, T. (2019). Lo spopolamento nella storia d'Italia, 1871-2011, in Macchi Jánica, G., Palumbo, A. (a cura di, 2019). Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia Contemporanea, *CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, Roma.

Cersosimo, D., Donzelli, C., (a cura di, 2020). Manifesto per riabitare l'Italia, Donzelli, Roma.

Döringer, S., Uchiyama, Y., Penker, M., Kohsaka, R., (2019). A meta-analysis of shrinking cities in Europe and Japan. Towards an integrative research agenda, *Taylor & Francis Group*.

European Union Regional Policy (2007). State of European Cities Report. Growth and Stagnation of Europe's Cities, 7-29.

EUROSTAT (2003). Eurostat Yearbook 2003. The statistical guide to Europe. Data 1991-2001.

Fregolent, L., Tonin, S., Zambon, I. (2019). Urban shrinkage e sprawl: due dinamiche a confronto nel Veneto centrale, *TRIA*, 22 (1), 89-112.

Grossmann, K., Bontje, M., Haase, A., Mykhnenko, V., (2013). Shrinking cities: notes for the further research agenda, *Cities*, 35, 221-225.

Hans, S., William, J.V., N., (2013). From crisis to choice: re-imagining the future in shrinking cities, *Cities of Tomorrow – Action Today. URBACT II Capitalisation*.

Harry, W., R., Chang, W., N. (a cura di, 2014). Shrinking Cities: A Global Perspective, *Regional Studies Association, Routledge*, University of Cardiff, UK, 1-86.

Hollander, J.B., Pallagst, K., Schwarz, T., Popper, F.J. (2009). Planning Shrinking Cities, *Progress in Planning*, 72 (4).

Haase, A., Kunath, A., Barth, K., (2012). About Shrink Smart. The Governance of Shrinkage within a European Context, *Edition winterwork*.

Istat (2020b). Bilancio demografico nazionale 2019.

Istat (2017). Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia.

Istat (2021a). La dinamica demografica durante la pandemia Covid-19, *Statistiche Report*.

Istat (2019). Rapporto annuale 2019. La situazione del Paese.

Istat (2020). Rapporto annuale 2020. La situazione del Paese.

Lanzani, A., Curci, F. (2018). Le Italie in contrazione, tra crisi e opportunità, in De Rossi, A., (a cura di, 2018). Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste, *Donizelli editore*, Roma, 79-107.

Latouche, S., (2011). Come si esce dalla società dei consumi. Corsi e percorsi della decrescita, *Bollati Boringhieri*, Torino.

Martinez-Fernandez, C., Weyman, T., Fol, S., Audirac, I., Cunningham-Sabot, E., Wiechmann, T. & Yahagi, H. (2016), Shrinking cities in Australia, Japan, Europe and the USA: From a global process to local policy responses, *Progress in Planning*, 105, 1-48.

Molotch, H. (1976). The city as a Growth Machine: Toward a Political Economy of Place, *The American Journal of Sociology*, 82 (2), 309-332.

OECD (2020). OECD Regions and Cities at a Glance 2020, *OECD Publishing*, Paris.

Oswalt, P. (a cura di, 2005). Shrinking Cities – Volume 1: International Research, *Hatje Cantz Verlag*, Ostfildern-Ruit.

Oswalt, P. (a cura di, 2006). Shrinking Cities – Volume 2: Interventions, *Hatje Cantz Verlag*, Ostfildern-Ruit.

Pallagst, K. (2010). The planning research agenda: Shrinking cities - A challenge for planning cultures, *Town Planning Review*, 81, (5), i-vi.

Pallagst, K. (a cura di, 2013), Shrinking cities: what now? Experiences from urban development in Europe and the USA, *PlanIt*, 1, 3-28, 65-82.

Pallagst, K., Fleschurz, R., Nothof, S., Uemura, T. (2018). PlanShrinking²-Trajectories of planning cultures in shrinking cities: the cases Cleveland/USA, Bochum/Germany, and Nagasaki/Japan. *IPS Working Paper*, 1.

Pallagst, K., Schwarz, T., Popper, F., Hollander, J. (2009). Planning Shrinking Cities, *Progress in Planning*, 72.

Pallagst, K., Wiechmann, T., (2005), Shrinking smart – staedtische Schrumpfungsprozesse in den USA', in Gestring, Norbert et al. (ed.), *Jahrbuch Stadtregion 2004/05, Schwerpunkt: Schrumpfende Staedte*, Wiesbaden, VS Verlag fuer Sozialwissenschaften, 105-127.

Peverini, M., Caramaschi, S. (2021). Abitare nell'Italia urbana in contrazione. Ricollocare la questione abitativa nei territori urbani in contrazione, *leRubriche di UrbanisticaTre – Focus*.

Reynaud, C., Miccoli, S., (2021). Lo spopolamento in Italia di ieri e di oggi, *Giornale di storia*, 35.

Salone, C. (2014). Urban shrinkage. Geografie italiane tra declino e resilienza, in Salone, C. (2014). Iconemi. Alla scoperta dei paesaggi bergamaschi, *Bergamo University Press*, Bergamo, 25-33.

Salone C., Besana A. (2013). Urban shrinkage. Theoretical reflections and empirical evidence from a Southern European perspective, *AESOP-ACSP Joint Congress*, Dublino.

Salone C., Besana A., Janin Rivolin U. (2015). Crisis and urban shrinkage from an Italian perspective, 190-214, in Knieling J. Othengrafen F (a cura di, 2016), *Cities in Crisis. Socio-Spatial Impacts of the Economic Crisis in Southern European Cities*, *Routledge*, Abingdon.

Salone, C., Amato F. (2017). Shrinking Italy? I sistemi urbani italiani ai tempi della crisi, *Géoconfluences*. [Disponibile online]
<http://geoconfluences.ens-lyon.fr/programmes/dnl/dnl-hg-italien/shrinking-italy>

Santa Cruz Grau, J.C., (2014). Taranto, «refrattaria allo sviluppo». Come si raccontano la crisi e il declino urbano, *Etnografia e ricerca qualitativa*.

Tira, M. (2021). Prefazione in, Cassatella, C., (a cura di, 2021). Downscaling, Rightsizing. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale, *Platinum publisher*, Roma-Milano, 6-7.

Tocci, G., (2010). Città, politiche e strumenti di governance. La pianificazione strategica in alcune città medie italiane, *Aracne*.

Tortorella, W., (a cura di 2013). L'Italia delle città medie, I Comuni, *Centro Documentazione e Studi dei Comuni italiani Analisi ANCI-IFEL*, Roma.

United Nations, General Assembly (2017). The New Urban Agenda. Quito Declaration on Sustainable Cities and Human Settlements for All (A/RES/71/256).

United Nations, General Assembly (2015). Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development (A/RES/70/1).

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2019). World Population Prospects 2019. Highlights.

Vendemmia, B., Kërçuku A. (2021). Internal Migration in Italy: Mapping Shrinking in Medium-Size Cities, *CIST2020 proceedings. Populations, Time, Territories*, 307-311.

Wiechmann, T., Pallagst, K.M. (2012), Urban shrinkage in Germany and the USA: A Comparison of Transformation Patterns and Local Strategies, *International Journal of Urban and Regional Research*, 36 (2), 261-280.

William, J.V., N., Hans, S. (a cura di, 2016). Future Directions for the European Shrinking City, *Routledge*, New York, 1-10, 55-68, 192-202.

Wolff, M., Wiechmann, T. (2018). Urban growth and decline: Europe's shrinking cities in a comparative perspective 1990-2010, *European Urban and Regional Studies*, 25 (3), 122-139.

Sitografia

Commissione Europea, Priorities 2019-2024. The impact of demographic change in Europe. [Disponibile online]

https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/new-push-european-democracy/impact-demographic-change-europe_it#demographicitrends

COST-ACTION, Cities Regrowing Smaller - Fostering Knowledge on Regeneration Strategies in Shrinking Cities across Europe. [Disponibile online]

<https://www.cost.eu/actions/TU0803/>

Horizon 2020, Re-City. Reviving Shrinking Cities - innovative paths and perspectives towards livability for shrinking cities in Europe. [Disponibile online]

<https://cordis.europa.eu/project/id/813803>

Istat, Bilancio demografico 2019. [Disponibile online]

<http://demo.istat.it/>

Istat, Ricostruzione del bilancio demografico, anni 2002-2018. [Disponibile online]

<http://demo.istat.it/>

ESPON 2020 Cooperation Programme. [Disponibile online]

<https://www.espon.eu/programme/espon/espon-2020-cooperation-programme>

European Commission, Demographic change in Europe - green paper on ageing. [Disponibile online]

<https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/12722-Green-Paper-on-Ageing>

European Commission, FP7-SSH - Specific Programme "Cooperation": Socio-economic Sciences and Humanities, Shrink Smart - The Governance of Shrinkage. [Disponibile online]

<https://www.ufz.de/shrinksmart/>

Eurotowns. The network of medium-sized cities in Europe. [Disponibile online]

<https://www.eurotowns.org/>

Nazioni Unite, Centro Regionale di Informazione delle nazioni Unite (2020). UN 75 – I grandi temi: Una demografia che cambia. [Disponibile online]

<https://unric.org/it/un-75-i-grandi-temi-una-demografia-che-cambia/>

OECD Data, Elderly population. [Disponibile online]

<https://data.oecd.org/pop/elderly-population.htm#indicator-chart>

OECD Data, Urban population by city size. [Disponibile online]
<https://data.oecd.org/popregion/urban-population-by-city-size.htm>

Shrinking Cities. [Disponibile online]
<http://www.shrinkingcities.com/index.php%3FL=1.html>

Strategia Nazionale Aree Interne. [Disponibile online]
<https://www.agenziacoessione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/>

Technische Universität Kaiserslautern. Planshrinking - Planning cultures in the USA and in Germany in comparison. The example of shrinking cities. [Disponibile online]
<https://www.uni-kl.de/planshrinking/home/>

Technische Universität Kaiserslautern, Re-City. [Disponibile online]
<https://www.ru.uni-kl.de/en/planshrinking2/home>
Technische Universität Kaiserslautern, Department of Spatial- and Environmental Planning. Planshrinking² - Changes in planning cultures using the example of shrinking cities in Germany, the US and Japan. [Disponibile online]
<https://www.uni-kl.de/re-city/about-re-city-itn>

United Nations, Sustainable Development Goals. [Disponibile online]
<https://sdgs.un.org/>

United Nations, World Population Prospects 2019. [Disponibile online]
<https://population.un.org/wpp/Maps/>

Riferimenti casi studio

Città di Agrigento (2009), Piano Regolatore Generale (PRG).
(2004) Relazione Illustrativa.
(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]
<https://www.comune.agrigento.it/piano-regolatore-generale/>

Città di Aversa (2001), Piano Urbanistico Comunale (PRG).
Relazione Illustrativa.
(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]
<https://www.comune.aversa.ce.it/amm-trasparente/prg/>

Città di Bagheria (2017), Piano Regolatore Generale (PRG).
(2012) Relazione Illustrativa.
(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]
<https://comune.bagheria.pa.it/prg/>

Città di Benevento (2012), Piano Urbanistico Comunale (PUC).
(2011) Relazione Tecnica Illustrativa.
(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]
<https://www.comune.benevento.it/portale/piano-urbanistico-comunale-puc/>

Città di Brindisi (non ancora approvato), Piano Urbanistico Generale (PUG)
(2011) DPP - Relazione Illustrativa
(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]
<http://www.brindisiwebgis.it/sistcartinfo/cms/strumentazione-urbanistica-generale.html>

Città di Cagliari (2003) Piano Urbanistico Comunale (PUC).
(2002) Relazione Analitica Generale
(2002) Relazione: le prospettive ed il significato del piano urbanistico per Cagliari
Capoluogo.
(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]
https://old.comune.cagliari.it/portale/it/at18_puc.page

Città di Caserta. (2017 Presa d'atto) Preliminare di PUC Piano Urbanistico Comunale.
Documento strategico – Relazione
(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]
<https://sit.comune.caserta.it/piano-urbanistico-comunale/?section=preliminare-di-puc&id=6>

Città di Casoria. (2020) Preliminare di Piano Urbanistico Comunale (PUC).
(2015) Relazione Illustrativa. Revisione Relazione Illustrativa 2013
(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]
<http://pianificazionecasoria.blogspot.com/p/puc-2015.html>

Città di Cava De' Tirreni (2020), Piano Urbanistico Comunale (PUC).
Relazione Generale.
(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]
<http://urbanistica.cittadicava.it/default.php?codice=archivio&id=1&art=373>

Città di Cerignola (2017), Valutazione Ambientale Strategica (PUG)
Rapporto Preliminare di Orientamento
(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]
<https://www.halleyweb.com/cerignola/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/20190>

Città di Ercolano (2020), Piano Urbanistico Comunale.
Relazione Tecnica Illustrativa.
(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]
<https://www.comune.ercolano.na.it/index.php/pianificazione-urbanistica>

Città di Foggia (2019 adottato), Documento Programmatico Preliminare (PUC)
Relazione Generale
Allegato profilo socioeconomico.
(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]
<https://www.comune.foggia.it/servizi/edilizia-e-urbanistica/redazione-piano-urbanistico-generale/>

Città di Gela (2010), Piano Regolatore Generale (PRG).
Relazione Generale.
(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]

https://gela.portaleamministrazionetrasparente.it/index.php?id_sezione=742&nome=piano-regolatore-generale-prg&id=10888&doc=pagina

Città di Lamezia Terme (2012), Piano Strutturale comunale (PSC)
Relazione Illustrativa.

(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]

<https://www.comune.lamezia-terme.cz.it/it/page/piano-strutturale-comunale-2021>

Città di Manfredonia (2009 adottato), Documento Programmatico preliminare (PUC).
Relazione

Report Quadro Conoscitivo

(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]

<https://www.comune.manfredonia.fg.it/urbanistica/piano-urbanistico-generale/>

Città di Rovigo (2009), Piano di Assetto Territoriale Preliminare (PAT).

Relazione

(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]

https://www.comune.rovigo.it/myportal/C_H620/dettaglio?contentId=6051dc7fefe2c100d82313fb&type=contenuto

Città di Salerno (2006) Piano Urbanistico Comunale (PUC). Revisione Decennale 2018 –
Riadozione 2021

Relazione Illustrativa e Variazioni Normative

(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]

<http://www.comune.salerno.it/client/scheda.aspx?scheda=5112>

Città di San Severo (2014), Piano Urbanistico Generale (PUG).

Relazione Illustrativa

(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]

https://www.dropbox.com/s/intl3baiu0k71sg/RI_Relazione%20illustrativa.pdf?dl=0

Città di Siracusa (2007), Piano Regolatore Generale (PRG).

Decreto di approvazione del piano regolatore generale, delle prescrizioni esecutive e del regolamento edilizio del comune di Siracusa.

(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]

<https://www.comune.siracusa.it/index.php/it/gli-uffici/504-settore-urbanistica/servizio-pianificazione-del-territorio/623-nuovo-p-r-g>

Città di Torre del Greco (2019 adottato), Piano Urbanistico Comunale (PUC).

Relazione Illustrativa "Documento di indirizzo"

Relazione Tecnico-Progettuale

(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]

<http://torredelgreco.demo-maggioli.it/index.php/puc>

Città di Viareggio (2014), Piano Strutturale

Relazione

(Ultima consultazione: Dicembre 2020) [Disponibile online]

<https://www.comune.viareggio.lu.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?idSezione=22585&idArea=22587&idCat=22600&ID=22600&TipoElemento=categoria>

Allegati

Allegato I: Tabelle dati demografici Istat: Bilancio demografico 2019, Ricostruzione del bilancio demografico 2002-2018 e calcolo della variazione percentuale della popolazione nel tempo.

DECRESCITA CONTINUA			2019			2002-2019	2002-2014	2014-2019
REGIONE	PROVINCIA	COMUNE	POP 31/12	POP 1/1	Var%	Var%	Var%	Var%
Abruzzo	Chieti	Chieti	50287	50482	-0,4	-4,2	-1,0	-3,3
Basilicata	Potenza	Potenza	66393	66734	-0,5	-3,4	-2,9	-0,5
Campania	Caserta	Aversa	51344	51801	-0,9	-3,4	-1,0	-2,4
Campania	Benevento	Benevento	58338	58745	-0,7	-5,3	-2,3	-3,1
Campania	Napoli	Casoria	74949	75432	-0,6	-8,3	-5,8	-2,7
Campania	Napoli	Castellammare di Stabia	64466	64903	-0,7	-3,2	-1,5	-1,8
Campania	Napoli	Ercolano	51588	51929	-0,7	-8,6	-5,2	-3,6
Campania	Napoli	Portici	53485	53979	-0,9	-10,1	-7,7	-2,6
Campania	Salerno	Salerno	131556	132364	-0,6	-4,9	-2,6	-2,4
Campania	Napoli	Torre del Greco	83044	83749	-0,8	-7,5	-4,9	-2,8
Calabria	Catanzaro	Catanzaro	87397	88085	-0,8	-7,8	-5,7	-2,2
Calabria	Cosenza	Cosenza	65623	66102	-0,7	-9,1	-6,7	-2,6
Calabria	Catanzaro	Lamezia Terme	68206	68432	-0,3	-3,0	-0,9	-2,1
Marche	Ancona	Ancona	99077	99307	-0,2	-1,7	-0,4	-1,4
Puglia	Bari	Bitonto	52546	52861	-0,6	-7,7	-3,7	-4,2
Puglia	Brindisi	Brindisi	84465	85397	-1,1	-4,9	-0,6	-4,3
Puglia	Foggia	Foggia	149673	150652	-0,6	-3,4	-2,2	-1,2
Puglia	Foggia	Manfredonia	55517	55881	-0,7	-3,4	-0,5	-2,9
Puglia	Bari	Molfetta	58145	58389	-0,4	-6,0	-3,7	-2,4
Puglia	Foggia	San Severo	49496	50012	-1,0	-11,3	-4,4	-7,3
Puglia	Taranto	Taranto	191050	192775	-0,9	-5,2	-2,0	-3,3
Sardegna	Cagliari	Cagliari	151005	151504	-0,3	-6,8	-6,2	-0,6
Sicilia	Siracusa	Siracusa	119056	119710	-0,5	-2,9	-0,4	-2,5
Toscana	Massa-Carrara	Carrara	61314	61561	-0,4	-5,5	-1,8	-3,8

DECRESCITA RECENTE "significativa"			2019			2002-2019	2002-2014	2014-2019
REGIONE	PROVINCIA	COMUNE	POP 31/12	POP 1/1	Var%	Var%	Var%	Var%
Abruzzo	Teramo	Teramo	53998	54443	-0,8	5,3	7,4	-1,9
Campania	Avellino	Avellino	53346	53762	-0,8	0,6	3,7	-3,0
Campania	Caserta	Caserta	73984	74757	-1,0	-1,8	0,9	-2,7
Campania	Salerno	Cava de' Tirreni	51101	51494	-0,8	-2,6	1,3	-3,8
Campania	Napoli	Pozzuoli	79407	79752	-0,4	-0,2	2,0	-2,2
Liguria	Savona	Savona	59439	59924	-0,8	-1,1	1,5	-2,5
Marche	Pesaro e Urbino	Fano	60411	60479	-0,1	4,3	7,1	-2,7
Puglia	Foggia	Cerignola	55324	55428	-0,2	-3,5	0,5	-4,0
Sardegna	Cagliari	Quartu Sant'Elena	68283	68851	-0,8	0,0	2,8	-2,7
Sicilia	Catania	Acireale	51176	51361	-0,4	1,5	4,3	-2,7
Sicilia	Agrigento	Agrigento	57592	58174	-1,0	4,7	8,3	-3,3
Sicilia	Palermo	Bagheria	53409	53714	-0,6	3,3	7,5	-3,9
Sicilia	Caltanissetta	Caltanissetta	60294	61252	-1,6	-1,5	1,5	-2,9
Sicilia	Caltanissetta	Gela	72187	72890	-1,0	-1,0	4,5	-5,2
Sicilia	Trapani	Trapani	65841	66289	-0,7	-4,3	0,0	-4,2
Toscana	Massa-Carrara	Massa	67579	67995	-0,6	0,8	3,5	-2,6
Toscana	Lucca	Viareggio	60512	60602	-0,1	-1,6	1,5	-3,1
Veneto	Rovigo	Rovigo	49985	50193	-0,4	0,0	2,8	-2,7

DECRESCITA RECENTE			2019			2002-2019	2002-2014	2014-2019
REGIONE	PROVINCIA	COMUNE	POP 31/12	POP 1/1	Var%	Var%	Var%	Var%
Abruzzo	Pescara	Pescara	119862	120463	-0,5	2,8	4,3	-1,4
Calabria	Cosenza	Corigliano-Rossano	75126	75385	-0,3	1,7	2,9	-1,2
Campania	Napoli	Afragola	62808	63072	-0,4	0,5	1,9	-1,4
Campania	Napoli	Marano di Napoli	58132	58248	-0,2	0,0	0,5	-0,5
Campania	Salerno	Battipaglia	50411	50646	-0,5	0,2	0,6	-0,4
Emilia Romagna	Ferrara	Ferrara	132899	132931	0,0	1,7	2,3	-0,6
Emilia Romagna	Ravenna	Ravenna	158247	158923	-0,4	15,8	16,1	-0,2
Lazio	Roma	Civitavecchia	51690	51761	-0,1	3,2	4,5	-1,3
Liguria	La Spezia	La Spezia	92550	92737	-0,2	1,7	2,7	-1,0
Piemonte	Asti	Asti	75051	75591	-0,7	5,2	6,5	-1,3
Piemonte	Torino	Moncalieri	56737	56964	-0,4	6,3	6,9	-0,6
Piemonte	Alessandria	Alessandria	92876	93191	-0,3	8,7	8,9	-0,2
Puglia	Barletta-Andria-Trani	Andria	98414	98712	-0,3	2,3	4,1	-1,8
Puglia	Barletta-Andria-Trani	Barletta	93275	93435	-0,2	1,0	2,4	-1,3
Puglia	Barletta-Andria-Trani	Trani	55405	55610	-0,4	3,4	4,8	-1,3
Puglia	Barletta-Andria-Trani	Bisceglie	54629	54706	-0,1	4,9	5,9	-0,9
Puglia	Bari	Altamura	69999	70008	0,0	7,7	7,9	-0,2
Sardegna	Sassari	Sassari	125273	125998	-0,6	3,2	4,3	-1,1
Sicilia	Trapani	Mazara del Vallo	50346	50591	-0,5	-0,2	1,6	-1,8
Sicilia	Trapani	Marsala	80713	81123	-0,5	3,0	4,6	-1,6
Sicilia	Ragusa	Modica	53658	53767	-0,2	1,6	3,1	-1,5
Sicilia	Ragusa	Vittoria	62524	62757	-0,4	12,4	13,2	-0,7
Toscana	Livorno	Livorno	157017	157457	-0,3	0,3	1,9	-1,6
Toscana	Arezzo	Arezzo	98259	98483	-0,2	6,6	7,7	-1,1
Umbria	Perugia	Foligno	55609	55802	-0,3	7,7	9,6	-1,7
Umbria	Terni	Terni	110003	110554	-0,5	5,1	6,4	-1,2

CRESCITA CONTINUA			2019			2002- 2019	2002- 2014	2014- 2019
REGIONE	PROVINCIA	COMUNE	POP 31/12	POP 1/1	Var%	Var%	Var%	Var%
Basilicata	Matera	Matera	60530	60540	0,0	4,5	4,3	0,2
Calabria	Crotone	Crotone	61005	62966	-3,1	2,0	-0,4	2,4
Campania	Napoli	Acerra	59004	59133	-0,2	26,0	25,3	0,6
Emilia Romagna	Forlì-Cesena	Forlì	118292	118360	-0,1	8,4	8,0	0,4
Emilia Romagna	Modena	Modena	189013	189016	0,0	6,8	4,4	2,2
Friuli Venezia Giulia	Udine	Udine	100170	100467	-0,3	5,1	4,5	0,5
Lazio	Roma	Guidonia Montecelio	87039	87073	0,0	25,2	21,9	2,7
Lazio	Viterbo	Viterbo	65911	65985	-0,1	11,5	10,4	1,0
Lombardia	Como	Como	85543	85979	-0,5	8,6	8,6	0,0
Lombardia	Pavia	Pavia	71882	71943	-0,1	1,0	-0,5	1,6
Lombardia	Varese	Varese	80724	80876	-0,2	0,6	0,4	0,3
Toscana	Pisa	Pisa	90036	90096	-0,1	1,4	0,5	0,9
Toscana	Siena	Siena	54308	54339	-0,1	3,0	2,4	0,6

Allegato II: Tabelle interpretative delle 21 città analizzate attraverso i Piani Urbanistici

REGIONE	CITTA'	Pagina
Città con decrescita continua		
Campania	Aversa	107
Campania	Benevento	108-109
Campania	Casoria	110
Campania	Ercolano	111
Campania	Salerno	112
Campania	Torre del Greco	113-114
Calabria	Lamezia Terme	115
Puglia	Brindisi	116-117
Puglia	Foggia	118
Puglia	Manfredonia	119-120
Puglia	San Severo	121
Sardegna	Cagliari	122-123
Sicilia	Siracusa	124
Città con decrescita recente significativa		
Campania	Caserta	125
Campania	Cava de' Tirreni	126
Puglia	Cerignola	127
Sicilia	Agrigento	128
Sicilia	Bagheria	129
Sicilia	Gela	130
Toscana	Viareggio	131
Veneto	Rovigo	132

a. Città con decrescita continua:

Regione	Campania
Città	AVERSA
Abitanti residenti (2019)	51.344
Piano	Piano Urbanistico Comunale (PRG) <i>Relazione Illustrativa</i>
Anno	2001
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	NO
Abitanti alla data di adozione del piano	53.295
Abitanti previsti dal piano regolatore	2010 = 59.167
Abitanti reali nell'anno di previsione	52612
Considerazioni sulla decrescita demografica	NO
Riconoscimento del fenomeno	
Argomentazioni del fenomeno	
Previsioni future	

Regione	Campania
Città	BENEVENTO
Abitanti residenti (2019)	58.338
Piano	Piano Urbanistico Comunale (PUC) <i>Relazione Tecnica Illustrativa</i>
Anno	2011
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	SI
Abitanti alla data di adozione del piano	61.360
Abitanti previsti dal piano regolatore	2018 = 64.000
Abitanti reali nell'anno di previsione	58.745
Considerazioni sulla decrescita demografica	SI
Riconoscimento del fenomeno	<p>“La popolazione residente nel Capoluogo ha registrato, nell’arco temporale 1951 – 2006, un incremento del 32,25% passando da un totale di 47.604 residenti nel 1951 ai 62.958 del 31 gennaio del 2006 e 62.827 al 1° gennaio del 2008 (con una contrazione di 131 residenti)” <i>(Relazione Tecnica Illustrativa, 112)</i></p> <p>“Dopo il massimo assoluto del 1985 (65.377) la quantità di residenti si è stabilizzata in un range di circa 3.900 unità: dal minimo di 61.493 del 2003 al massimo di 65.377 del 1985, con una punta di 62.958 nel 2006, valore più alto degli anni Duemila. L’ultimissima tendenza del 2008 peraltro vede un leggero incremento perché al mese di luglio si è giunti a 62.970. Il periodo (1997-2007) si caratterizza per un saldo naturale positivo fino al 2001 e negativo poi, salvo il 2004; mentre, il saldo migratorio è sempre negativo, salvi gli anni 2003 e 2004. [...] L’andamento della popolazione nell’ultimo decennio presenta un leggerissimo incremento, passando da 62.335 a 62.827 unità.” <i>(Relazione Tecnica Illustrativa, 122)</i></p>
Argomentazioni del fenomeno	<p>“Benevento presenta gli stessi fenomeni e, cominciando con la struttura per età della popolazione, nella classica tripartizione di 0-14, 15-64 e 65+, è da dire che nel periodo indagato, ossia dal 1991 al 2007, si denota quanto innanzi delineato: la classe dei “giovani”, infatti, si riduce dal 19 al 14%, quella “produttiva” rimane pressoché stabile, perché scende dal 68 al 67%, e sale quella “anziana” dal 18 al 23%. [...] Il fatto più preoccupante, però, è dato dal fatto che, le maggiori riduzioni si hanno nelle classi fino a 24 anni. Quella relativa alle nascite, ossia 0-4 anni, flette del -1,37%, quella dei ragazzi (5-14) addirittura del -3,28%, quella degli adolescenti (15-19) del -2,24%, e quella dei giovani (20-24) del -2,43%.</p> <p>L’indice di fecondità, ottenuto dal rapporto tra la classe 0-4 anni e le donne in età fertile, ossia 15-49, scende dal 22 al 17%, cioè da 22 a 17 nati ogni 100 donne.</p>

**Previsioni
future**

A comprova dell'**invecchiamento** che investe la Città di Benevento si pone la **salita dell'indice** dal 70 al 132%."

(Relazione Tecnica Illustrativa, 123-129)

"L'Istat, peraltro, secondo l'ultimo rilascio delle previsioni sulla popolazione, si ferma a livello provinciale e prevede una riduzione per il periodo 2007-2051. In particolare, nei tre scenari delineati, al 2051, la popolazione potrebbe oscillare tra un minimo di 231.689 abitanti ad un massimo di 265.231, con la cifra più probabile di 249.842 unità che, rispetto al 2007 (288.572), presenterebbe una riduzione di ben 38.730 abitanti pari al -13,42%."

(Relazione Tecnica Illustrativa, 114)

"In definitiva, la struttura della popolazione comunale si presenta con caratteristiche comuni a gran parte del Paese Italia. Tuttavia, ai fini dello sviluppo, dovrebbe approfittarsi dell'attuale situazione perché, come già ripetuto, se da un lato vi è la tendenza all'invecchiamento, dall'altro, vi è ancora una quantità di popolazione in condizione attiva che può essere impiegata produttivamente."

(Relazione Tecnica Illustrativa, 124)

"Nel periodo preso in esame per lo scenario decennale 2007-2018, la popolazione residente si manterrà sostanzialmente stabile.

Tuttavia, è da dire che l'attuale situazione demografica potrebbe essere sfruttata ai fini dello sviluppo, in quanto la classe produttiva è rimasta stabile con una leggera tendenza all'aumento."

(Relazione Tecnica Illustrativa, 143)

Regione	Campania
Città	CASORIA
Abitanti residenti (2019)	74.949
Piano	Preliminare di Piano Urbanistico Comunale (PUC) <i>Relazione Illustrativa (Revisione Relazione Illustrativa 2013)</i>
Anno	2015
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	SI
Abitanti alla data di adozione del piano	78.102
Abitanti previsti dal piano regolatore	2025 = 73.599
Abitanti reali nell'anno di previsione	
Considerazioni sulla decrescita demografica	SI
Riconoscimento del fenomeno	“Dinamica demografica che ha registrato nel corso degli ultimi decenni una riduzione del ritmo di crescita. Se nel decennio 1961-1971 la popolazione residente è cresciuta con un incremento percentuale complessivo del 107,77% nel corso dell'ultimo decennio si registra, invece, una flessione pari a circa il 6,5%, con una popolazione diminuita di più di 4500 unità nell'ultimo decennio. <i>(Relazione Illustrativa, 5)</i>
Argomentazioni del fenomeno	
Previsioni future	

Regione	Campania
Città	ERCOLANO
Abitanti residenti (2019)	51.588
Piano	Piano Urbanistico Comunale <i>Relazione Tecnica Illustrativa</i>
Anno	2020
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	SI
Abitanti alla data di adozione del piano	52.763 (dichiarati dal piano)
Abitanti previsti dal piano regolatore	2027 = 52.476
Abitanti reali nell'anno di previsione	
Considerazioni sulla decrescita demografica	SI
Riconoscimento del fenomeno	<p>“L’evoluzione demografica della Città è stata analizzata partendo dal 1861 fino ad arrivare al 2011, ed è stato riscontrato un fenomeno di inflessione della popolazione a partire dagli inizi del nuovo secolo. Il picco massimo di popolazione residente nel territorio comunale si è verificato nel 1991, quando si è giunti a 61.233 abitanti, ma le fasi di espansione più importanti sono state, a inizio secolo con, tra gli anni '20 e 30, e negli anni '50 con una variazione percentuale in un decennio che è arrivata a 29,5%. A partire dai primi anni del nuovo secolo, invece, si assiste ad un fenomeno di decremento della popolazione, con una variazione percentuale negativa sollo nell’ultimo anno di 2,15%.” <i>(Relazione Illustrativa, 40)</i></p> <p>“Nel caso del Comune di Ercolano la popolazione residente negli ultimi 10 anni ha subito delle lievissime oscillazioni.” <i>(Relazione Illustrativa, 103)</i></p>
Argomentazioni del fenomeno	
Previsioni future	

Regione	Campania
Città	SALERNO
Abitanti residenti (2019)	131.556
Piano	Piano Urbanistico Comunale (PUC) <i>Relazione Illustrativa e Variazioni Normative</i>
Anno	2018
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	SI
Abitanti alla data di adozione del piano	134.300 (dichiarati dal piano)
Abitanti previsti dal piano regolatore	2018 = 141.300 (pop residente + pop presente sul territorio)
Abitanti reali nell'anno di previsione	133.019
Considerazioni sulla decrescita demografica	NO
Riconoscimento del fenomeno	<p>“Occorre precisare che il dimensionamento demografico del Piano è stato posto, fin dalla redazione originaria che ha dato luogo al PUC del 2007, quale “obiettivo di piano” e cioè individuando una “popolazione obiettivo da raggiungere” di 178.700 unità quale soglia dimensionale utile a configurare una “città media” europea.</p> <p>Ciò che, poi, è avvenuto in termini di recessione globale in termini socio-economici dal 2007 in poi ha reso il conseguimento di tale obiettivo più difficile da raggiungere.</p> <p>Di conseguenza, il dato demografico attuale è stato posto alla base della revisione del fabbisogno di standard urbanistici per la popolazione già insediata, e per il mutamento qualitativo delle previsioni di dimensionamento insediativo.”</p> <p><i>(Relazione Illustrativa, 8)</i></p>
Argomentazioni del fenomeno	
Previsioni future	

Regione	Campania
----------------	----------

Città	TORRE DEL GRECO
Abitanti residenti (2019)	83.044
Piano	Piano Urbanistico Comunale (PUC) <i>Relazione Illustrativa "Documento di indirizzo"</i> <i>Relazione Tecnico-Progettuale</i>
Anno	2019
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	SI
Abitanti alla data di adozione del piano	83.044
Abitanti previsti dal piano regolatore	2029 = 80.729
Abitanti reali nell'anno di previsione	
Considerazioni sulla decrescita demografica	SI
Riconoscimento del fenomeno	<p>"Si è registrato un progressivo decremento della popolazione, con un calo del 2% circa dagli anni '80 agli anni '90, dell'11% dagli anni '90 agli anni 2000 e del 4% dagli anni 2000 al 2009. Tale decremento è confermato dalle più recenti rilevazioni statistiche che hanno condotto dal 2011 al 2018 ad una perdita di un ulteriore 3,76%.</p> <p>Il dato di maggior significato, quindi, è rappresentato dallo straordinario calo del decennio 1991 - 2001, confermato, anche se in misura ridotta, negli anni 2001 - 2018, con una costante tendenza alla riduzione della popolazione residente sul territorio comunale." <i>(Relazione Illustrativa, 50)</i></p>
Argomentazioni del fenomeno	<p>"Il calo della popolazione, oltre ad una generalizzata diminuzione delle nascite, è causato soprattutto dallo spostamento di persone verso altri comuni, evidenziato dal saldo migratorio negativo (immigrati - emigrati) che negli anni è sempre risultato negativo, anche a fronte del positivo saldo naturale (nati - morti), benchè connotato dal citato decremento del tasso di natalità.</p> <p>Riduzione dell'offerta abitativa, specie in termini qualitativi, per effetto dei provvedimenti di legge connessi alla mitigazione del rischio vulcanico ed ai vincoli paesaggistici.</p> <p>L'analisi demografica relativamente alla struttura della popolazione, effettuata attraverso i dati dei censimenti e annuali, ha evidenziato che la popolazione del Comune di Torre del Greco nel corso del ventennio 2002–2018 ha subito un costante decremento per effetto del maggior numero di "cancellati" rispetto ai nuovi cittadini iscritti. Altro dato di rilievo è l'aumento costante negli anni dal 2013 al 2018 di "cancellati" per l'estero, in linea con il fenomeno in atto anche a livello nazionale, connesso verosimilmente alla perdita per lo più di giovani, per lo più con possesso di titoli di studio più</p>

elevati per la ricerca di prospettive di vita e di lavoro migliori nei paesi oltreconfine.

Altro dato significativo è il **progressivo invecchiamento della popolazione** che si rileva, in particolare, dal confronto per fasce di età tra gli anni 2011 e 2018. All'11,2% dei residenti compresi nella fascia fino a 10 anni del 2011 fa riscontro, peraltro nel giro di pochi anni, al 9,7% del 2018. Di riscontro alle 13.895 residenti al 2011 compresi nella fascia dai 65 anni in su, corrisponde una quota di residenti, nella analoga fascia, di 16.459 unità.

Tra il 2002 ed il 2018 si è avuto un sostanzioso calo delle nascite, di circa il 40%.”

(Relazione Illustrativa, 50-51)

**Previsioni
future**

“I calcoli effettuati fanno presupporre che la popolazione futura tocchi le 80.729 unità, con una riduzione rispetto al 2019 di 3.258 abitanti.”

(Relazione Tecnico-Progettuale, 14)

Regione	Calabria
Città	LAMEZIA TERME
Abitanti residenti (2019)	68.206
Piano	Piano Strutturale Comunale (PSC) <i>Relazione Illustrativa</i>
Anno	2012
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	SI
Abitanti alla data di adozione del piano	70.126
Abitanti previsti dal piano regolatore	2022 = 83.000
Abitanti reali nell'anno di previsione	
Considerazioni sulla decrescita demografica	NO
Riconoscimento del fenomeno	
Argomentazioni del fenomeno	
Previsioni future	

Regione	Puglia
Città	BRINDISI
Abitanti residenti (2019)	84.465
Piano	Piano Urbanistico Generale (PUG) <i>Documento Programmatico Preliminare - Relazione Illustrativa</i>
Anno	2011
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	NO (inizia nel 2011)
Abitanti alla data di adozione del piano	88.734 (dichiarati dal piano)
Abitanti previsti dal piano regolatore	Nel 2030 = 98.773 (ipotesi di incremento dello 0,5%)
Abitanti reali nell'anno di previsione	
Considerazioni sulla decrescita demografica	SI
Riconoscimento del fenomeno	<p>“La crescita naturale, nel periodo considerato (2002-2009), è molto ridotta ed, inoltre, manifesta una spiccata tendenza all’andamento decrescente. Se si considera il saldo totale della popolazione si vede come la debole tendenza positiva riscontrata nel periodo sia interamente dovuta al picco migratorio anomalo del 2005, che nasconde l’andamento stabilmente negativo, mentre i caratteri strutturali della popolazione restano preoccupanti.” (<i>Relazione Illustrativa, 79-83</i>)</p>
Argomentazioni del fenomeno	<p>“Quando la crisi dell’industria ha provocato la diminuzione della popolazione, questa ha colpito sia Brindisi, sia la gran parte della sua provincia.” (<i>Relazione Illustrativa, 36</i>)</p> <p>“La provincia di Brindisi e quella di Lecce sono quelle che mostrano la più bassa incidenza di minori (0-14 anni) sul totale dei residenti (circa il 14%) e anche la più alta incidenza di anziani (65 e più) pari rispettivamente al 18,9 e al 20%.</p> <p>Tuttavia, per molti indicatori, il dato del comune di Brindisi è comunque migliore del dato provinciale. La classe 0-14 pesa il 14,4%, dato leggermente migliore di quello provinciale; la classe 65 e più pesa il 17,6% decisamente meglio del dato provinciale e migliore della media regionale.</p> <p>Il saldo naturale è molto basso, il saldo migratorio è prevalentemente negativo ma con un picco di 2409 ingressi nel 2005, in modo del tutto singolare (periodo 2002-2009).</p> <p>Il tasso di natalità che ha conosciuto alcuni picchi molto negativi e, anche se ha mostrato una lieve ripresa negli ultimi due anni, manifesta una tendenza generale al decremento. A fronte di questa tendenza della natalità, il tasso di mortalità mostra una, quasi speculare, tendenza opposta.</p> <p>Il tasso di fecondità (nati vivi per 1000 donne in età feconda) nella provincia di Brindisi è piuttosto basso ed è il secondo peggior dato della Puglia. Non stupisce, quindi, che l’indice d’invecchiamento (popolazione 65 e</p>

	<p>oltre/residenti* 100) sia particolarmente elevato. Il valore di Brindisi si avvicina maggiormente alla media regionale.” <i>(Relazione Illustrativa, 73-81)</i></p>
<p>Previsioni future</p>	<p>“Le attuali caratteristiche strutturali della popolazione, senza l’apporto di nuove migrazioni, porterebbero ad un ulteriore calo della dimensione demografica della città.</p> <p>Sembra opportuno fissare un tasso d’incremento della popolazione di Brindisi che non sia riproduzione delle tendenze pregresse, ma che sia coerente con il nuovo sviluppo che il PUG, per quanto attiene alle sue potenzialità, vuole promuovere, e che questo sviluppo renda possibile. Ovviamente questo tasso dovrà tenere conto delle caratteristiche strutturali della popolazione esistente e quindi dovrà comunque essere assai moderato. Si pensa che un valore adeguato possa essere compreso tra il 5 ed il 6 per mille.” <i>(Relazione Illustrativa, 372-382)</i></p>

Regione	Puglia
Città	FOGGIA
Abitanti residenti (2019)	149.673
Piano	Documento Programmatico Preliminare (PUC) <i>Relazione Generale</i> <i>Allegato profilo socioeconomico</i>
Anno	2019
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	SI
Abitanti alla data di adozione del piano	149.673
Abitanti previsti dal piano regolatore	2021 = 162.867 (conferma della previsione del DPP del 2006)
Abitanti reali nell'anno di previsione	
Considerazioni sulla decrescita demografica	SI
Riconoscimento del fenomeno	<p>“Tra il 2001 e il 2011 l’andamento della popolazione ha subito una riduzione significativa da 155.203 abitanti a 147.036: un calo del 5,2%. Già la ricostruzione fatta al capitolo 3.3 dell’attività edilizia dimostra come la domanda di insediamento – ex novo o di trasformazione dell’esistente – si sia esaurita. La popolazione e le famiglie intese come operatori di domanda non crescono.” (<i>Relazione Illustrativa, 93-94</i>)</p>
Argomentazioni del fenomeno	<p>“Analizzando l’andamento della popolazione negli anni è evidente un calo della popolazione residente iniziato nel 2014 a causa del valore negativo sia del saldo naturale che del saldo migratorio (Provincia di Foggia)”.</p> <p>“Negli anni sia aumentata la popolazione appartenente alle fasce d’età più anziane a fronte di una diminuzione delle quote relative della popolazione più giovane. (Provincia di Foggia)”.</p> <p>“Saldo mobilità interna negativo” (<i>Allegato, 3-4 e 9</i>)</p>
Previsioni future	<p>“Sostanziale cambiamento della logica del dimensionamento degli strumenti di pianificazione urbanistica. Un tempo basati sulla componente prioritaria del cosiddetto fabbisogno abitativo, che oggi è espresso soprattutto nei termini di soddisfacimento delle esigenze di persone /famiglie disagiate e di chi vuole migliorare la qualità abitativa.”</p> <p>Indipendentemente dal cosiddetto, convenzionale e tradizionale fabbisogno di città, oggi il dimensionamento/proporzionamento urbanistico, va operato con riferimento primario e prioritario alla “domanda di città”, cioè a quel complesso di esigenze che la città esprime – comprese quelle del miglioramento fisico – e che, se soddisfatte, migliorano il “tono” della città, veicolo anche per il miglioramento dell’economia della città.” (<i>Relazione Illustrativa, 94</i>)</p>

Regione	Puglia
Città	MANFREDONIA
Abitanti residenti (2019)	55.517
Piano	Documento Programmatico preliminare (PUC) <i>Relazione</i> <i>Report Quadro Conoscitivo</i>
Anno	2009
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	SI
Abitanti alla data di adozione del piano	56.800 (Piano dei servizi del 2015)
Abitanti previsti dal piano regolatore	2024 = 57.175
Abitanti reali nell'anno di previsione	
Considerazioni sulla decrescita demografica	SI
Riconoscimento del fenomeno	<p>“Il Censimento del 2001 registra per la prima volta una inversione dell’andamento demografico che dal 1861 era sempre stato positivo, e in alcuni periodi, molto sostenuto. La popolazione residente comincia a diminuire, anche se lentamente, e l’anno di svolta è il 1993 quando la città raggiunge i 58.623 abitanti residenti. Da quella data la popolazione appare sostanzialmente stabile, e si muove verso assetti demografici “maturi”.</p> <p>“lenta diminuzione della popolazione, costante allungamento della vita media, crescita del numero degli anziani, e inizio del processo di invecchiamento della popolazione seppure in un contesto giovane.” (<i>Report Quadro conoscitivo</i>, 351)</p>
Argomentazioni del fenomeno	<p>“L’analisi della dinamica demografica degli ultimi anni (1996-2007) evidenzia una situazione in cui i nati superano le morti, anche se mentre queste ultime si attestano su valori costanti, le nascite tendono a calare; il saldo naturale resta positivo ma si riduce.</p> <p>Osservando i dati, relativi al movimento migratorio, si riscontra che i cancellati sono maggiori degli iscritti. Coloro che lasciano la loro residenza nel comune, in maggior parte verso altri comuni in Italia rispetto a trasferimenti verso l’estero, tendono a diminuire di numero, mentre coloro che prendono la loro residenza nel comune si mantengono su valori più o meno costanti. Il saldo migratorio risulta negativo anche se in miglioramento.</p>

Il saldo totale mostra valori negativi che determinano il complessivo calo della popolazione.”

L'indice di vecchiaia mostra una effettiva tendenza al rialzo. Se al Censimento del 1991 si avevano 41 anziani per 100 giovani, al 2001 il rapporto saliva a 75, e oggi (2008) è di 101 anziani per 100 giovani.”
(Report Quadro conoscitivo, 351-352)

**Previsioni
future**

“Si può ipotizzare un processo di invecchiamento della popolazione, considerando un orizzonte temporale di lungo periodo, ma che è già iniziato”
(Report Quadro conoscitivo, 351-352)

Regione	Puglia
Città	SAN SEVERO
Abitanti residenti (2019)	49.496
Piano	Piano Urbanistico Generale (PUG) <i>Relazione Illustrativa</i>
Anno	2014
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	SI
Abitanti alla data di adozione del piano	53.374
Abitanti previsti dal piano regolatore	2025 = 58.908
Abitanti reali nell'anno di previsione	
Considerazioni sulla decrescita demografica	SI
Riconoscimento del fenomeno	<p>“I dati riguardanti al popolazione residente dal 1971 al 2008 evidenziano un incremento notevole (8,97%) dal 1971 al 1981, ed una crescita di sempre minore entità nei decenni successivi, che diviene lieve decrescita dal 2001 al 2008.</p> <p>Di conseguenza, il dato demografico attuale è stato posto alla base della revisione del fabbisogno di standard urbanistici per la popolazione già insediata, e per il mutamento qualitativo delle previsioni di dimensionamento insediativo.” <i>(Relazione Illustrativa, 42-49)</i></p> <p>“Dai tassi di variazione dei periodi intercensuari (1971-2001) seguono andamenti differenti fra la popolazione comunale e quella regionale e provinciale. Si nota che il tasso di variazione comunale risulta essere negativo solamente per l'ultimo decennio e comunque in modo sensibilmente inferiore alla media provinciale. L'andamento della popolazione nel Comune di San Severo risulta quindi essere autonomo rispetto all'andamento regionale e provinciale.” <i>(Relazione Illustrativa, 69)</i></p>
Argomentazioni del fenomeno	<p>“I dati mostrano calo della popolazione residente che si riflette all'interno dell'ambito provinciale ed è quindi legato a fattori territoriali, e che mostrano una dinamica di crescita diversa rispetto alla regione ed all'intero territorio nazionale.</p> <p>Evidente l'aumento della popolazione anziana e di contro il decremento della popolazione infantile, analizzando la popolazione dal 1971 al 2001. In particolare, risulta un andamento sempre decrescente della popolazione fino ai 9 anni, ed un andamento sempre crescente della popolazione dai 55 anni in su.” <i>(Relazione Illustrativa, 42-49)</i></p>
Previsioni future	

Regione	Sardegna
Città	CAGLIARI
Abitanti residenti (2019)	151.005
Piano	Piano Urbanistico Comunale (PUC) <i>Relazione Analitica Generale</i> <i>Relazione: le prospettive ed il significato del piano urbanistico per Cagliari Capoluogo.</i>
Anno	2002
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	SI
Abitanti alla data di adozione del piano	161.970
Abitanti previsti dal piano regolatore	2012 = 215.669
Abitanti reali nell'anno di previsione	152.643
Considerazioni sulla decrescita demografica	SI
Riconoscimento del fenomeno	<p>“Così come i censimenti dei decenni precedenti avevano svolto una funzione quasi notarile nel documentare l'intenso sviluppo della città, il censimento del 1991 segnala, con puntualità, la brusca inversione del fenomeno di crescita. Tramontata, ormai, dalla metà degli anni settanta, la spinta tumultuosa alla crescita, gli anni ottanta registrano un forte rallentamento delle iscrizioni, cui fa da riscontro, in misura via via più sostenuta, una notevole crescita delle cancellazioni.” (<i>Relazione Illustrativa, 48</i>)</p>
Argomentazioni del fenomeno	<p>“La crescita delle cancellazioni è “generata, in larga misura, dalla tendenza delle nuove famiglie cagliaritanee ad andare a ricercare casa nei comuni dell'hinterland. Il “movimento naturale della popolazione”, che per anni aveva presentato un saldo positivo in conseguenza degli elevati tassi di natalità, manifesta, anch'esso, una tendenza al rallentamento della crescita, fino ad attestarsi su valori del saldo vicini allo zero negli anni finali del decennio. La struttura per età appare fortemente invecchiata. I giovanissimi (meno di 15 anni), al '91 sono soltanto il 15 per cento. Molto aumentata, per contro, la quota di “anziani”. Cagliari è ormai interessata ad una forte riduzione del tasso di natalità specifico.</p> <p>Cagliari risulta l'unico comune dell'area che ha perso (peraltro in misura consistente) popolazione. Per gli altri centri la crescita è risultata generalizzata e molto sostenuta, in molti casi addirittura tumultuosa. L'incremento complessivo è risultato pari a più di 25 mila unità, (+ 6,6%). Il dato, già di per sé considerevole, è il risultato di un bilancio consolidato all'interno del quale ha un peso rilevante la diminuzione di circa 15 mila unità della popolazione di Cagliari. Si comprende, perciò, come la crescita</p>

	<p>demografica complessiva dei centri che fanno da corona al capoluogo sia stata molto maggiore, assestandosi su un valore di poco più di 40 mila unità” (<i>Relazione Illustrativa, 48-49</i>)</p>
<p>Previsioni future</p>	<p>“Nonostante nel decennio 91'-2001 l'anagrafe comunale registrerà un saldo negativo superiore ai 12.000 abitanti, l'auspicato rafforzamento delle economie urbane, stimulate dalle nuove funzioni programmate, contribuirà a sostenere una domanda abitativa di qualità che invertirà la tendenza. Le principali cause socioeconomiche che determinano l'espulsione di abitanti dal tessuto consolidato, pur non avendo ancora esaurito il loro effetto, dovrebbero continuare ad agire, con gradienti inferiori, soltanto nella primissima parte del prossimo decennio.” (<i>Reazione: le prospettive ed il significato del piano urbanistico per Cagliari, 8-9</i>)</p>

Regione	Sicilia
Città	SIRACUSA
Abitanti residenti (2019)	119.056
Piano	Piano Regolatore Generale (PRG) <i>Decreto di approvazione del piano regolatore generale, delle prescrizioni esecutive e del regolamento edilizio del comune di Siracusa</i>
Anno	2007
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	NO (inizia nel 2008)
Abitanti alla data di adozione del piano	122.930
Abitanti previsti dal piano regolatore	2013 = 128.000
Abitanti reali nell'anno di previsione	122.299
Considerazioni sulla decrescita demografica	SI
Riconoscimento del fenomeno	<p>“Il dato ufficiale della popolazione residente a Siracusa al 20 ottobre 2001, ultimo censimento ISTAT, è di 47.171 famiglie anagrafiche (+1.600 pari ad un aumento del 3,5%) e 125.395 abitanti residenti.</p> <p>Dall'analisi di detti valori l'Ufficio speciale del piano regolatore generale ha calcolato l'indice di incremento medio annuo con riferimento ai seguenti periodi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - decennio 1991-2001 con i valori positivi della prima metà del decennio e i valori negativi del secondo decennio; - il quinquennio 1991-1995, con saldo positivo; - il quinquennio 1995-2001, con saldo negativo.” <p><i>(Decreto di approvazione, 3)</i></p>
Argomentazioni del fenomeno	
Previsioni future	

b. Città con decrescita recente significativa:

Regione	Campania
Città	CASERTA
Abitanti residenti (2019)	73.984
Piano	Preliminare di PUC Piano Urbanistico Comunale. <i>Documento strategico – Relazione</i>
Anno	2017 (Preso d'atto)
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	SI
Abitanti alla data di adozione del piano	78.703 (dichiarati dal piano)
Abitanti previsti dal piano regolatore	2027 = 79.000
Abitanti reali nell'anno di previsione	
Considerazioni sulla decrescita demografica	NO
Riconoscimento del fenomeno	
Argomentazioni del fenomeno	
Previsioni future	

Regione	Campania
Città	CAVA DE' TIRRENI
Abitanti residenti (2019)	51.101
Piano	Piano Urbanistico Comunale (PUC) <i>Relazione Generale</i>
Anno	2020
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	SI
Abitanti alla data di adozione del piano	53.450 (dichiarati dal piano)
Abitanti previsti dal piano regolatore	2026 = 53.591
Abitanti reali nell'anno di previsione	
Considerazioni sulla decrescita demografica	SI
Riconoscimento del fenomeno	“Nel periodo 2011-2016 si registra una sostanziale stabilità demografica con una popolazione residente che varia, nella serie storica presa in esame, da 53804 a 53450 abitanti.” <i>(Relazione generale, 55)</i>
Argomentazioni del fenomeno	“L’analisi dei dati per fasce di età evidenzia come nell’arco temporale che va dal 2011 al 2016 il numero dei residenti nella fascia di età compresa dai 0 ai 14 anni è progressivamente diminuito passando da un valore di 8317 del 2011 a 7624 del 2016 facendo registrare un calo di 693 unità nel periodo considerato. Di contro, nello stesso arco temporale si registra un progressivo aumento delle persone residenti con età superiore ai 65 anni con una variazione che va da 9396 persone nel 2011 a 10726 del 2016 con un incremento, in termini di unità, pari a 1330. Risultato significativo di questo trend demografico è l’ aumento progressivo dell’età media che si attesta oggi su 42,9 anni di età.” <i>(Relazione generale, 58)</i>
Previsioni future	“L’invecchiamento della popolazione presente a Cava come nell’intera Regione Campania è un fenomeno che impone scelte strategiche importanti come la garanzia del reddito, cure di qualità e ambienti favorevoli.” <i>(Relazione generale, 59)</i>

Regione	Puglia
Città	CERIGNOLA
Abitanti residenti (2019)	55.324
Piano	Valutazione Ambientale Strategica (PUG) <i>Rapporto Preliminare di Orientamento</i>
Anno	2017
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	SI
Abitanti alla data di adozione del piano	58.396 (dichiarati dal piano)
Abitanti previsti dal piano regolatore	
Abitanti reali nell'anno di previsione	
Considerazioni sulla decrescita demografica	SI
Riconoscimento del fenomeno	"Il territorio presenta fenomeni di spopolamento e diminuzione del livello della qualità della vita." <i>(Rapporto preliminare, 11)</i>
Argomentazioni del fenomeno	"Il territorio presenta fenomeni di spopolamento e diminuzione del livello della qualità della vita, dovuto principalmente alla crisi di settori cardine nelle logiche occupazionali e alla scarsa attrattività del territorio che lo rende poco accogliente e coinvolgente. Le immediate conseguenze di questa realtà territoriale si manifestano con l'aumento della marginalità, del disagio sociale e dell'emigrazione giovanile , nonché con il persistere di fenomeni di illegalità e criminalità organizzata." <i>(Rapporto preliminare, 11)</i>
Previsioni future	

Regione	Sicilia
Città	AGRIGENTO
Abitanti residenti (2019)	57.592
Piano	Piano Regolatore Generale (PRG). <i>Relazione Illustrativa</i>
Anno	2004
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	NO (inizia nel 2014)
Abitanti alla data di adozione del piano	55.010 (dichiarati dal piano)
Abitanti previsti dal piano regolatore	2021 = 68.000
Abitanti reali nell'anno di previsione	
Considerazioni sulla decrescita demografica	SI
Riconoscimento del fenomeno	<p>“Nel complesso i dati più recenti sembrano indicare un arresto del processo di crescita, costante nei decenni passati e con un massimo proprio nel decennio censuario 1981-91. Se nel decennio 1981-1991 la crescita della popolazione era stata pari a circa 4.000 unità (+7,7%), nel periodo successivo si è verificata un’inversione di tendenza. Dalle indagini ISTAT (18), tra gli anni 1991 e 1998 la popolazione residente nel comune si è incrementata di 380 unità (pari a 0,7%). Tale stabilità è confermata dal censimento del 2001.”</p> <p><i>(Relazione Illustrativa, 84)</i></p>
Argomentazioni del fenomeno	<p>“Si afferma, peraltro, anche per Agrigento, un fenomeno che negli ultimi anni ha investito gran parte delle aree urbane maggiori, lo spostamento di residenti dalle aree centrali verso quelle esterne o di cintura.</p> <p>Da considerare che il comune di Agrigento è da tempo caratterizzato da saldi migratori negativi, cosa che negli ultimi dieci anni si è verificata ben nove volte.”</p> <p><i>(Relazione Illustrativa, 85-87)</i></p>
Previsioni future	<p>“Sulla base delle considerazioni effettuate è pertanto da prevedere che, in futuro, la tendenza alla natalità decrescente, in assenza di una ripresa di flussi migratori positivi, comporti un ulteriore calo della popolazione residente.”</p> <p><i>(Relazione Illustrativa, 87)</i></p>
Regione	Sicilia

Città	BAGHERIA
Abitanti residenti (2019)	53.409
Piano	Piano Regolatore Generale (PRG) <i>Relazione Illustrativa</i>
Anno	2012
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	SI
Abitanti alla data di adozione del piano	56.315
Abitanti previsti dal piano regolatore	2021 = 60.237 2031 = 65.778
Abitanti reali nell'anno di previsione	
Considerazioni sulla decrescita demografica	SI
Riconoscimento del fenomeno	“La situazione demografica della Città di Bagheria è oggi da riguardare con particolare interesse, alla luce delle dinamiche degli ultimi decenni. I fenomeni di denatalità e invecchiamento e la prospettiva di un declino demografico costituiscono certamente centro di attenzione per la programmazione urbanistica del nostro territorio. <i>(Relazione Illustrativa, 54)</i> ”
Argomentazioni del fenomeno	
Previsioni future	“Gli ammontare finali della popolazione sono il risultato del movimento naturale (nati vivi e morti) e del movimento migratorio che si verificheranno nell'intervallo soggetto alla previsione. I fenomeni di natalità e mortalità presentano, a differenza di quelli sociali ed economici, una certa stabilità ed inerzia, almeno nel breve e medio termine.” <i>(Relazione Illustrativa, 54)</i> ”

Regione	Sicilia
Città	GELA
Abitanti residenti (2019)	72.187
Piano	Piano Regolatore Generale (PRG) <i>Relazione Generale</i>
Anno	2010
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	NO (inizia nel 2011)
Abitanti alla data di adozione del piano	76.860
Abitanti previsti dal piano regolatore	2025 = 82.370
Abitanti reali nell'anno di previsione	
Considerazioni sulla decrescita demografica	NO
Riconoscimento del fenomeno	
Argomentazioni del fenomeno	
Previsioni future	

Regione	Toscana
Città	VIAREGGIO
Abitanti residenti (2019)	60.512
Piano	Piano Strutturale <i>Relazione</i>
Anno	2014
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	SI
Abitanti alla data di adozione del piano	62.431
Abitanti previsti dal piano regolatore	2024 = min 58000 max 95000
Abitanti reali nell'anno di previsione	
Considerazioni sulla decrescita demografica	NO
Riconoscimento del fenomeno	
Argomentazioni del fenomeno	
Previsioni future	

Regione	Veneto
Città	ROVIGO
Abitanti residenti (2019)	49.985
Piano	Piano di Assetto Territoriale (PAT) <i>Relazione</i>
Anno	2009
Città in decrescita alla data di adozione del piano?	NO (inizia nel 2014)
Abitanti alla data di adozione del piano	52.000 (dichiarati dal Piano)
Abitanti previsti dal piano regolatore	2023 = 53.000
Abitanti reali nell'anno di previsione	
Considerazioni sulla decrescita demografica	NO
Riconoscimento del fenomeno	<p>“La situazione demografica di Rovigo ha presentato fenomeni di calo fino agli inizi degli anni 2000, momento in cui ha iniziato a stabilizzarsi anche grazie all’apporto del saldo migratorio. Il principale calo demografico si è riscontrato tra il 1991 e il 2001 (-4,2%), dal 2001 al 2008 si è invece riscontrata una tendenza alla crescita.” (<i>Relazione, 15-16</i>)</p>
Argomentazioni del fenomeno	<p>“L’andamento delle componenti naturale e migratoria nel Comune di Rovigo è riassunto nel grafico che segue che evidenzia come la componente migratoria, sempre significativamente positiva abbia sostenuto la crescita della popolazione. La componente straniera della popolazione, in costante crescita.” (<i>Relazione, 16-18</i>)</p>
Previsioni future	<p>“Il modello di previsione della popolazione assume quindi l’ipotesi della prosecuzione dell’apporto positivo del saldo migratorio sulla struttura della popolazione che, in due delle tre ipotesi formulate, porta ad invertire la tendenza al calo di popolazione per riorientarsi verso una lieve crescita. E’ in questa prospettiva che si inseriscono le previsioni del PAT, con l’intenzione di favorire ed incoraggiare la tendenza a riabitare Rovigo. La realizzazione di uno sviluppo edilizio in termini di quantità è quindi l’occasione anche per accrescere la qualità dell’esistente se le nuove realizzazioni saranno, come prevede il PAT, accompagnate da incremento delle dotazioni di servizi, miglioramenti della viabilità, ricuciture e completamenti, riqualificazione dell’esistente.” (<i>Relazione, 19</i>)</p>

